

La politica e la dignità della persona
Veca pag. 17

Juve terza stella
La festa è in Rete
pag. 22-23



Berlinguer, quella lettera fece scandalo
Bettazzi pag. 19

U:

Lo Stato piegato all'Olimpico

● **La follia ultras è un caso.** La Questura: nessuna trattativa ● **La vedova Raciti:** offesa la sua memoria Telefonata di Renzi ● **Genny 'a carogna** e «Gastone» i capi dei violenti ● **Alfano:** subito il Daspo a vita

La Questura di Roma nega trattative con gli ultras per il via libera alla partita, ma il giorno dopo i gravissimi incidenti dell'Olimpico fioccano polemiche e accuse. La vedova dell'agente Raciti parla di sconfitta dello Stato. Il premier Renzi la chiama. Alfano promette un giro di vite. **A PAG. 2-3**

Una trattativa inquietante

VITTORIO EMILIANI

● **LE TELECAMERE, SABATO SERA, INQUADRAVANO PRIMA LA CURVA NORD** dello stadio Olimpico di Roma coi capiclan degli ultras napoletani, come Genny 'a Carogna che indossava una maglietta a favore della liberazione del detenuto condannato per la morte del commissario Filippo Raciti a Catania. Poi, la tribuna d'onore con la seconda carica della Repubblica, il presidente del Senato Piero Grasso e il premier Matteo Renzi.

SEGUE A PAG. 3



Gennaro De Tommaso, leader della curva del Napoli. Da lui è andato il capitano Hamsik prima di Fiorentina-Napoli

Nelle mani della camorra

ROBERTO ROSSI

Era il 1986. Il primo scatto risale ad allora. Quasi trenta anni fa. Diego Armando Maradona, leggenda del dio pallone, fu ritratto sorridente, quasi ilare, all'interno di una vasca idromassaggio accanto all'allora latitante Carmine Giuliano, detto «o lione», padrone indiscusso di Forcella. In quell'anno il Napoli vinceva il suo primo scudetto. Quella foto fu una sorta di spartiacque. Sancì, in maniera inequivocabile, il legame stretto tra criminalità organizzata e il mondo del calcio, tra camorra e calciatori. Di scatti da allora ce ne sono stati parecchi. Quel legame non si è mai rotto.

SEGUE A PAG. 3

Ucraina, i fili da riannodare

L'ANALISI

SILVIO PONS

La crisi nell'Ucraina orientale rischia ormai di oltrepassare il punto di non ritorno. La violenza endemica che pervade la regione da alcune settimane sta conoscendo una pericolosa escalation. Il governo di Kiev e le forze filorusse non appaiono propensi alla ricerca di compromessi e sinora solo minoranze attive si sono mobilitate da una parte e dall'altra. **SEGUE A PAG. 13**

Poletti alla Cgil: confronto, ma senza stop

- **Il ministro a Rimini:** i contratti a termine non favoriscono la precarietà
- **Padoan sugli 80 euro:** le osservazioni dei tecnici del Senato non sono solide

Il ministro Poletti a Rimini difende il suo decreto dalle critiche in casa della Cgil: «Non crea precarietà - sostiene - anzi la combatte». Si al confronto sulla delega, ma le posizioni restano distanti. Renzi intanto ribadisce: «Andiamo avanti»

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA ZEGARELLI
A PAG. 4-5



A cosa serve il sindacato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

È vero, il sindacato è stretto in una tenaglia. Da un lato si riducono i suoi spazi di «attore politico generale», non solo per la fine della concertazione ma soprattutto per la contrazione del lavoro dipendente.

SEGUE A PAG. 5

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Populismo e pregiudizio

- **Berlusconi, Grillo, Lega:** campagna elettorale di infamie e pregiudizi

Campagna di infamie e pregiudizi. Contro i tedeschi che «negano i lager». Contro l'Euro che «ha fatto più vittime della guerra». E naturalmente contro l'Europa. Berlusconi, Grillo e la Lega superano Le Pen e i gruppi euroscettici.

BRANDOLINI PENNACCHI SOLDANI

A PAG. 14



Comizio di Beppe Grillo

LE NORME DEL GOVERNO

Giro di vite contro la mafia

- **Sequestri, confische,** pene più severe col 416bis: ecco cosa cambia

Il prossimo Consiglio dei ministri varerà il nuovo disegno di legge contro la mafia. È un giro di vite tra sequestri, confische e una disciplina più severa del 416bis. Accolta la richiesta di Libera: il 21 marzo sarà il giorno della legalità e della memoria delle vittime di mafia.

SOLANI A PAG. 9

MALTEMPO
Senigallia senza luce, le Marche contano i danni

A PAG. 12



CIBUS PARMA 2014
PADIGLIONE 2 - STAND 1.067
WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

GLI INCIDENTI DI ROMA

Coppa Italia, Alfano vuole il «daspo a vita»

- **La follia ultras diventa un caso politico**
Il questore: «Nessuna trattativa con in tifosi»
- **La moglie dell'ispettore Raciti: «Offesa memoria di mio marito».** La telefonata di Renzi ● **I Della Valle tentati di lasciare**

FRANCA STELLA
ROMA

Il giorno dopo la disfatta dell'Olimpico, dove il nostro calcio ha mostrato il suo lato peggiore e neanche tanto nascosto, dove follia e potere ultras hanno messo sotto scacco, e non da ora, un intero sport, lo Stato cerca di correre ai ripari. Prima che il giocattolo si rompa del tutto. «Daremo un giro di vite fortissimo e sto pensando anche al Daspo a vita per certi comportamenti», ha annunciato ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano. «Gli stadi devono tornare ad essere dei luoghi accoglienti per le famiglie. Le tifoserie italiane sono delle tifoserie sane, ma ci sono delle mele marce».

Le immagini di *Genny 'a carogna*, all'anagrafe Gennaro De Tommaso, a consulto con la società del Napoli e i responsabili della sicurezza dello stadio bruciano ancora. E non solo al ministro Alfano. Ieri il questore di Roma Massimo Mazza ha voluto precisare in maniera netta che «non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras del Napoli».

Non abbiamo mai pensato di non far giocare la partita». Mazza ha detto che è stato solo accordato al capitano del Napoli di informare i tifosi, su richiesta di questi, sulle condizioni di salute del ferito. Cioè di Gennaro Esposito, 28 anni, colpito in petto da un proiettile sparato qualche ora prima da Daniele De Santis, tifoso della Roma. Il ragazzo ieri è stato operato ma, se riuscirà a sopravvivere, rischia di perdere l'uso delle gambe.

Quel colloquio, forse, avrà sedato gli animi ma certamente ha riaperto vecchie ferite. Perché De Tommaso è un figlio di un camorrista ma anche perché indossava una maglia con la scritta «Speciale libero». Speciale è il tifoso che uccise Filippo Raciti il 2 febbraio del 2007 durante il derby Catania-Palermo. «È una vergogna» è stato il commento di Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore di polizia, lo stadio consegnato «in mano a dei violenti» e lo «Stato che non reagisce, anzi, resta impotente e quindi ha perso». «Sono ancora sconvolta» e stanca per «non avere potuto dormire», ha confessato. Ha guardato le immagini in diretta televisiva della finale di Coppa Italia, all'Olimpico di Roma, tra Fiorentina e Napoli: «dure come macigni sul cuore...». Ne ha parlato con i suoi due figli, perché «non nascondo niente loro e devono sapere tutto». Alla signora Grasso è arrivata la telefonata del presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Mi ha espresso vicinanza e solidarietà personale e dello Stato. Ora mi sento meno

...

Il premier: «Non sono andato via perché non lascio lo stadio in mano ai tifosi violenti»

Successivamente, la signora Grasso ha detto di aver ricevuto le telefonate di vicinanza anche di Alfano, del presidente del Senato, Pietro Grasso, e del capo della polizia, Alessandro Pansa.

Il presidente Renzi, poi, ha dovuto anche rispondere alle critiche di chi, come il portavoce di Forza Italia Giovanni Toti, gli contestava di essere rimasto in quello stadio ostaggio di frange di ultras. «Stamattina sono andato a vedere la partita di mio figlio - ha spiegato il premier - l'entusiasmo dei ragazzi e dei genitori della Settegannese, quello è il calcio. Perché non me ne sono andato ieri sera? Io non me ne vado, non lascio lo stadio a loro, ai violenti».

DUBBI

I quali ieri hanno messo a ferro e fuoco un intero quartiere. Resta da chiarire, però, la dinamica della sparatoria. Secondo la questura si è trattato di un gesto compiuto solo da un singolo. Però, è possibile che De Santis non fosse solo. Che l'attacco di ieri a colpi di petardi prima e di pistola poi fosse premeditato dalla frangia più estrema della curva romanista. Approfitando, poi, anche di una «leggera» copertura della polizia del corteo napoletano. Cinquanta pullman controllati in testa e in coda ma non nel mezzo, proprio dove si è verificata l'aggressione.

In attesa di sapere di più da registrare le parole della madre di Gennaro Esposito, Antonella Leardi. «È un ragazzo eccezionale, un lavoratore è stato vittima di un agguato. Siamo gente onesta di Scampia e siamo fieri di esserlo». La donna però, nonostante l'angoscia, dice di non odiare l'aggressore di suo figlio: «Ha fatto una mostruosità. Nel mio cuore l'ho già perdonato, ma non riesco a capire quello che ha fatto».



Hamsik sotto la curva nord dell'Olimpico per parlare con il capo ultras del Napoli

Il nostro è un pallone che divide, all'estero una festa di sport

- **In Inghilterra la Fa Cup è un rito da celebrare**
- **In Italia vanno riviste sia mentalità che formula**

STEFANO FERRIO

Cosa è successo nel resto d'Europa mentre milioni di italiani avevano solo da avvilitarsi di fronte alle prove di guerra civile in corso allo stadio Olimpico di Roma, e nei suoi dintorni, in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina?

Nella stessa sera si sono divertiti i francesi, eccome si sono divertiti, assistendo al trionfo del Guingamp nella Coppa di Francia, vinta allo Stade de France battendo in finale il Rennes per 2-0. La squadra è quella di una cittadina bretone di ottomila abitanti, per altro alla sua seconda affermazione nella coppa nazionale, dopo quella del 2009. Per fare un paragone, pensate se nell'albo d'oro della Coppa Italia si iscrivessero i nomi di paesi come Gessate o Cologna Veneta.

Un paio di settimane fa si erano divertiti gli spagnoli, e con loro il mondo intero, ammirando il fantastico gol con cui il laterale inglese Gareth Bale ha regalato al Real Madrid la Coppa del Re di Spagna nella finalissima contro il Barcellona.

Fra una decina di giorni - state già certi - si divertiranno come matti gli inglesi, e non solo loro, assistendo alla finale della Fa Cup fra i blasonatissimi campioni dell'Arsenal di Londra e gli arrembanti peones dello Hull City, capaci di far almeno sognare (il

che è notoriamente tantissimo) tifosi che in 110 anni di storia non hanno vinto proprio nulla.

Il confronto è impietoso. Perché, una volta che prendiamo in considerazione la Coppa Italia, e la sua incresciosa finale dell'Olimpico, non parliamo di una manifestazione che «diverte di meno» rispetto a quelle citate. Ci riferiamo infatti a un evento che tutto è tranne che divertimento. Anzi, a ben guardare, è tutto tranne che sport. È piuttosto esame di riparazione, business politicamente scorretto, malandata uscita di sicurezza, «contentino» europeo, affare disperatamente riservato alle sedicenti grandi del calcio nazionale.

In questo vicolo cieco la fioca luce della Coppa Italia si spegne del tutto all'indomani della finale dell'Olimpico, vinta sul campo dal Napoli per 3-1 ai danni della Fiorentina, ma in realtà persa da tutto il sistema che governa da troppi anni il calcio nazionale. Un'occhiata all'albo d'oro risulta illuminante. Il flashback decisivo riguarda il biennio 1996-1997. Quando la Coppa prima «rischia» di essere vinta dall'Atalanta, sconfitta in finale dalla Fiorentina, e viene poi effettivamente conquistata dal Vicenza, al termine di una doppia partita con il Napoli. In seguito a questa duplice «anomalia», la seconda manifestazione del pallone nazionale viene rigorosamente riservata alla ristretta cerchia delle big: Juventus, Milan, Inter, Napoli, romane, Fiorentina più una sorta di *green card* appannaggio di parvenu come Parma e Sampdoria.



Scontri tra ultras di Napoli e Fiorentina nella zona dello stadio hanno preceduto la finale di Coppa Italia sabato a Roma

In conseguenza di ciò, dal 1998 a oggi l'albo d'oro, e il regolamento che lo determina, parlano chiaro: solo grandi o presunte tali in finale, a eccezione del Palermo che, nel 2011, foraggiato dai miliardi quasi-inesauribili del presidente Zamparini, perde contro un'Inter agli inizi del declino post-Mourinho.

Modifiche e blindature della Coppa raggiungono livelli parossistici a partire dal 2008. Prima ci si inventa l'introduzione della finale secca allo stadio Olimpico, che non è un luogo neutrale come Wembley o lo Stade de France, e si rivela invece potenziale asso nella manica di Roma e Lazio, certificato da tre Coppe vinte e cinque finali disputate dalle due squadre capitoline nel giro di sei anni. Non ancora sazi di questi abusi, si passa all'attuale formula, con turni di eliminazione (tranne le semifinali) a partita secca, sul campo della meglio classificata nel ranking della stagione precedente.

Non importa se, in conseguenza di ciò, si giocano partite di quarti di finale davanti a quattromila disperati. Ciò che conta è esclusivamente proteggere le squadre padrone del Pallone patrio. A scapito delle più elementari regole sportive, dello spettacolo, di una qualsivoglia emozione. Una volta che abbiamo chiarito il quadro, non si fa fatica a vederci le colorite partecipazioni di *Gastone*, capo ultras romano arrestato per tentato omicidio, o la scritta «Speciale libero» sulla maglietta di *Genny Genny, 'a carogna*.

Il giorno che la Coppa Italia tornerà a essere Sport, potremo ragionevolmente sperare di vedere altri protagonisti. E di raccontarvi ben altre storie.

Non importa se, in conseguenza di ciò, si giocano partite di quarti di fine-

«Genny 'a carogna», simbolo di un legame mai spezzato tra la camorra e il calcio

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, in un certo senso, si è con il tempo saldato. Perché il tifo, a Napoli ma non solo, è roba per gente seria. Tifo è potere, tifo è consenso, tifo, infine, è denaro.

Così lo è per Gennaro De Tommaso, l'uomo ritratto mentre organizza o placa, a seconda degli eventi, la curva partenopea nella finale di Coppa Italia di due giorni fa all'Olimpico di Roma, l'uomo che parla a tu per tu, come un vecchio amico, con Marek Hamsik, il capitano del Napoli. La maglietta che «Genny 'a carogna» indossa non deve trarre in inganno. Quella scritta, «Speciale libero», in riferimento all'ultra del Catania che sta scontando otto anni per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti avvenuto il 2 febbraio del 2007 durante i disordini nel derby con il Palermo, è parzialmente fuorviante. Perché De Tommaso non è un ultra qualsiasi. La sua leadership nella curva è nota da tempo: prima come capo del gruppo dei «Mastiffs», e poi alla guida dell'intera curva A del San Paolo. Gennaro, dunque è il numero uno indiscusso. Ma è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso.

La sua immagine a braccia larghe ha fatto il giro del mondo. È diventata il simbolo di uno strapotere. Eppure, non racconta, fino in fondo, il legame tra camorra e calcio. Semmai c'è un'altra foto più adatta, che andrebbe annotata e che molti hanno dimenticato. Non ritrae scene di violenza e di delirio collettivo. È stata scattata a il 10 aprile 2010. Vi è immortalato il boss Antonio Lo Russo in maglietta rossa mentre assiste, beato, alla sfida di campionato Tra Napoli e Parma da bordo campo. Lo Russo, uno dei cento latitanti più pericolosi, condannato a 20 anni di reclusione per associazione a delinquere di tipo mafioso e traffico di stupe-

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Dallo foto di Maradona con il boss Giuliano all'amicizia del latitante Lo Russo con El Pochò. La curva del Napoli è stata sempre terra di conquista per i clan

facenti, catturato in Francia lo scorso aprile, era amico di alcuni calciatori del Napoli. Il pentito Emanuele Ferrara, che denunciò un giro di scommesse proprio sul calcio in mano alla camorra, ricordava come quest'ultimi fossero presenti sugli spalti in alcune partite amichevoli giocate proprio dai boss.

Uno dei più assidui, segnalava sempre il pentito, era l'ex azzurro Ezequiel Lavezzi. Il quale, spesso, andava a vedere giocare Lo Russo nei tornei fra boss, mentre quest'ultimo, come ricordato, era presente durante le partite del Napoli a bordo campo, camuffandosi con una casacca da giardiniere. Ferrara descrisse di un rapporto molto più stretto perché Lo Russo era anche solito recarsi a Posillipo, presso l'abitazione di Lavezzi, dove i due si intrattenevano giocando alla Play Station.

I rapporti tra le stelle del pallone e i tifosi pericolosi, spiegava nel 2012 il procuratore aggiunto della procura di Napoli Giovanni Melillo, «sono molto frequenti. Le pressioni dei gruppi ultra sulla società possono tornare utili quando è il momento di rinnovare il contratto». «Quando si profilava la possibilità che io lascias-

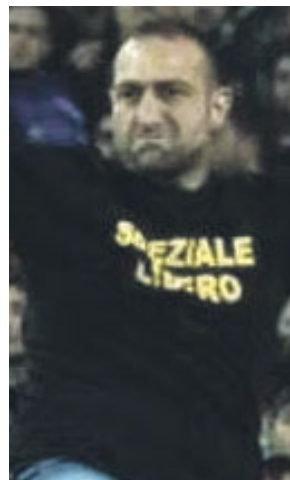
si il Napoli - disse ai pm Lavezzi - fu proprio Lo Russo ad attivarsi perché in curva B fosse esposto lo striscione che mi invitava a non andare via».

E come poteva Lo Russo avere tanto potere all'interno della curva se non controllandola? Nel 2010 Emiliano Misso, ex boss del Rione Sanità, un tempo collaboratore di giustizia (poi pentitosi di esserlo), raccontò di come «i gruppi dei tifosi presenti in curva rispettano regole precise e sono l'espressione del clan camorristico della città». Nella curva durante le partite di Serie A, ricordava Misso, «potevano accedere solo persone controllate da noi. Se qualcuno osava sfidarci lo buttavamo giù dagli spalti. Avvenivano riunioni anche per decidere attacchi contro tifosi di altre squadre, le aggressioni venivano decise a tavolino».

Alcune inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Napoli evidenziarono, poi, aree di commistione evidente, per esempio, tra alcuni pregiudicati iscritti ai Mastiffs con i nuclei criminali «storici» di Forcella (clan Giuliano) e della Sanità (clan Misso). Il disciolto gruppo della «Masseria», invece, era riferibile agli ambienti della Masseria Cardone (clan Licciardi). Infiltrazioni camorristiche risultano in numerosi atti giudiziari e informative per quel che riguarda poi la Brigata Carolina (clan del Pallonetto e dei Quartieri spagnoli).

Un'informativa della Squadra mobile di Napoli di qualche tempo fa, infine, descrisse di un summit svoltosi a tarda notte nell'area di parcheggio interno all'ospedale Cardarelli tra affiliati alle cosche dell'Alleanza di Secondigliano i quali mediarono tra alcune sigle ultra in quel momento in contrasto tra loro. L'intervento dei boss dell'Alleanza servì a riportare la quiete sugli spalti.

Un po' come quello fatto da «Genny 'a carogna». Ripreso in quell'ultimo scatto allo stadio Olimpico. Una foto indimenticabile.



...
Gennaro De Tommaso è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso

In campo una trattativa inquietante

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Di seguito, il lancio nutrito di razzi e di bombe carta (frutto di perquisizioni ridicole) da una curva e di nuovo le massime autorità politiche in tribuna, mentre, di fatto, il capitano del Napoli, Marek Hamsik, era stato autorizzato a parlamentare con Genny 'a Carogna e altri «capi» del tifo azzurro, a saggiarli in realtà sulla possibilità di iniziare o no la partita. «Non abbiamo trattato», assicura il questore di Roma. Ma cosa stesse facendo Hamsik lo hanno visto quasi nove milioni di telespettatori. Nel 2004 ero all'Olimpico la notte del derby Roma-Lazio sospeso, di fatto, nella totale inerzia delle autorità, da questo gentiluomo di Daniele De Santis il quale, sulla base di false notizie (un bambino investito, forse ucciso da un'auto della Polizia) impose ai giocatori, dopo che gli era stato consentito di parlamentare con Totti, la fine del match. E lo stesso, dieci anni prima, era stato fra i protagonisti di scontri a Brescia, dove era rimasto ferito di coltello un vice-questore. All'epoca negli stadi l'ordine pubblico era affidato alle forze di polizia e quella sera era stato subito chiarissimo che gli ultras giallorossi e biancazzurri erano coalizzati contro gli agenti. Oggi negli stadi dovrebbero essere le società a garantire la sicurezza agli spettatori pacifici, alle famiglie con bambini e ragazzini. In realtà, come si è visto sabato sera, «comandano» i capi della tifoseria più violenta e sopraffattrice. Questore e capo della mobile assicurano che non ci sono stati scontri di rilievo fra gruppi di tifosi viola e azzurri. Anche in questo caso vi sono immagini che in parte smentiscono il loro ottimismo. In ogni caso, non si capisce come si possa organizzare la sosta dei pullman a Tor di Quinto e poi una lunga passeggiata, con una scorta assai relativa, da lì all'Olimpico. Durante la quale è successo quello che è successo. Qualche altra domanda: quanto costa ogni volta a noi contribuenti un apparato di polizia come quello dell'altra sera? Cosa si aspetta a vietare «a vita» l'accesso agli stadi ai recidivi? E a rendere severi, agli ingressi, i controlli su borse, zaini, striscioni e altro? Fra l'altro si sa benissimo che in alcune tifoserie si è infiltrata, da anni, la destra più estrema. Finale di Coppa Italia, sabato sera, dove - apro una parentesi - di italiano c'erano soltanto le società, l'allenatore glielato Montella, un paio di calciatori della Fiorentina e uno solo del Napoli. Il nostro calcio, come già il basket, rischia la marginalità a livello internazionale per una politica sbagliata dei club che non promuovono i vivaisti e imbottiscono le squadre di stranieri. Il che toglie al tifo anche il pretesto della passione un tempo legata agli antagonismi stracciadini e/o municipali. Chiudo la parentesi, e torno a questa violenza che, secondo Renzo Ulivieri, presidente degli allenatori, uomo dichiaratamente di sinistra, esige la mano dura affinché non si ripetano quelle scene desolanti che hanno concorso, in tutto il mondo e in pochi attimi, a ridicolizzarci come Paese. La mia generazione, nel dopoguerra, è cresciuta a pane e calcio. Giocavamo con ogni genere di palla, per strada, nelle piazzette. Era il solo sport consentito ai più. Si può immaginare quanto ami il calcio, ma vederlo ridotto così, un po' dovunque, vederlo scaduto, soprattutto in Italia, a pretesto per una ricorrente guerriglia urbana, suscita pena e rabbia senza fine.

«Gastone», l'ultra di destra che fermò il derby

Ha istigato i napoletani che si apprestavano ad andare a vedere la finale di Coppa Italia, li ha provocati iniziando a sparare petardi. Quelli lo hanno riconosciuto da un tatuaggio con la scritta «S.P.Q.R.», hanno reagito e lo hanno inseguito. È a quel punto che Daniele De Santis, 48 anni e meglio noto nella Curva Sud romanista con il nomignolo di Gastone, ha estratto la sua Beretta 7,65. Uno, due, tre, quattro colpi. Ne avrebbe scaricati fino a otto se l'arma non si fosse inceppata al quinto. Sarebbe dunque potuta andare molto peggio di tre feriti, tra cui uno, Ciro Esposito (30 anni), grave e a rischio di perdere l'uso delle gambe dopo un colpo ricevuto in pieno petto che gli ha sfiorato la spina dorsale.

Ore 18:30 circa di sabato sera, la vigilia di una festa, la finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina da giocarsi all'Olimpico, si trasforma a quel punto in un'infernale attesa, tra il surreale e l'apocalittico. Dentro il silenzio, con Hamsik che poco prima del fischio d'inizio dialoga con i tifosi che non la vogliono far giocare. Fuori i tafferugli tra napoletani e fiorentini, tra tifoserie e polizia. A Tor di Quinto, le foto del tifoso accasciato con i soccorritori lì vicino, fanno il giro del mondo. Le indagini condotte dalla Digos e dalla questura ricostruiscono attraverso l'ausilio delle immagini. Daniele De Santis è stato fermato con l'accusa di rissa, detenzione di arma da fuoco e soprattutto tentato omicidio. La dinamica è «molto semplice quanto folle», spiega il dirigente della Digos, Diego Parente. De Santis, «un ti-

IL RITRATTO

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Daniele De Santis è stato arrestato per tentato omicidio. Tifoso della Roma si presentò alle comunali con una lista collegata ad Alemanno

foso già noto alle forze dell'ordine», si è allontanato da un circolo ricreativo nel quale lavorava, il Ciak (discoteca di Roma Nord crogiuolo dei movimenti di estrema destra, dove gravita lo stesso Gastone), al momento del passaggio di alcuni tifosi del Napoli, «per provarli con fumogeni e altro materiale pirotecnico. Alcune decine di tifosi del Napoli hanno raccolto la provocazione, l'hanno inseguito armati di spranghe, lui si è visto in pericolo e a quel punto ha estratto la pistola con la quale ha sparato 4 colpi». A quel punto De Santis è scivolato ed è stato «raggiunto e pestato a più riprese da altri tifosi del Napoli». La pi-

stola è stata poi ritrovata in un vaso del vicino vivaio (che fu anche teatro di un summit dei tifosi per organizzare la protesta contro la tessera del tifoso) dove De Santis lavorava. Anche lui è finito in ospedale con diverse fratture: «Ha negato di aver sparato - dice ancora la Digos -, era con altre due persone, che però non hanno partecipato alle provocazioni da lui messe in atto».

Criminale seriale, nella sua ventennale carriera da ultras, finora Gastone se l'era sempre cavata con poco o nulla. E se a causa sua, sabato sera il «collega» Gennaro De Tommaso per poco non riusciva a far sospendere la finale, De Santis nel 2004 riuscì a farlo in quello sciagurato derby tra Roma e Lazio. Quando, assieme ad altri ultras giallorossi e laziali, riuscì a far credere che un bambino era rimasto ucciso durante alcuni scontri prima della partita. Le immagini con lui che dialoga con Totti, convincendolo a non giocare, fecero il giro del mondo. Una vergogna. De Santis se la cavò con la prescrizione. Decise di candidarsi nel 2008 con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo la bellezza di 44 voti.

Andando a ritroso, nel 1996, fu arrestato assieme ad altri, per ricatto e minacce all'allora patron della Roma, Franco Sensi. Volevano i biglietti gratis, altrimenti avrebbero scioperato e contestato. Ancora, il 20 novembre 1994, fu arrestato con altre 18 persone per gli scontri durante Brescia-Roma in cui fu accoltellato il vice questore di polizia, Giovanni Selmin e con lui finirono in ospedale altri 16 agenti feriti a colpi d'ascia. De Santis e altri 4 furono assolti per «non aver commesso il fatto».



...
Il tifoso nel 2008 si candidò con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo ben 44 voti

POLITICA

Poletti in casa Cgil: dialogo sulla delega

- **Il ministro criticato dal sindacato a Rimini apre al confronto: «Ma niente stop, va data una scossa all'economia»**
- **Padoan e gli 80 euro: «Osservazioni dei tecnici del Senato non solide la politica economica favorirà la crescita»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto lavoro non favorisce la precarietà, anzi combatte le forme improprie come le finte partite Iva. «Non vogliamo liberalizzare i contratti a termine. Lo abbiamo fatto per dare una scossa all'economia e indicazioni chiare alle aziende». Così Giuliano Poletti va in trincea e difende all'arma bianca i suoi provvedimenti. Ospite di un dibattito alle «Giornate del lavoro» di Rimini organizzate dalla Cgil, affronta una platea difficile mantenendo fermi i suoi punti. Non lo smontano gli attacchi frontali di Serena Sorrentino, segretario confederale della Cgil («c'è un messaggio devastante, si cancellano i diritti di chi lavora»), né le argomentazioni di Tito Boeri («perché fate un decreto in conflitto con la delega?»). E non solo: il ministro resiste anche a una breve contestazione che all'inizio irrompe nella sala.

D'altro canto non poteva esserci data più «complicata» per un incontro ravvicinato con il sindacato. Bruciano quei messaggi per nulla dialoganti di Matteo Renzi. «Non credo che i sindacati debbano porsi l'obiettivo di fermare chissà che - commenta Poletti in proposito - Credo sia giusto lavorare per avere delle opportunità in più, non degli stop». Ma pesano ancora di più gli ultimi emendamenti al decreto lavoro, che saranno esaminati oggi in commissione Lavoro in Senato. Il ministro non si tira indietro. È incalzato sempre da Boeri annuncia che entro l'estate si invieranno a tutti i lavoratori l'estratto

conto previdenziale. Quanto al salario minimo - già introdotto in altri Paesi europei - è inserito nella delega e si affronterà dopo un confronto con il sindacato «per evitare che si abbassino i livelli già decisi nei contratti».

La partita economica del governo oggi si gioca tutta attorno al decreto lavoro e al provvedimento sugli 80 euro, ambedue «sbarcati» in parlamento». Sul decreto Irpef è Pier Carlo Padoan a sgombrare il campo dai dubbi avanzati dai tecnici del Senato. «Li stiamo valutando - dichiara il titolare dell'Economia a Fabio Fazio - Francamente mi sembrano non molto solidi, le coperture ci sono. Probabilmente avremo più risorse di quelle che scriviamo». E per chiarire il concetto Padoan aggiunge: «Penso che nella seconda metà dell'anno avremo sorprese positive». In altre parole, con una ripresa più robusta, puntando sulla crescita si riuscirà a mantenere in ordine il bilancio senza troppi sacrifici. «Saranno quasi 11 milioni di persone che prenderanno gli 80 euro», aggiunge il ministro. Non preoccupa neanche l'Europa, che secondo Padoan approverà la richiesta italiana di posticipare di un anno il pareggio di bilancio. In dirittura d'arrivo anche il provvedimento che sblocca i pagamenti della Pa con l'intervento della Cassa depositi e prestiti.

RIFORME

Rodotà: «Si corre ma dove si va a finire?»

«Si sta correndo e non si sa dove si va a finire». Stefano Rodotà critica ancora le riforme della legge elettorale e del Senato: «Il taglio dei tempi non sempre sta dando risultati positivi» e «quando si mettono le mani sulla Costituzione bisogna avere molta pazienza», ha osservato il giurista. Per lui l'Italicum presenta problemi di costituzionalità e uno sbarramento troppo alto per i piccoli partiti; il Senato delle autonomie sarebbe solo un «Senato di facciata», perché l'impegno di un parlamentare è «a tempo pieno» e quello di un sindaco «non consente il doppio lavoro».

Secondo i sondaggi al centro delle preoccupazioni degli italiani c'è il tema lavoro. Quel lavoro che per molti anni in Italia si è basato sul «modello Sacconi: precarietà e bassa formazione», osserva Boeri, guadagnandosi un applauso della platea. Ora ci si sarebbe aspettata una svolta, continua il professore. «Si parlava di contratto a tempi indeterminato a tutele crescenti - spiega Boeri - invece si fanno i contratti a termine senza causale, rendendo vanificando le ipotesi di stabilizzazione. Il contratto a tempo indeterminato oggi non è più conveniente». Quanto all'apprendistato, «le penalizzazioni pecuniarie sono un'ipocrisia», insiste Boeri.

LA DIFESA

Poletti naturalmente non la pensa così. «Il contratto a termine c'era già prima e precarizzava di più - controbatte - Si faceva per poco tempo e poi si cambiava persona. Oggi si dà uno sviluppo di 36 mesi». Sull'apprendistato le rigidità della Fornero avevano «ammazzato» lo strumento. «Poletti farà una norma meno elegante - dichiara il ministro - ma che almeno funziona». Il governo ha varato la delega per avviare un processo verso un mercato del lavoro più semplice e con regole certe. In cantiere c'è anche l'allargamento delle tutele in senso universale.

A sostenere le posizioni del governo interviene anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. «Credo che le convergenze con i sindacati siano maggiori rispetto alle divergenze, che in questo momento politico vengono maggiormente enfatizzate - dichiara - La politica di questo governo ha tre obiettivi: affrontare la penalizzazione del lavoro dipendente, far diventare il lavoro che si crea stabile e di qualità e affrontare l'ostacolo alla creazione di lavoro, che in Italia non è dato, o solo in minima parte, dalla mancanza di investimenti pubblici, ma privati».

Taddei parla della politica dei redditi avviata dall'esecutivo. «Il nostro altro obiettivo - aggiunge - è quello di operare la più grande redistribuzione fiscale verso i lavoratori dipendenti degli ultimi 15 anni. In questa direzione va il decreto fiscale: 10 miliardi di riduzione Irpef tutto sul lavoro dipendente. Chiedo ai sindacati di incalzare e giudicarsi sul raggiungimento di questi obiettivi».



FISCO

Boccia (Pd): l'Europa vari subito la webtax o l'Italia applichi maxi-sanzioni ai big della rete

«L'elusione fiscale delle multinazionali del web è diventata un'emergenza che, ormai, travalica i confini nazionali. Il grido d'allarme lanciato da più parti, da Confalonieri, De Benedetti, dall'editore tedesco Dopfner, per non parlare dei provvedimenti attuati in Francia, dimostrano ancora una volta che il rapporto tra economia digitale e ruolo delle multinazionali del web ed equità fiscale va affrontato subito, senza ulteriori rinvii». Lo afferma in una nota Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, uno dei più forti sostenitori della cosiddetta «google

tax». «È evidente - continua - che in tutta Europa il dibattito è ormai maturo per giungere ad una webtax comune. L'Italia su questo tema è stata capofila, siamo stati i primi a batterci per avere anche nel mercato digitale una maggiore equità e giustizia. I colossi del web devono capire che tutti, in un momento come questo, devono assumersi ciascuno la propria responsabilità sociale. Anche su questi temi è ora di cambiare verso e, personalmente, ho molta fiducia nelle azioni che il governo Renzi riuscirà a portare a compimento. Se in Europa si dovesse continuare a perder

«Cambiamenti inevitabili, ma il decreto resta positivo»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Le critiche? Per carità sono assolutamente legittime, ma io valuto comunque positivamente il decreto legge sul lavoro dopo le modifiche introdotte in Senato. Però, ancor prima di entrare nel merito, credo che sarebbe opportuno ricordarsi l'iter del provvedimento, che ha avuto una grande importanza nella determinazione del risultato attuale». Rita Ghedini è la senatrice democratica che in Commissione ha seguito passo passo l'evolversi del testo a Palazzo Madama dopo l'approvazione alla Camera. Ed è proprio da lì che parte la sua analisi.

Dunque, facciamo questo passo indietro...

«Non ho difficoltà a dire che per quanto mi riguarda il testo ottimale del decreto era quello che è stato approvato a Montecitorio. Nel quale, lo ricordo in relazione al punto più criticato del testo, era prevista nelle aziende la trasformazione in rapporti di lavoro indeterminati dei contratti a tempo determinato eccedenti il tetto del 20%. Però non

L'INTERVISTA

Rita Ghedini

La senatrice Pd difende il provvedimento sul lavoro: «La sanzione alle aziende che superano il tetto del 20% di contratti a tempo determinato sarà efficace»



possiamo pensare che il Pd governi da solo, e quanto accaduto dopo è la logica conseguenza degli attuali equilibri politici».

Vale a dire?

«Se alla Camera è stato sufficiente il voto democratico per far passare il decreto, al Senato sappiamo che la realtà è un'altra. Da qui le modifiche apportate al testo per venire incontro alle richieste degli altri partiti che sostengono la maggioranza, delle modifiche che peraltro non hanno affatto stravolto la *ratio* del provvedimento. Anzi, sotto certi aspetti, penso ad esempio alla modifica della parte che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato, ritengo che il passaggio in Senato abbia apportato dei miglioramenti».

Le forze politiche necessarie a raggiungere la maggioranza a Palazzo Madama sono collocate a destra del Pd. Dobbiamo aspettarci quindi lo stesso copione anche per i prossimi provvedimenti in materia di lavoro?

«No, non la vedrei in questo modo. Anche perché quel che sta accadendo sul decreto lavoro è figlio di particolari circostanze».

A che cosa si riferisce?

«Al fattore tempo. Non sfugge a nessuno che la discussione sul provvedimento è giunta a ridosso di un appuntamento della massima importanza quale le elezioni europee. Quindi, la discussione si è caricata di un'enfasi fuori dal comune. In particolare le forze politiche con minor seguito hanno sfruttato l'occasione per alzare la voce e cercare di guadagnare consensi, un fatto assolutamente lecito che però concorre a spiegare le dinamiche che si sono verificate dopo l'approvazione del testo alla Camera».

Resta il fatto che fra le critiche più accese ci sono quelle mosse dalle forze sindacali, Cgil e Cisl in testa, e qui le elezioni europee non c'entrano.

«Sicuramente, e con i sindacati il confronto è aperto e continuerà ad esserlo. Ognuno però fa il suo mestiere, e così se reputo ovviamente comprensibile che da una parte si dia la priorità alla tutela degli interessi del lavoratore, dall'altra parte occorre confrontarsi con la situazione politica di cui dicevo prima. Ma attenzione, questo non significa che l'esecutivo ed il Pd intendano

sostrarsi ad una discussione sul merito».

A proposito del merito: Cgil e Cisl parlano di un provvedimento a favore delle aziende, che aumenta la precarietà. Qual è il suo pensiero?

«Comincio con il dire che condivido la critica laddove si sostiene che non è con la legislazione che si creano dei posti di lavoro. Del resto credo che nel governo nessuno coltivi questa convinzione. Non sono invece d'accordo con chi sostiene che questo decreto legge avrà un effetto negativo sui lavoratori. A mio avviso una volta approvato il provvedimento non creerà danni di alcun genere».

Anche con l'introduzione di una semplice sanzione al posto dell'assunzione a tempo indeterminato per le aziende che sfiorano il menzionato tetto del 20%?

«La sanzione non è poi così semplice, visto che a partire dal secondo contratto che supera il limite prevede il pagamento del 50% della retribuzione del lavoratore. Non credo proprio che ci saranno delle aziende disposte a seguire una strada del genere, è un deterrente adeguato».



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

Renzi: «Le resistenze non ci fermeranno»

Silvio Berlusconi rilancia sul presidenzialismo? Per Matteo Renzi è un'altra «trovata elettorale» del leader di Forza Italia, questo dice con i suoi collaboratori quando legge le dichiarazioni dell'ex premier nella lettera inviata al *Corriere*. Per Berlusconi, infatti, «sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande invitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte. Per impedire questo noi siamo pronti a dare tutto il contributo possibile». «In via di principio - commenta Renzi - possiamo anche essere d'accordo, ma ora le priorità sono altre. Si approvino intanto Senato e Titolo V e dopo, solo dopo, si può anche ragionare di presidenzialismo, non adesso». Quello che Renzi sospetta è che l'ex Cavaliere, tornato in pista per salvare il salvabile del suo partito ormai in caduta libera nei sondaggi, cerchi di rilanciare con il presidenzialismo per cercare di rallentare il corso delle riforme già incardinate in Parlamento ed evitare che si arrivi all'approvazione in Commissione Affari Costituzionali al Senato prima delle elezioni. «Non ci sto a tirare per le lunghe - ragiona con i suoi il premier -. Ho capito il suo gioco e mi rendo conto che siamo in campagna elettorale, ma noi abbiamo preso un impegno con gli italiani e intendiamo portarlo avanti», quindi non chiude sul presidenzialismo, argomento ad alta tensione nel suo partito, ma, dice, è un tema su cui si potrà ragionare solo dopo aver ridisegnato l'architettura parlamentare e i rapporti tra Stato centrale e enti territoriali.

Berlusconi dal canto suo da un lato cerca di intestarsi, o almeno cointestarsi le riforme, non lasciando il merito al segretario del Pd, dall'altro cerca di alzare la posta sulla trattativa in corso tra il Nazareno e il quartier generale per il superamento del Senato. Il vicesegretario Lorenzo Guerini, che ormai sente quotidianamente Denis Verdini e Paolo Romani, mostra ottimismo. «con Fi il con-

...
Guerini: «Le parole di Fi? Campagna elettorale ma l'accordo sulle riforme c'è e tiene»

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Messaggio del premier al sindacato: «Noi siamo qui per cambiare l'Italia» E se Berlusconi rilancia il presidenzialismo la risposta è: «Ora le priorità sono altre»

fronto è aperto, le dichiarazioni di questi giorni vanno lette in un contesto di campagna elettorale, ma l'accordo c'è e tiene. L'impegno a ridisegnare l'architettura costituzionale non si ferma, dobbiamo rendere le nostre istituzioni veloci nel rispondere alle esigenze del Paese e il Pd è impegnato a tutto campo».

E Renzi, che oggi parlerà alla direzione del Pd convocata per mettere a punto l'attacco finale in vista delle elezioni europee e amministrative, questo ripeterà al suo partito: i democratici dovranno arrivare al voto sulle riforme compatti. Questo l'impegno preso con i cittadini, questo il mandato che il parlamento democratico ha dato con due votazioni al segretario Pd.

E non è escluso che oggi Renzi torni anche sulle polemiche ancora accese con il sindacato. Ieri sulle pagine del *Corriere* è stato chiaro: «E' iniziata la rivoluzione. Una rivoluzione pacifica, ma che le resistenze del sistema non fermeranno. Il fatto che tutti gli organismi siano contro lo considero un elemento particolarmente incoraggiante: noi non facciamo favoritismi». Dalle critiche della segreteria generale Cgil, Susanna Camusso, o di quelle di Raffaele Bonanni, dalla Cisl, non si lascia impressionare più di tanto, «protestano perché gli stiamo togliendo potere», è il suo ragionamento, ma quello che dice in «chiaro» è che «noi siamo qui per cambiare l'Italia. Se qualcuno pensava che fossimo su *Scherzi a parte*, si



Il premier Matteo Renzi durante la visita a Senigallia. FOTO DI ANGELO EMMA/LAPRESSE

sarà ricreduto», quindi «legittimo il malumore di tante realtà», ma per Renzi i suoi avversari «non sono in trincea, sono nella palude». Ne ha per tutti, i burocrati che si oppongono alla riforma della pubblica amministrazione, al taglio delle Prefetture; i tecnici del Senato che mettono in dubbio la copertura del decreto sugli 80 euro in busta paga. Ai sindacati dice che è necessario «un cambio radicale delle regole del lavoro», e li esorta a «farsi un esame di coscienza, devono cambiare» perché il sindacato che sogna è quello che mentre si cerca di semplificare le norme, «dia una mano e non metta i bastoni tra le ruote». E se non sarà presente lui al congresso della Cgil a Rimini, per il Pd ci saranno sicuramente Davide Faraone, Filippo Taddei e il vicesegretario Guerini se i suoi impegni sulla riforma del Senato non lo inchiuderanno al Nazareno.

Intanto oggi il messaggio che dalla direzione, in diretta streaming come sempre, partirà riguarderà soprattutto le prossime settimane di campagna elettorale. L'ultimo sondaggio arrivato sul tavolo di Renzi venerdì scorso, effettuato da Swg, racconta di un Pd che supera il 34% e un movimento 5S staccato di dieci punti, «ma guai a sentirsi la vittoria in tasca», avverte Guerini. E i sondaggi dicono anche che le Circooscrizioni Sud e Isole raccontano che lì la battaglia con Grillo sarà davvero all'ultimo voto, soprattutto in Sicilia. «Dobbiamo conquistarci i voti uno per uno, non dare niente per scontato fino all'ultimo giorno perché se è vero che la percezione è quella di un Paese che ha un atteggiamento molto positivo verso il Pd e il lavoro enorme che stiamo facendo da quando Renzi è al governo, è pur vero che c'è ancora tantissima gente che ha dubbi su chi votare ed è tentata dal voto di protesta», avverte il vicesegretario. Renzi si è confrontato a lungo con i dirigenti del Nazareno e il concetto che ha ribadito è che l'immagine che deve arrivare agli elettori è quella di un partito che si muove come una squadra, unito, che combatte insieme per vincere. Per questo non ha voluto la sua faccia sui manifesti né il suo nome. «Dobbiamo parlare di quello che abbiamo fatto, di quello che vogliamo fare - spiega Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione - Siamo il partito che ha metà donne al governo, cinque donne capolista, che taglia i costi della politica, che fa le riforme. Quello che facciamo in Italia vogliamo farlo in Europa, cambiare verso». E se Grillo chiuderà la campagna elettorale a piazza San Giovanni, Renzi sarà a Firenze, insieme alle cinque donne capolista.

...
Oggi la Direzione del Pd Parola d'ordine, arrivare compatti al voto del 25 maggio

tempo i singoli Paesi non avranno altra alternativa se non prenderne atto e seguire la strada francese delle maxi sanzioni, come quella cominata a Google nelle scorse settimane. In Italia tutto questo si tradurrebbe in un ulteriore rafforzamento del ruling che, già in vigore dallo scorso gennaio, porta nelle casse dello Stato 137 milioni di euro a fronte dei soli 6 pagati dalla multinazionali del web in Italia nel 2013» Boccia invita gli operatori a partecipare al dibattito che si terrà il prossimo 5 giugno alla Camera proprio su economia digitale e equità fiscale. «L'elusione delle multinazionali del web non è più sostenibile - conclude - e noi, in Parlamento, abbiamo il dovere di trovare una soluzione».

Battaglia per il lavoro, a cosa serve il sindacato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro lato si riducono pure i margini della contrattazione, a causa di questa drammatica crisi. Una cosa però va detta con nettezza: senza il sindacato, o con un sindacato in ritirata, la società sarà più debole. Saranno più deboli i diritti dei lavoratori e la possibilità stessa di rinnovare il welfare preservando il modello sociale europeo. Sarà più debole anche la sinistra: come può «vincere» in un sistema che delegittima i corpi intermedi, lasciando soltanto i leader e le loro tecniche di comunicazione davanti a cittadini sempre più soli e spaventati?

La retorica anti-sindacale è fastidiosa benché incroci non pochi consensi. Mantiene la sua matrice di destra benché sia fatta propria da qualche dirigente della sinistra. Ma il problema vero non sono le battute. La questione cruciale riguarda la capacità del sindacato di uscire dalla

strettezza e di riproporsi come forza di cambiamento. Non sarà facile. Perché di una rendita il sindacato italiano ha goduto nell'ultimo decennio: l'essere percepito, tutto sommato, come una riserva critica, come una difesa estrema in quei territori sociali dove la politica smobilitava, il mercato si faceva più aggressivo, il potere era sempre più lontano dalle istituzioni e dai partiti. Con Renzi quella rendita sembra esaurita. Nel bene o nel male, la sua impresa è tentare di rilanciare un primato della decisione politica sulle tecnocratie e sui poteri consolidati. Non ci rende felici che Renzi usi un linguaggio così ammiccante al populismo. Tuttavia, è indubbio che in questo modo riesca a parlare con pezzi di società divenuti ormai estranei alla sinistra.

In ogni caso il sindacato si è invecchiato per la «rottamazione» di Renzi. È diventato più vecchio quando, con sacrificio e senso di responsabilità nazionale, ha consentito l'azione emergenziale del governo Monti senza riuscire a contrastare alcune storture. Anzi, subendo fin da allora un'esclusione. Ciò che è accaduto

dopo, ha aggravato le difficoltà e dato l'impressione che il sindacato fosse stretto alla difensiva. Questa catena va spezzata. Il sindacato non può consentire che la propria immagine venga schiacciata sui corporativismi, accentuati dalla crisi. Il sindacato può diventare invece un alleato prezioso contro le corporazioni, le zone grigie di privilegio, le resistenze all'innovazione. Il congresso della Cgil che si apre domani è una grande occasione per avviare questo percorso. È definitivamente conclusa la concertazione degli anni 90? Non c'è da mettersi a piangere. Il sindacato può ridefinire il suo ruolo cruciale per lo sviluppo del Paese ripartendo da ciò che più gli è proprio: la contrattazione. Nazionale, aziendale, territoriale. Non è affatto un ruolo marginale. È uno straordinario punto di ripartenza, anche politico. Perché la contrattazione oggi richiede pensiero, visione e ovviamente un nuovo sistema di regole democratiche nei posti di lavoro.

In una bella intervista su *Rassegna sindacale*, Fabrizio Barca parla di una nuova frontiera della contrattazione, non più

legata a un lavoro di costrizione ma aperta a una partecipazione attiva, creativa del lavoratore. Da contrattare non ci sono soltanto salari, standard, diritti. Se il tema diventa la qualità del lavoro e della sua organizzazione, la contrattazione può diventare «costruzione» economica e sociale. E una nuova collaborazione è possibile - ci sono già esperimenti riusciti - con l'impresa che aumenta la produttività perché innova: sono le basi potenziali di un nuovo patto sociale.

La società senza mediazione, senza corpi intermedi sarà meno creativa, meno competitiva, più individualista. Un Paese democratico ha bisogno di diversi motori sociali. In tanti dicono che il sindacato italiano dovrebbe fare come quello tedesco al tempo di Schroeder. Dimenticano che in Germania i corpi intermedi, sindacati compresi, sono strutture solidissime e che, grazie al ruolo che viene loro riconosciuto, sono stati raggiunti i risultati di cui si parla. Ci vuole coerenza. Ad esempio, applicando al più presto le nuove regole della rappresentanza nei luoghi di lavoro: la fonte della legittima-

zione è lì, tra i lavoratori. Senza regole democratiche il sindacato si atrofizza perché non circola la linfa nuova. Le «soluzioni solidaristiche e innovative, coraggiose e determinate» che Giorgio Napolitano ha giustamente chiesto ai sindacati il 1° maggio scorso sono ciò di cui ha bisogno l'intero Paese. Ma la priorità, per tutti, deve essere il lavoro e la qualità del lavoro. Il cambiamento deve valere per tutti, non solo per i sindacati. Non si può ripartire ogni volta dalle soluzioni giuslavoristiche: hanno prodotto tanta precarietà e non hanno frenato la disoccupazione. È necessario cambiare l'agenda, dando la priorità a investimenti, progetti, ricerca. Occorre finalmente definire il contratto unico a tutele crescenti e il sistema di ammortizzatori sociali «universali». E, se si vuole davvero mettere alla prova il sindacato nella pubblica amministrazione, bisogna far ripartire la contrattazione bloccata da anni. Così la sfida sarà più vera e impegnativa. Ma c'è chi vuole un'Italia con un lavoro sempre più povero, svalutato, deprofessionalizzato. E questo è invece il cambiamento da combattere.

POLITICA

Berlusconi s'inventa lo spettro patrimoniale

● **Ospite a In Mezz'ora** ammette il «periodo difficile», si sente un «eroe», rivela i contatti con Calderoli sulle riforme. E rilancia il presidenzialismo

● **Attacco al governo:** «La sinistra pensa a una tassa da 400 miliardi»

C. FUS.
@claudiafusani

In modalità amanuense, ieri Berlusconi ha scritto una lunga lettera al Corriere della Sera. In modalità ologramma, il collegamento in video-conferenza ieri pomeriggio con la kermesse di Raffaele Fitto a Bari. In modalità tv, all'ora del digestivo, a tu per tu con Lucia Annunziata che è andata a Milano (il condannato non può lasciare la Lombardia dal giovedì sera al martedì mattina) ma ha scelto per l'intervista un luogo terzo ed istituzionale come il Circolo della stampa. Variamente, a turno, un po' incendiario e un po' padre della patria, politico responsabile e acerrimo avversario politico. In mattinata ha messo di nuovo sul tavolo un argomento come il presidenzialismo e l'elezione diretta del Capo dello Stato perché tanto «la riforma di Renzi così com'è non la votiamo». Nel pomeriggio ha sganciato bombe di terrore annunciando che «il Pd ha in mente una patrimoniale da 400 miliardi e una tassa di successione al 45 per cento». Informazioni certe, ovviamente: «Lo abbiamo scoperto proprio oggi...».

Continua incessante la campagna elettorale del leader non candidabile ma declinato in tutte le modalità che madre-natura, la tecnologia e le prescrizioni dei giudici possono garantire. Ma più che una scelta strategica con un obiettivo chiaro, sembra la cavalcata disperata di un leader che i sondaggi, e anche gli indici d'ascolto delle apparizioni in tivù, tengono confinato sotto il venti per cento senza dare cenni di risalita.

Anche le affermazioni e le parole d'ordine di Berlusconi risentono di questo andamento a volte quasi antitetico, veloce ma che non buca. Disperato, appunto. Del resto fin dai primi giorni il problema per il Cavaliere (ex) e i suoi fedelissimi è sempre stato trovare le linee guida con cui far decollare la campagna elettorale.

Il Berlusconi, e anche il messaggio, più istituzionale è quello che ieri mattina sul Corriere della Sera ha spiegato le riforme necessarie. Troppe «contraddizioni stanno producendo una riforma senza capo né coda. Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande invitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte».

Ovviamente lui, Berlusconi, il vero riformatore, sa come fare per impedire il crollo dell'attuale delicatissimo castello delle riforme. Sia chiaro, nessuna retrocessione dal patto del Nazareno («all'epoca ci fu un'apertura di credito reciproca che, per quanto ci riguarda, sussiste ancora pienamente») ma è difficile collaborare con qualcuno che ti dice «che comunque deciderà anche senza di te». Lo stato dell'arte sul capitolo riforme è al momento «deludente»: la legge elettorale è diventata «un pasticcio» e della riforma del Senato «si stenta a comprendere la filosofia di fondo».

Nel faccia a faccia con Lucia Annunziata, il primo dopo il litigio del 2006 (quando Berlusconi lasciò lo studio) s'è definito «deluso» da Renzi il cui governo durerà forse ancora un anno e mezzo. Sulle riforme è stato chiarissimo anche a voce. «Così com'è il testo non solo è diverso da quello previsto ma neppure funziona» ha chiarito il leader che però è già al lavoro «personalmente con Calderoli, uno dei relatori». Mentre il capogruppo Romani è a sua volta al lavoro con Zanda. Della serie: decidiamo noi e non tu, Matteo, da solo.

Berlusconi è arrivato al Circolo della Stampa con il medico personale dottor

...

«Grillo dice le stesse cose di Hitler, che conquistò il potere con il 43% democraticamente»

Zangrillo, Deborah Bergamini e Maria Rosaria Rossi. Entrambe attente e preoccupate, parola dopo parola, che dalla bocca dell'amato presidente potesse uscire qualcosa di irrimediabile dal punto di vista dei giudici. Berlusconi ha rispettato le regole d'ingaggio. Unico brivido quando ha snocciolato i soliti «quattro colpi di stato» e ha indicato il presidente Napolitano che «nel novembre 2011 lo consigliò di dimettersi».

Anzi, alla domanda se si sentisse «depresso», si è limitato a un morigerato «sono in un momento difficile» fiducioso che tanto poi sarà «la Storia a chiarire che sono un Padre della patria».

Quello davanti a Lucia Annunziata è sembrato un uomo quasi rassegnato tanto che è sembrato scortese farlo accomodare fuori dal set finita la sua prevista mezz'ora (c'è rimasto un'ora). Poi nel pomeriggio la metamorfosi. E davanti, in videoconferenza, ai militanti della Puglia riuniti da Fitto, ha tirato fuori argomenti sinora sconosciuti. A testa bassa contro Grillo («peggio di Hitler») e il governo Renzi. «Abbiamo scoperto che la sinistra sta pensando a una legge patrimoniale da 400 miliardi, nonché a una legge di successione al 45%». E ha risfoderato un suo vecchio cavallo di battaglia: le pensioni. «Aumenterò le minime degli anziani, da 800 magari fino a mille euro al mese». Una brutta copia triste del Cavaliere che fu.



IL CASO

Il micione azzurro

NATALIA LOMBARDO

● «Mi dispiace devo andare, il mio posto è laaaa...»: trattenuto sulla poltrona blu da una calamita, Silvio Berlusconi si accomiata con rammarico dallo studio in trasferta a Milano che Lucia Annunziata ha allestito per il caimano in cattività. «Il mio amore si potrebbe svegliare... chi la scaldere?...», cantavano i Pooh, e in effetti, come ricorda la conduttrice al leader di Forza Italia, «là fuori ci sono le sue... il suo cerchio magico dice che deve andare via». «Ma chi l'ha detto? Certo che no, posso restare?». Otto anni fa, il 12 marzo del 2006, lo stesso Berlusconi nel pieno del suo potere mediatico e governativo, si alzò e

lasciò lo studio di In Mezz'ora puntando il dito sulla giornalista: «Lei è una persona violenta, ha dei pregiudizi nei miei confronti, vado via». Lei aveva osato fare domande. Anche sul conflitto d'interessi. Lui sbatté la porta: «E poi dicono che la Rai è controllata da me». Ieri, invece, ci ha preso gusto, Silvio, che alla fine della sua mezz'ora rigrizia Annunziata «per la cortesia delle sue domande» anche se «ha cercato di non farmi finire un concetto» lungo dieci minuti. E non si muove. Solo un accenno ad alzarsi ma subito, al collegamento col pratone di Pontida e l'alleato leghista, non resiste. Posso restare? Prego, se vuole... La giornalista è sorpresa, nulla di preparato, ma varrà la pena rischiare sulla par condicio e poi recuperare per avere un duetto Lega-Fi in diretta.

L'ex Cav si sente il papi della Patria quindi fa lui la campagna elettorale del giovane leader leghista. «Mi consenta, ma sull'immigrazione...». Salvini sul prato non capisce granché ma coglie l'attimo, fatica a reclamare il «No euro» della Lega ma sfugge la sua diretta. A microfoni spenti, infatti, nessun problema di par condicio, il leader del neo-Carroccio è tutto contento (anzi chiede «confronto con Grillo lì da lei»), Silvio se n'è andato a malincuore nei tempi supplementari alla Mezz'ora elettorale ma ha raddoppiato il tempo tv. Sarà forse vero che non accende alcun cero per arrivare al 20%, ma che Berlusconi stia lì con Lucia Annunziata divertito, forse è un segno di quello che la giornalista gli ha chiesto all'inizio: «Ma non si sente in declino?». Già, da caimano a micione.

«Sbagliato rendere pubblici i provvedimenti disciplinari»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Attenzione perché qui, a dar retta alle emozioni e peggio ancora alla fretta, si rischia la rottamazione del ministero dell'Interno». Fabrizio Cicchitto, ex berlusconiano doc poi regista della nascita di Ncd, non toglie mai l'occhio da quella che in politica è stata la sua prima passione: la sicurezza.

A cosa si riferisce, onorevole Cicchitto?

«È pericolosa e sbagliata la richiesta del presidente della Camera Laura Boldrini di rendere pubblici i provvedimenti disciplinari nei confronti dei singoli agenti di polizia. Avanzare una richiesta del genere vuol dire non essere consapevoli del delicato equilibrio che in democrazia deve sovrintendere gli apparati di sicurezza».

Non si possono neppure vedere quattro agenti condannati in via definitiva per eccesso colposo in omicidio colposo che indossano normalmente la divisa. Mi riferisco ai quattro agenti condannati per il caso Aldrovandi.

«Un conto è dire che quelli che sbagliano

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

L'esponente dell'Ncd critica la richiesta di Laura Boldrini e la chiusura delle prefetture. Sul reato di tortura: attenti a non smontare l'ordine pubblico



e si rendono responsabili di reati vanno perseguiti. Altro è rendere pubblici gli *interina corporis* di un corpo per sua natura separato dello Stato che ha bisogno di riservatezza. La proposta del presidente Boldrini può essere destabilizzante perché mette il singolo poliziotto alla mercé di qualunque devastazione».

E però la politica sulla sicurezza ha grosse responsabilità: dal 2001, dal G8 di Genova, è in agenda un adeguamento del personale, delle risorse, delle regole. Ogni tanto, come in questi giorni, emergono casi di violenza spia non di singoli errori ma di comportamenti sbagliati. Intanto nulla cambia.

«Non sto dicendo che non esista un problema culturale tra le forze dell'ordine. Avverto però che stiamo parlando di cose delicatissime: da una parte la politica deve garantire che corpi di sicurezza che possono usare la forza in modo preventivo o repressivo non la usino in modo sbagliato; dall'altra bisogna stare attenti a non smontare psicologicamente questi stessi corpi che devono ogni giorno garantire la sicurezza nelle condizioni fisiche, materiali e sociali che conosciamo. Se dia-

mo retta all'emozione e alla fretta, rischiamo di smontare tutto. La conseguenza sarebbe il caos».

Sta buttando la palla in tribuna... La mamma di Federico Aldrovandi ha chiesto «provvedimenti» alla politica.

«La signora dimostra da anni una grande saggezza e misura e dignità. Il punto è che occorre fare cose che prescindono da fatti singoli e dalle emozioni che in questo caso sono pericolose. Occorre quella che Togliatti chiamava l'analisi differenziata. Il rischio di tragici errori e forzature è dietro l'angolo. Come nel recente passato e mi riferisco ai massimi funzionari di polizia condannati per il G8».

In settimana la Camera avvia la lettura definitiva, si spera, del reato di tortura. Lo aspettiamo da trent'anni. Soddissfatto?

«Voglio leggere il testo con attenzione. Se un poliziotto in servizio con manganello allo stadio rischia l'accusa di tortura, ribadisco: il rischio è di smantellare l'ordine pubblico. Perché piuttosto, come all'estero, non riusciamo ad impedire che certi gruppi armati di mazze e caschi riescano ad infiltrarsi tra chi vuole giustamente manifestare o addirittura a prendere la te-

sta dei cortei?».

Il governo Renzi ipotizza un taglio delle prefetture, da 103 a 40. Concorda?

«Facciamo una distinzione: un conto è operare una giusta razionalizzazione, un altro conto è quello di rischiare una autentica rottamazione. Rischiamo infatti di smantellare il ramo prefettizio, da sempre quello di coordinamento, istruttoria e mediazione nell'ambito della sicurezza, che si deve ben bilanciare con quello operativo di agenti, funzionari e questori che sono sotto attacco per tutto il resto. Il mix è assai rischioso. Allora dico al premier Renzi: occhio che la rottamazione dell'Interno è pericolosissima».

Il ministro Alfano e il suo partito sono sotto attacco anche per l'immigrazione.

«Non accettiamo prediche su questo terreno né da Fi, né dalla Lega: ricordo che nel 2011 fu raggiunto il picco massimo di ingressi nell'ordine di 61mila unità. Detto questo, non possiamo continuare alla lunga, da soli, con l'operazione Mare Nostrum. Siamo già a 41 mila arrivi nel 2014 e il sistema dell'accoglienza è al collasso. Aspettiamo ancora che l'Europa dica e faccia qualcosa».



Silvio Berlusconi ieri ospite di Lucia Annunziata nella sede del Circolo della stampa a Milano

Grillo fa campagna insultando Napolitano

- **Fiume in piena in tv: sogna la vittoria e lancia il referendum anti euro**
- **«Genny 'a carogna? Lo inviterà al Nazareno»**

A. C.
@andreacarugati

«Se vinciamo le europee andremo fuori dal Quirinale, questa volta saremo un po' di più, staremo lì e vogliamo che Napolitano se ne vada. Se ne va lì, con i malati di Alzheimer, a Cesano Boscone con lo psiconano e si tirano su il morale». Si avvicina il 25 maggio e i toni di Beppe Grillo, se possibile, si fanno ancora più violenti.

L'attacco al Capo dello Stato, dopo il clamoroso flop dell'impeachment, non è certo una novità. Ma il linguaggio si fa ancora più volgare, la «guerra» contro il sistema politico non ammette rispetto per le istituzioni. Grillo sa perfettamente che un flop alle europee significherebbe la disintegrazione del movimento. In Parlamento ci sono molti eletti che stanno aspettando un segnale dalle urne per lasciare la caserma a 5 stelle. Grillo stesso più volte ha detto che «se gli italiani votano ancora questa gente noi ce ne andiamo a casa».

Ieri però, nella lunga intervista a SkyTg24, questo concetto non l'ha ripetuto. Ma ha battuto sulla paura che il sistema, politico ed economico, ha nei suoi confronti: «Per questo mi paragonano a Hitler, e li capisco. Nel 1934 i poteri forti avevano investito 200 milioni di dollari di allora per sputtanare

Roosevelt». Beppe come Franklin Delano? «Per carità, non mi paragono a Roosevelt», dice l'ex comico, recuperando un filo di autoironia. Retromarcia anche sulla richiesta (assurda) di un incarico di governo al M5S in caso di vittoria alle europee: «Quella era solo una mia apoteosi sulla spiaggia. Noi chiederemo di andare subito al voto con il Porcellum modificato dalla Consulta e poi il nuovo Parlamento cambierà la legge elettorale».

Grillo si butta a testa bassa sulle vicende dello stadio Olimpico di sabato sera. «È stato il funerale della Repubblica. Adesso vedrete che «Genny 'a carogna» lo inviteranno al Nazareno (sede del Pd, ndr) per fare insieme una

legge sulla violenza negli stadi». Il leader M5S utilizza anche le curve violente per attaccare Napolitano: «Quando un pregiudicato come Berlusconi viene ricevuto al Quirinale è come vedere 100 stadi che esplodono. Ma nessuno ci fa caso. Hanno tutti e due la cravatta, non sono tatuati, non urlano. Sono diversamente ultrà. La Repubblica è morta, lo Stato non c'è più, è rimasta solo Equitalia, la pentola a pressione sta per saltare». Con Renzi i toni sono ugualmente aggressivi: «L'ebetino sempre, ha dentro un odio moderato, è finto, soffre di alestissimia, non sa riconoscere le emozioni».

Sull'Europa il menu è sempre identico: cancellare il Fiscal compact, euro-

bond, condivisione del debito, alleanze tra i paesi più deboli, dazi per difendere il made in Italy. «Se non accetteranno faremo un referendum sull'euro, raccoglieremo milioni di firme. Non è costituzionale? Non importa, lo faremo lo stesso dopo le europee».

Sull'immigrazione spiega che «bisogna avere molto cervello e poco cuore», chiede all'Europa di spalmare i flussi migratori tra i vari Stati, annuncia che «bisogna aiutare queste persone nei loro paesi». La rincorsa ai voti leghisti è esplicita, così come è palese la campagna di terrore sull'Europa: «Con il fiscal compact verranno chiuse in Italia 250 università, non ci saranno più gli asili pubblici».

La riforma del Senato non gli interessa: «È tutta una finta». Sulle crepe interne al M5S ripete la solita litania: «Io non decido, faccio rispettare le regole. Ho dovuto scrivere «capo politico» solo per rispettare la legge». Per le europee, in realtà, non era necessario scriverlo. Ma lui l'ha fatto ugualmente. Così come ieri gli è scappato: «Questo partito è nato nel 2009, abbiamo fatto tutto in pochi anni e senza soldi...». La parola «partito» finalmente viene pronunciata dal leader. «Noi vogliamo il vincolo di mandato e il recall per gli eletti, come negli Usa: se una persona non rispetta il programma 500 elettori possono mandarlo a casa», dice a proposito delle espulsioni dei senatori.

C'è spazio anche per l'ennesima polemica con l'editore di Repubblica Carlo De Benedetti. «Mi dà del fascistello? Faremo una indagine fiscale anche su di lui, su come ha lasciato l'Olivetti». Stasera da Cagliari parte il tour per le europee. Chiusura il 23 maggio a Roma, piazza San Giovanni.

IL CORSIVO

Quello strano complesso di Porro

● *Nicola Porro è un ragazzo simpatico, ma ha il senso dell'umorismo di un celenterato. Per questo ieri, mentre l'Italia faceva i conti con Genny 'a carogna e con la violenza del calcio - questioni ovviamente e senza offesa ben più serie - ha sentito l'impellente bisogno di lanciare un tweet contro Maria Novella Oppo e contro l'Unità. La colpa? Aver scritto, nella rubrica Fronte del video, che l'intervista a Silvio Berlusconi condotta dal valente vicedirettore vicario de Il Giornale per la trasmissione di Raidue Virus non l'aveva vista praticamente nessuno (3,48% di share). Testuale: «Nulla mi rende più felice di una critica de @unitaonline e di quella complessata della Oppo. Attenti al vostro*

editore, Gunther, che morde». Siamo felici della contraffatta felicità di Porro. Ma dia retta a noi, eviti di diventare un grillino qualsiasi. Quelli, per capirci, che scottati dal sacro fuoco del web fanno a gara a chi trova l'insulto più volgare e l'offesa più greve solo per far bella figura con il lider maximo. Lui, in fondo, la sua bella figura la fa ogni giorno, sia che scriva sul quotidiano di famiglia sia che parli sulla tv pubblica invitando il capo della famiglia. Questa volta, diciamo la verità, la «zuppa di Porro» è riuscita molto male. Aveva un ingrediente di troppo: un complesso di inferiorità che non s'addice a un vero giornalista di famiglia. Ps: confermiamo, Gunther morde. Cave canem, Porro!

Le Pen, «Basta euro» e comizi al Sud Ricetta Salvini per rianimare la Lega

- **Il segretario del Carroccio a Pontida archivia le faide interne**
- **Sul palco anche gli independentisti arrestati**

ANDREA CARUGATI
@andreacarugati

Basteranno l'asse con Marine Le Pen e la campagna «Basta euro» a resuscitare la Lega Nord, tramortita dopo gli scandali della Family di Bossi, i diamanti e due anni di risse interne? In fondo è questa la vera e unica partita che si gioca Matteo Salvini, ieri al suo battesimo da segretario federale sul pratone di Pontida dove scorrazza fin da ragazzino. Un primo risultato l'ha raggiunto, se si pensa solo allo scorso anno, quando a Pontida andò in scena uno scontro anche fisico tra bossiani e maroniani, con spintoni e insulti tra le opposte tifoserie.

Dopo sei mesi da segretario Salvini sembra riuscito ad archiviare le faide interne, con Bossi e Maroni sul palco ma defilati, e lui da solo a lanciare i nuovi slogan, insulti ad Alfano («Dimettiti») e all'ex ministra Fornero («Maledetta»), inni alla Le Pen, «ha due palle così, meglio lei della Merkel che cimasacra», e un plateale copia e incolla dal repertorio grillino: «Meglio populisti che fessi».

Oltre ai tanti leghisti delusi, Grillo e Berlusconi sono i due bacini di voti da cui pescare: «Il 25 maggio è un referendum sull'euro. Il voto a chi dice no o forse non conta un fico secco». C'è anche un siparietto tv col Cavaliere, lui e Salvini sono ospiti in simultanea da Lucia Annunziata. «Uscire dall'euro così sarebbe avventuristico, ma Salvini ha molte ragioni sui danni della moneta unica», dice il leader di Forza Italia,

che ricorda l'alleanza tra i due partiti. E il leghista puntualizza: «Siamo alleati solo a livello locale, sul piano nazionale abbiamo strade diverse». Il secondo siparietto riguarda la riforma del Senato: «Parlo sempre con Calderoli», dice Berlusconi, ricordando che il senatore del Carroccio è relatore della riforma. Salvini invece spara a zero: «Il progetto di Renzi è l'anticamera della dittatura, toglie poteri alle Regioni, vogliamo solo limitare i danni».

Eppure, dopo anni da protagonisti delle riforme istituzionali, mai come quest'anno i leghisti sono fuori dai giochi. Sul palco compaiono anche alcuni independentisti veneti arrestati alcune settimane fa. «Arrestateci tutti perché noi vogliamo la libertà», grida il neoleader e la base applaude. Maroni, dal canto suo, annuncia che «anche in Lombardia faremo un referendum per l'autode-



...
Vecchi vizi: Buonanno con una finta spigola-Boldrini Calderoli con la banana: ognuno se la mangia a casa

terminazione con i fratelli del Veneto». Gli slogan coprono il vuoto della politica. Ma la base sembra contenta così, grida «Matteo, Matteo» e lui li frena: «Non ditelo, altrimenti il megalomane di Firenze pensa che siano per lui...».

Salvini dice in tv che punta a «radoppiare i voti dell'anno scorso». Nel 2013, alle politiche la Lega prese il 4,1% alla Camera, e ora lotta per confermare quel risultato e superare il quorum per le europee. L'8% appare decisamente fuori portata. Salvini invita i suoi militanti a parlare ai «rassegnati», ma la strada è tutta in salita. Il monopolio della protesta e del populismo ce l'ha il M5S, e così il leader leghista annuncia da oggi comizi in Sicilia e nel resto del Sud, «per dire basta agli sbarchi dei clandestini». Per raccogliere consensi anti-immigrati, il giovane deputato che fu costretto alle dimissioni nel 2009 per i cori contro i napoletani si dice pronto ad «abbracciare le brave persone del Sud». Bossi è della partita: «La Lega può sbagliare ma sa riprendersi: siamo abbastanza umili da sapere quando abbiamo sbagliato e abbastanza forti da poterci rinnovare».

Quella di ieri a Pontida è una Lega che sembra aver cancellato il passato: i vent'anni di battaglie federaliste finite nel nulla, le faide interne, i diamanti, la mediocre performance da leader di Maroni. Salvini copre tutto con Le Pen e il referendum contro la riforma Fornero delle pensioni. Sul pratone spunta il deputato Buonanno, espulso dalla Camera per aver portato in aula una spigola. Ne ha portata una di plastica con la faccia di Laura Boldrini: «Il pesce puzza dalla testa. La Boldrini ama i clandestini», c'è scritto sui suoi cartelli. Calderoli, smessi i panni del riformatore, mangia una banana dal palco, facendo il verso alla campagna antirazzista: «La banana te la devi pagare da solo, e non con la paghetta che ti diamo quando arrivi in Italia. E ciascuno è pregato di mangiarsela a casa sua...».

Tsipras, l'altra Europa riparte da Ventotene

- **Barbara Spinelli e i candidati nell'isola dove il padre al confino scrisse il Manifesto per l'unità europea**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Barbara Spinelli ha portato ieri le bandiere della Lista L'Altra Europa per Tsipras sull'isola di Ventotene, a sventolare sotto il sole a fianco del cippo che ricorda il Manifesto scritto da suo padre Altiero e da Ernesto Rossi ai tempi del loro confino, splendido scritto che è l'atto ideativo e fondativo dell'Europa unita. Un pellegrinaggio dall'alto valore simbolico in cui è stata accompagnata da un drappello di candidati e sostenitori della lista di cui la giornalista è il principale testimonial, da Raffaella Bolini all'economista Felice Roberto Pizzuti.

Barbara Spinelli ha letto un brano del Manifesto di Ventotene, quello che parla delle forze innovatrici e progressive contrapposte alle forze della conservazione, e ha potuto abbracciare oltre al sindaco un signore isolano dai capelli bianchi che, come lui stesso le ha ricordato, da bambino era incaricato di portare il cibo ai detenuti politici tra cui suo padre. «La situazione di allora era radicalmente perversa - ha detto Spinelli presentando l'iniziativa con un parallelo attuale - ma anche oggi l'Europa esce frantumata e stremata da una guerra di parole e di tremende terapie di austerità che vengono inflitte ai popoli come punizioni morali». L'Europa che ci si presenta davanti dopo sette anni di crisi non può che apparire come «un aborto» - parole sue - rispetto all'idea federalista degli Stati Uniti d'Europa che immaginarono Altiero Spinelli e i suoi compagni esattamente settant'anni fa.

«Bisogna vedere dove sono finite quelle speranze, perché con la morte della generazione dei nostri padri partigiani c'è stata questa degenerazione della classe politica», ha aggiunto l'attore Ivano Marescotti, anche lui figlio di uno dei confinati insieme al padre di Barbara e che l'ha seguita in questo pellegrinaggio politico sull'isola. Mentre Raffaella Bolini dell'Archi, candidata nel collegio del Centro per le europee del 25 maggio, ha ricordato che il Mediterraneo non è la periferia dell'Europa ma uno dei suoi centri e che «con un grande piano di investimenti pubblici può diventare una grande ricchezza per uno sviluppo sostenibile». Bolini insiste sul fatto che per recuperare risorse da investire è necessario diluire il pagamento dei debiti sovrani di Paesi come l'Italia e la Grecia. Il progetto della Lista Tsipras, e del suo candidato alla presidenza della Commissione di Bruxelles, il greco Alexis Tsipras, è quello di convocare una conferenza europea sul debito come quella che nel secondo dopoguerra permise alla Germania di sollevarsi dalla devastazione e dilazionare i debiti di guerra. «Le ricette utilizzate fin qui - ha sottolineato ancora l'economista Pizzuti, anche lui candidato al Centro - si sono dimostrate inefficienti oltre che profondamente inique, tocca metterle in campo altre, eque e centrate su uno sviluppo rispettoso dell'ecologia».

Oggi i rappresentanti della Lista Tsipras si ritroveranno in viale Mazzini a Roma, sotto la sede della Rai, per protestare contro l'oscuramento della lista nei tg e nei programmi di informazione politica. Due ricorsi in tal senso sono stati presentati all'Agcom.

...
Oggi i rappresentanti della lista davanti alla Rai per protestare contro l'oscuramento tv



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 31 AGOSTO 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose

POLITICA

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Confische e pene più severe Ecco la svolta dell'antimafia

● Il disegno di legge sarà approvato al prossimo Consiglio dei ministri
Novità per i sequestri dei patrimoni. Più rigidità per 416bis e autoriciclaggio

Se non è una rivoluzione in tema di antimafia, è sicuramente un enorme passo avanti nella direzione più volte auspicata dalla politica, dalla magistratura, dalle associazioni e dalle forze di polizia. Si intitola «Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti» il disegno di legge che il consiglio dei ministri si appresta ad approvare (forse già domani) nella speranza di un veloce iter alle Camere. Ventisei articoli di legge che vanno a rivoluzionare la normativa in tema di sequestro e confisca dei beni mafiosi, che ridisegnano l'architettura della specifica Agenzia e riscrivono la gestione degli enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose e poi commissariati. Un lavoro, quello messo a punto dai tecnici del ministero dell'Interno e della Giustizia, che prevede inoltre l'inasprimento delle pene per il 416bis (l'associazione per delinquere di stampo mafioso), che introduce per la prima volta il reato di autoriciclaggio, che pone nuove limitazioni alle traduzioni dei detenuti per le udienze in tribunale e che istituisce, come chiesto da anni da Libera di Don Ciotti, la «giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti della mafia» che si festeggerà il 21 marzo di ogni anno.

Il testo recepisce alcune delle indicazioni che erano contenute nella relazione della cosiddetta «Commissione Fianadaca» istituita nel giugno del 2013 dall'allora ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri «per elaborare proposte di riforma in materia di criminalità organizzata» e si avvale del lungo lavoro, svolto già ai tempi del governo Letta, del viceministro dell'Interno Filippo Bubbico che nel precedente esecutivo aveva proprio la delega in materia di beni sequestrati e confiscati alla mafia. Non a caso, infatti, sul tema il disegno di legge contiene moltissime novità a partire dalla creazione dell'istituto del «controllo giudiziario» per quelle aziende a rischio infiltrazione mafiosa che, senza bisogno di arrivare allo spopolamento, potranno essere affidate alla vigilanza di un commissario nominato dal tribunale. Più snelle e efficaci, inoltre, le misure per il sequestro giudiziario dei capitali mafiosi: il testo, infatti, amplia il novero dei delitti per i quali la legge prevede il ricorso al sequestro mentre si rafforza anche lo strumento della confisca allargata che riguarderà anche eredi e soggetti terzi.

LA RIFORMA DELL'AGENZIA

Ma il testo messo a punto dai ministeri della Giustizia e dell'Interno contiene anche una profonda revisione dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, l'ente oggi diretto dal prefetto Giuseppe Caruso che non ha mai lamentato i problemi di gestione, le carenze organiche e la sua cervellotica organizzazione. Il disegno di legge, infatti, da una parte individua a Roma l'unica sede per l'Agenzia (che oggi ha uffici anche a Milano, Reggio Calabria e Palermo) dall'al-

...

Previste limitazioni agli spostamenti dei detenuti per le udienze dei processi. Si userà la teleconferenza

I CONTENUTI DEL PROVVEDIMENTO



Capitali mafiosi

Il ddl del governo punta ad ampliare la lista dei reati per i quali sono previsti per legge il sequestro e la cosiddetta confisca allargata anche nei confronti di soggetti terzi o eredi. Le norme introducono nuove procedure, più veloci, con cui il tribunale può ordinare il sequestro dei beni. La confisca allargata potrà essere disposta anche dopo la prescrizione o l'amnistia in caso di precedente condanna.

La nuova Agenzia

Le norme del governo ridisegnano l'architettura dell'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati: avrà una sola sede a Roma, il suo personale sarà raddoppiato (da 30 a 60 unità) e si avvarrà di nuove figure esperte nella gestione patrimoniale e nella gestione aziendale. Raccordo obbligatorio con le prefetture: ai tavoli permanenti partecipano anche sindacati e associazioni datoriali.

Enti infiltrati

Molte le novità nella gestione degli enti sciolti per infiltrazioni mafiose: obbligo di utilizzo di una stazione unica appaltante anche per il periodo successivo alla gestione straordinaria, mobilità straordinaria o licenziamento per i dipendenti coinvolti nella infiltrazione, incandidabilità (sei anni) per i politici interessati. Attività di gestione dell'ente guidata da piani strategici.

tra raddoppia fino a 60 unità il personale previsto in pianta organica. Profondo anche il riassetto degli organi dell'Agenzia, una riforma pensata per dare risposta agli allarmi dei sindacati che hanno lamentato la facilità con cui le aziende confiscate finiscono poi per morire una volta sottratte all'economia criminale: dall'inserimento nel Consiglio Direttivo di due esperti qualificati (uno con competenze in materia di gestioni patrimoniali, l'altro con riconosciuta professionalità in tema di gestioni aziendali) alla creazione di un Comitato Consultivo presieduto dal direttore dell'Agenzia a cui parteciperanno anche un esperto in materia di finanziamenti europei e rappresentanti delle associazioni destinatarie dei beni confiscati. Secondo le nuove norme, inoltre, l'Agenzia dovrà avvalersi obbligatoriamente delle prefetture, presso le quali saranno creati dei tavoli permanenti a cui parteciperanno anche i sindacati e le associazioni datoriali. Più ampi, inoltre, i criteri per l'assegnazione degli immobili confiscati che ferma restando l'utilizzazione per fini sociali prevederanno anche lo svolgimento di attività di natura economica, ma a patto che i proventi vengano riutilizzati in attività sociali.

ENTI SCIOLTI PER MAFIA

Ma il testo che dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del prossimo consiglio dei ministri prevede molte novità anche per quanto riguarda i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose introducendo anche l'obbligo di mobilità o licenziamento per i dipendenti collegati con la malavita organizzata. Secondo il disegno di legge, infatti, dopo il provvedimento gli enti avranno l'obbligo di avvalersi di una stazione unica appaltante per tutte le procedure di gara nel periodo di gestione straordinaria e per cinque anni successivi al rinnovo degli organi elettivi. Per quanto riguarda invece i politici responsabili delle condotte che hanno portato allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, il ddl del governo prevede l'incandidabilità per un periodo di sei anni dalla data della pronuncia definitiva. Ma non è tutto: le nuove norme, infatti, ridisegnano completamente l'attività di gestione straordinaria dell'ente prevedendo che la commissione, oltre all'ordinaria amministrazione, debba concentrare il proprio operato prioritariamente nei settori dei tributi, dell'edilizia, dell'urbanistica, del commercio, dello smaltimento dei rifiuti, dei servizi pubblici locali e di quelli sociali. Nella sua azione la commissione straordinaria si avvarrà dei comitati di sostegno e monitoraggio composti dal personale del ministero dell'Interno, a cui potranno partecipare anche professionalità come magistrati, avvocati e dirigenti. Il prefetto, inoltre, potrà decidere il distacco di altre figure professionali e di tale personale potrà avvalersi l'ente (per non più di 24 mesi) anche dopo la sua ricostituzione legale. Il testo, inoltre, prevede che i controlli sulle infiltrazioni mafiose possano essere estesi anche alle società partecipate e ai consorzi pubblici, anche a partecipazione privata.

...

Come chiesto da Libera il 21 marzo sarà il giorno della legalità e della memoria delle vittime

**IO STO
CON L'Unità
TUTTO L'ANNO**

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2014**

www.unita.it

Digitale		Cartaceo	
temporali			
1 settimana € 5	3 mesi € 50	3 mesi € 100	6 mesi € 190
6 mesi € 85	12 mesi € 150	9 mesi € 280	12 mesi € 350
a consumo			
30 copie € 25	60 copie € 45	6 mesi 5gg € 110 lun-ven	6 mesi 7gg € 140 Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
90 copie € 65	120 copie € 80	12 mesi 5gg € 220 lun-ven	12 mesi 7gg € 270 Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.

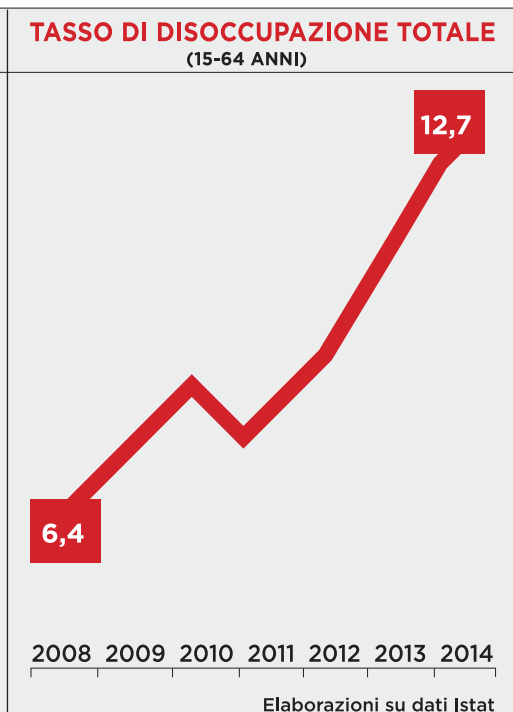
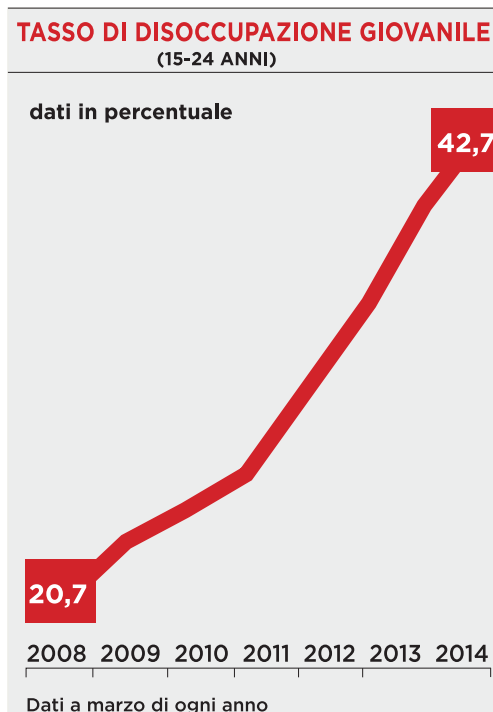
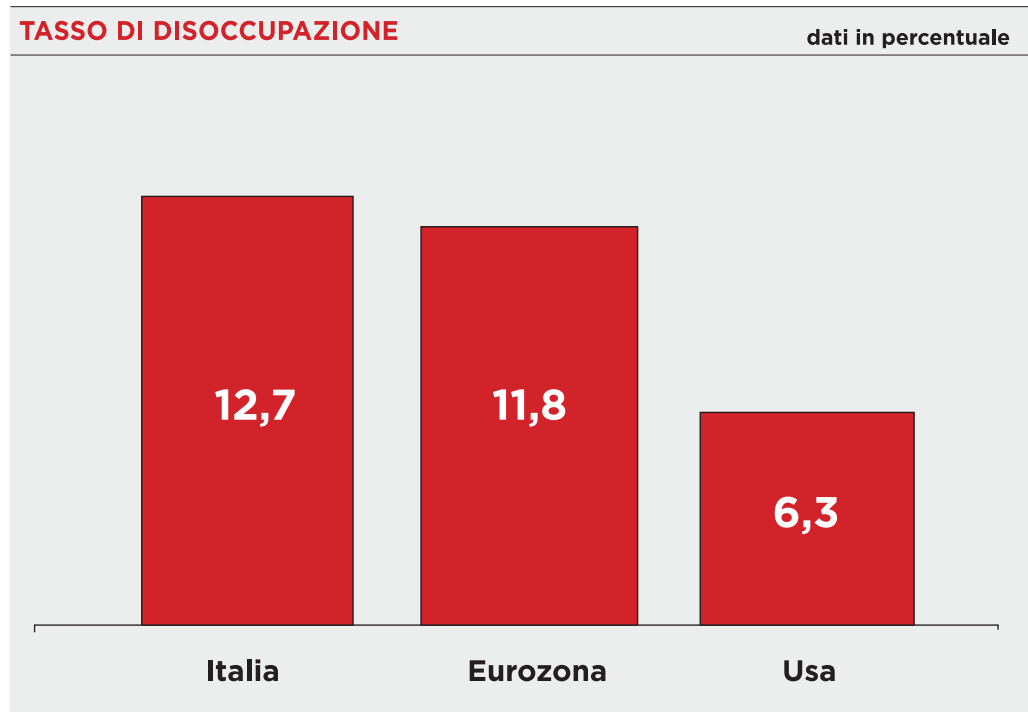


L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

L'OSSERVATORIO



Nei quarant'anni che hanno preceduto la crisi, il Pil in Italia è più che raddoppiato ma il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Un risultato che dipende, prevalentemente, dalle innovazioni che hanno reso più efficienti i processi e hanno permesso alle aziende di produrre quantità sempre maggiori di merci con un numero sempre minore di lavoratori. Ma le trasformazioni che hanno riguardato il mondo della produzione e del lavoro sono state molteplici. L'innovazione più significativa è venuta da un nuovo paradigma che ha capovolto la tipica logica del flusso produttivo: la produzione, anziché essere spinta dall'alto, è tirata dal basso. Trasformazione, questa, che ha determinato profonde ripercussioni nell'organizzazione del mondo del lavoro, ribaltando la logica delle economie di scala e dell'integrazione verticale. Progressivamente, è quindi diminuita la dimensione media dell'impresa per numero di addetti, è aumentata la quota degli occupati nelle imprese minori sul totale e il sistema delle imprese si è andato disponendo e articolando in orizzontale.

COME SOSTIENE STIGLITZ IL MINOR REDDITO DANNEGGIA I CONSUMI E LA STESSA OCCUPAZIONE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Disoccupazione record: colpa anche dei salari bassi

LA LISTA DELLE PROFESSIONI

La conseguenza sul mercato del lavoro è che, a livello macro, la lista delle professioni si è allungata e frazionata, senza che si rendesse necessaria una netta ascesa della professionalità media, quanto piuttosto una gamma più estesa di «capacità», in grado di rispondere all'intreccio fra domande vecchie e nuove. Nel complesso, i contenuti sono diventati meno manipolativi e più cognitivi e si è imposto un modo di lavorare scandito da un ritmo serrato e da una tensione continua. Altrettanto profondi sono i movimenti che hanno trasformato i rapporti di lavoro: innanzitutto, meno subordinati e più autonomi, perfino nel lavoro dipendente; meno durevoli, data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato; meno uniformi, giacché l'ambito dei contratti di lavoro è diventato, allo stesso tempo, più circoscritto e più articolato, essendo disposto su orari più corti, durate d'impiego più brevi, o entrambe le cose. Basti citare il lavoro autonomo di seconda e terza generazione, che genera gruppi di lavoratori eterogenei, disciplinati soltanto in modo generico e al cui interno, a parità di mansioni, posso esserci forti differenze retributive.

Questo nuovo modo di produrre e lavorare

ha, inevitabilmente, indebolito i profili di tutela dei lavoratori, e in tutte le economie occidentali (compresa l'Italia) le quote di lavoro flessibile è cresciuta, mentre quella di lavoro stabile è diminuita e i salari reali sono cresciuti assai meno della produttività.

Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, la crisi attuale trova origine anche nei salari troppo bassi che non hanno potuto far crescere, insieme alla produttività, la domanda aggregata nella sua componente principale che sono i consumi. In sostanza, i lavoratori hanno avuto progressivamente meno reddito per acquistare ciò che, invece, erano in grado di produrre in quantità sempre maggiore. Un processo ben noto agli economisti. Se i salari reali diminuiscono e i prezzi rimangono stabili (o addirittura crescono), infatti, si verifica una caduta del potere d'acquisto dei lavoratori che genera, a sua volta, una contrazione dei consumi.

E se si riduce la domanda, le imprese sono

costrette a ridurre la produzione e, quindi, a utilizzare meno lavoratori nei cicli produttivi. Col risultato che l'occupazione cala in virtù dell'efficienza della produzione ma anche dei salari troppo bassi.

Dagli anni 70, la leva per rispondere allo squilibrio determinato dal fatto che le famiglie non hanno redditi sufficienti per acquistare ciò che viene prodotto, è stato il crescente ricorso al credito che ha fatto crescere, però, il debito privato. A un certo punto, la massa di debiti è stata tale che una parte di essi non potevano essere più ripagati e nel tentativo di rientrare dell'indebitamento, le famiglie hanno ridotto i consumi e svenduto gli asset acquisiti (ad esempio le abitazioni) che così si sono svalutati. Nel frattempo, le sofferenze bancarie sono aumentate e ciò ha causato la crisi di

molte banche con conseguente razionamento del credito. È questo avvimento che ha dato avvio alla crisi finanziaria, la cui causa scatenante, infatti, non è nell'indebitamento pubblico come molti credono, bensì in quello privato.

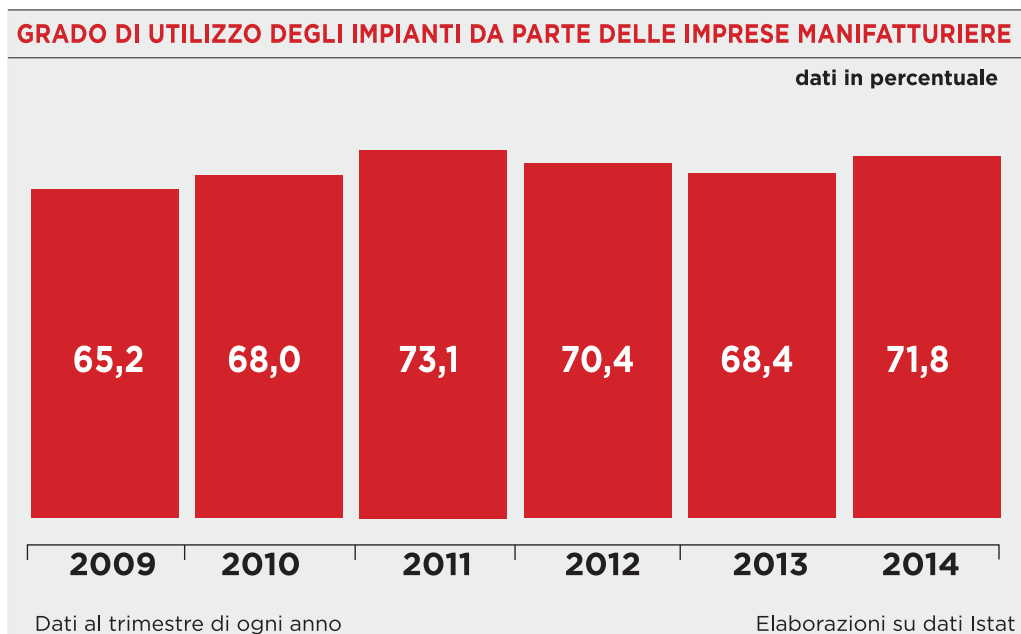
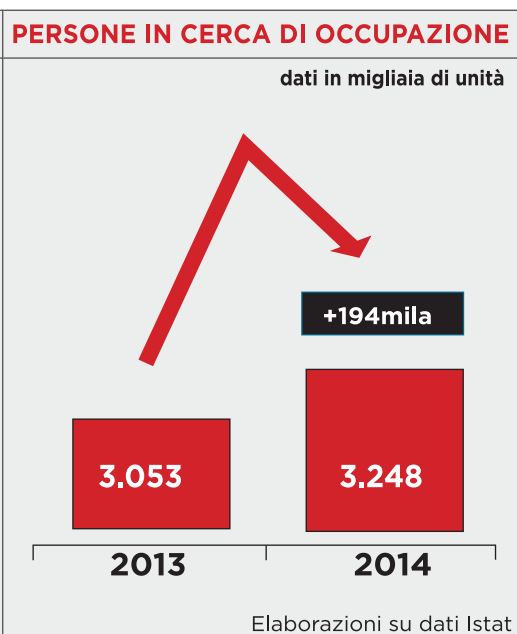
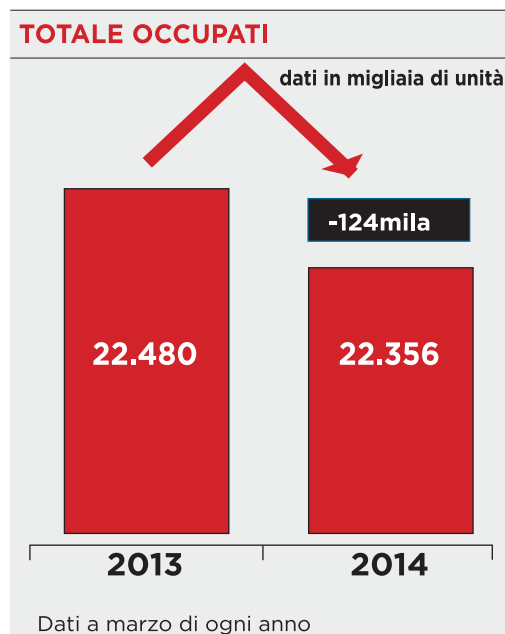
La diminuzione di salari e prezzi rappresenta il nuovo spettro di questa difficile fase di uscita dal tunnel della crisi. Infatti, se da un lato i costi possono rimanere fermi tagliando sulla produzione o sul lavoro, dall'altro, le imprese, prevedendo prezzi futuri troppo bassi, non hanno alcun interesse a investire e assumere.

In sintesi, poiché la produzione è tirata dal lato della domanda, i salari dovrebbero crescere insieme alla produttività, perché solo questo assicura la capacità di acquisto da parte delle famiglie dei lavoratori di ciò che viene prodotto e immesso sul mercato. La crescita dei salari evita, inoltre, l'eccessivo indebitamento, mantiene la distribuzione del reddito e i prezzi costanti, proteggendo il sistema da crisi debitorie da deflazione.

LA DOMANDA

Su quale lato si ponga la crisi dell'Italia lo si deduce dal grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere italiane, che sono al 71,8% del loro potenziale. Se la domanda stimolasse un utilizzo del 100% degli impianti, l'effetto si tradurrebbe in oltre un milione di nuovi occupati che, stimolando a loro volta la domanda, alimenterebbero nuova occupazione. Oggi, se anche il costo di un lavoratore fosse pari a zero, le imprese non avrebbero comunque alcun interesse ad assumerlo, perché le merci che quel lavoratore sarebbe in grado di produrre non sarebbero comunemente acquistate. L'interesse dell'impresa sarebbe, invece, di sostituire un lavoratore che costa di più con uno che, invece, costa meno, ricevendo un vantaggio immediato in termini di costi di produzione, ma un danno sul lungo termine come capacità di crescita della domanda aggregata. E, soprattutto, non ci sarebbe alcun vantaggio in termini di occupazione, in quello, cioè, che rappresenta il vero ostacolo e, nel contempo, l'unica ricetta per una reale ripresa.

LA CRISI FINANZIARIA
...
La causa scatenante non è nell'indebitamento pubblico come molti credono ma in quello privato.



ITALIA

Emergenza migranti Sicilia vicina al collasso

● **A Messina, dopo la pioggia, intere famiglie di immigrati hanno lasciato la tendopoli allagata. Situazione critica anche a Pozzallo e Modica**

MANUELA MODICA
MESSINA

Più di duemila migranti sbarcano in pochi giorni nelle coste siciliane e nell'isola è emergenza. Una situazione di accoglienza al collasso da Pozzallo a Messina mentre si fa altissima la tensione a Modica. Nella città del ragusano, infatti, sabato sessanta genitori hanno addirittura annunciato che non manderanno i loro figli in gita a Siracusa per evitare che possano contrarre infezioni, sedendo negli stessi pullman utilizzati per il trasferimento dei migranti da Pozzallo alla masseria San Pietro di Comiso. Salterà, dunque, probabilmente il tour organizzato della scuola statale Giacomo Albo perché i genitori dei ragazzi temono che gli autobus non possano essere disinfettati in tempo. «Ci troviamo di fronte a un'emergenza sanitaria e i governi regionale e nazionale devono intervenire immediatamente - i ha commentato il sindaco di Modica Ignazio Abbate -. Nell'ospedale Maggiore di Modica, già in difficoltà per la carenza di posti letto e di personale, si aggiungono anche le problematiche sanitarie inerenti la presenza di numerosi casi di tubercolosi scabbia e Aids, segnalati durante i ricoveri degli immigrati provenienti dai recenti sbarchi. Il presidio non è in grado, attualmente di supportare ulteriori ricoveri, tra l'altro particolarmente impegnativi e gravosi nell'ambito infettivologico».

Si aggrava, invece, la situazione a Messina, dove i migranti sono ospitati in una tendopoli allagata, per questo interi nuclei familiari hanno abbandonato i loro alloggi e sono fuggiti. Sono drammatiche le condizioni dei profughi sbarcati lo scorso giovedì sullo Stretto, dopo che una forte grandinata ha aggravato le già precarie condizioni di accoglienza al Pala Nebiolo, il campo da Baseball dell'Università di Messina dove la Prefettura ha allestito l'accoglienza dei profughi: 250 posti in tenda, più 180 nella struttura interna del campo sportivo. Era già successo lo scorso autunno, quando i migranti ospitati erano stati trasferiti d'emergenza dalle associazioni di volontariato in istituti religiosi. Nessuna alternativa alle tende del campo da baseball è stata trovata nel frattempo, nonostante le denunce dei parlamentari Erasmo Palazzotto di Sel, e Francesco D'Uva del M5S. «Questo è un campo profughi in piena regola - aveva dichiarato Palazzotto, lo scorso febbraio a se-

guito di una visita a sorpresa - qui vengono violate tante normative vigenti e quindi questa struttura va chiusa: infiltrazioni d'acqua e d'umidità che ci sono specialmente durante la notte, è assurdo fare una tendopoli in questo tipo in pieno inverno».

Nella tarda sera di giovedì notte dal mercantile Robur di Bari erano sbarcate 266 persone di cui 6 donne in stato di gravidanza e 80 bambini circa di età compresa dai pochi mesi agli 8 anni. Interi nuclei familiari con bambini piccolissimi al seguito, partiti dalla Siria e poi imbarcati in Libia verso le coste italiane. La Robur ha soccorso il barcone a 35 miglia dalla costa libica. Una volta sbarcati, la squadra mobile di Messina a seguito delle testimonianze ha posto in arresto un tunisino di 25 anni,

Moem Grhouda, ritenuto uno degli scafisti. Il barcone era stato infatti trascinato da un rimorchiatore fino alle acque internazionali, il ragazzo tunisino, stando alle testimonianze, si trovava al timone dell'imbarcazione rimorchiata. Appena avvistata la nave italiana gli altri scafisti nel rimorchiatore sono fuggiti mentre Grhouda è rimasto nel barcone soccorso dalla nave italiana. Sui morti di Lampedusa qualcuno ci ha guadagnato - ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, riferendosi al business gestito dal racket dell'immigrazione e dagli scafisti -. Con i 4 «scafisti» arrestati abbiamo superato quota 210: quindi noi contrastiamo il traffico di essere umani, arrestiamo scafisti e mercanti di morte. Non daremo loro tregua e li lasceremo in cella».



Migranti in arrivo sulle coste siciliane



Strade allagate a Senigallia. FOTO LAPRESSE

Senigallia senza luce «Noi ce la faremo»

NICOLA LUCI
ANCONA

Il corpo di Aldo Cicetti, vittima dell'alluvione che sabato ha devastato Senigallia, è stato recuperato. L'anziano ottantenne, non vedente, è stato travolto dall'esondazione del fiume Misa nella abitazione a Borgo Bicchia, insieme alla moglie Solferina Lattanzi. A soccorrere i due coniugi era stato un giovane a bordo di un surf: i due coniugi si erano aggrappati alla tavola per cercare di salvarsi, ma l'uomo a un certo punto non ce l'ha fatta e ha mollato la presa, venendo così travolto dall'ondata di fango e detriti; la moglie, invece, è riuscita a salvarsi. Il corpo è stato recuperato dai vigili del fuoco nei pressi della sua abitazione.

Intanto continuano le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco per la situazione di emergenza. Centinaia gli interventi per allagamenti, frane e smottamenti, evacuazioni di edifici pubblici e privati, soccorso ad automobilisti rimasti bloccati. La situazione resta critica al momento soprattutto nella zona di Senigallia, dove sta operando da sabato un dispositivo di soccorso formato da oltre 200 vigili del fuoco, con sezioni operative giunte dai comandi di Toscana, Emilia Romagna e Abruzzo, squadre di soccorritori acquatici dai comandi di Venezia e Ravenna e squadre da altri comandi provinciali delle Marche.

L'allerta è ancora alta per altre 72 ore, le scuole rimarranno chiuse per due giorni, mentre restano

aperti i centri di accoglienza per chi non può o non vuole dormire a casa propria. La vera emergenza di queste ore è stata la mancanza di elettricità in almeno metà della città, compreso il centro, l'assenza quasi totale di collegamenti telefonici fissi e mobili e di connessione internet. Un dramma nel dramma, perché ha ostacolato il coordinamento dei soccorsi.

Ieri nella città devastata è arrivato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Prima faremo il censimento dei danni, poi, compatibilmente con le difficoltà che abbiamo nei vari territori ci sarà l'impegno da parte del governo» ha detto Renzi. «Senigallia - ha aggiunto - è già pronta, nonostante le difficoltà, per la stagione turistica che sta per partire, è un territorio di persone laboriose e capaci e sarà bella come sempre, con la sua rotonda sul mare e le sue attrazioni turistiche e culturali».

Ma gli effetti della alluvione sono stati pesantissimi. «Una tragedia» ha detto il sindaco di Senigallia, e presidente dell'Anci Marche, Maurizio Mangialardi. Il primo cittadino ha trascorso tutta la notte nel Centro operativo comunale trasferito presso il Comando dei vigili urbani, poi ha seguito il premier Matteo Renzi e il governatore Gian Mario Spacca nei sopralluoghi. «Senigallia è una città ferita - aggiunge il primo cittadino del Partito democratico - da un evento drammatico, inaspettato».

Non mancano le critiche anche ad alcune scelte urbanistiche, ma verrà anche il momento delle polemiche. Mangialardi però è fiducioso: «è durissima ma ce la faremo».

COMUNE DI PIOBESI TORINESE
corso Italia n. 9 - 10040 Piobesi Torinese (TO)
AVVISO DI GARA - CIG [571970303C]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione del servizio di gestione di Asilo Nido con contestuale progettazione definitiva esecutiva dei locali interessati, la realizzazione delle opere di adeguamento della struttura esistente e l'acquisto dei relativi arredi. Durata concessione: anni 15. Importo complessivo dell'appalto: € 2.475.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 23/06/2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.piobesi.to.it

Il Resp.le del Procedimento geom. Annalisa Favaro

Comune di Scandiano
Corso Vallisneri n°6 - 42019 Scandiano (Reggio Emilia)
Tel. 0522/764200 - Fax 0522/764271

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento della gestione dello spazio bambini Tiramolla 1 per gli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015 - CIG 5239908CDC di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 87 del 26.07.13 è stata aggiudicata in data 08/01/2014 alla ditta Cooperativa Sociale Coopsellos, Via Antonio Gramsci, 54/S - 42124 Reggio Emilia per il prezzo di € 149558,71+ IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(dr. Fulvio Carretti)

Azienda Speciale Multiservizi Senago
Piazza Tricolore 40 - 20030 Senago (MI)
Tel. +39 02 99.05.61.97 - Fax +39 02 994.85.120

AVVISO DI GARA - CIG [5717333C6F]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica per il periodo dal 1.08.14 al 31.07.20. Importo complessivo dell'appalto: € 8.694.678,96 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 03/06/2014, ore 17.30. Apertura: 04/06/14, ore 9. Documentazione integrale disponibile su www.multiservizi-senago.it

IL R.U.P. Dott.ssa Nunzia Sara Gisondi

VALANGA SU ALPI MARITTIME

In Piemonte due morti e due feriti

È grave il bilancio della valanga che ha travolto otto scialpinisti nel canale di Lourusa, sulle Alpi Marittime cuneesi. Due escursionisti torinesi sono morti, altri tre sono rimasti feriti. Facevano parte di due gruppi, di italiani e francesi, tutti esperti e bene attrezzati, che stavano risalendo il vallone con sci e pelli di foca. La valanga, come raccontano i superstiti, non ha dato loro il tempo di mettersi al riparo. Sepolte sotto alcuni metri di neve, ci sono volute diverse ore per recuperare le vittime della montagna, che ha ucciso anche un'altra donna in provincia di Torino: stava scendendo dal Lago Creus-Fource, in Valchiusella, quando ha perso l'equilibrio ed è precipitata per diversi metri. Una quarta vittima in montagna c'è stata sul Monte Macina, nel comune di

Stazzema (Lucca), dove un escursionista di 39 anni è scivolato per circa 200 metri a causa del distacco di un sasso dalla parete rocciosa. La tragedia nel Cuneese intorno alle 10.30. Le due comitive erano partite all'alba dalle Terme di Valdieri per raggiungere attraverso il canale di Lourusa l'omonima vetta, a oltre 2.600 metri di quota. Nella zona lo spessore medio della neve è ancora 130-190 centimetri, con una «diffusa attività valanghiva» - si legge sul bollettino dell'Arpa - su tutto l'arco alpino piemontese per l'intero weekend, favorito oggi dal rialzo delle temperature dopo le nevicate dei giorni scorsi. La valanga, di grandi dimensioni, si è staccata all'improvviso, senza lasciare scampo alle due vittime.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Ardito Desio"
Piazza Garibaldi 7 - 33057 Palmanova (UD)
Tel. 0432/929372 - Fax: 0432/924690

AVVISO DI GARA CIG [57139569A6]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di ristorazione dell'A.S.P. "Ardito Desio" di Palmanova. Durata servizio: anni 4 con facoltà dell'Azienda di disporre un rinnovo programmato per un ulteriore triennio. Importo complessivo dell'appalto nel settennio: € 2.817.150,00 - IVA esclusa - inclusi oneri della sicurezza non soggetti a ribasso di € 7.000,00. Termine ricezione offerte: 20.06.14 ore 12. Apertura: 25.06.14 ore 14. Invio all'UPUUE: 17.04.14. Documentazione integrale disponibile su www.asparditodesio.it

Il Resp.le del Procedimento dottor Flavio Cosatto

COMUNE DI NUSCO (AV)
BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Comune di Nusco (AV), giusta determina n. 131 del 02.04.2014 ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara: Procedura aperta, svolta in modalità telematica, afferente l'affidamento dei Lavori di: **Bonifica e messa in sicurezza dell'area discarica RSU alla località "Embrici"**. CIG 567445760C. Il Bando di Gara è stato inviato alla GURI il 28/04/2014. Le offerte dovranno pervenire entro il 26/05/2014 ore 12:00. Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asnecomm.it - sezione Procedure ALBO Fornitori; Lì 16/04/2014. Il responsabile del Procedimento geom. Giovanni Ciuci.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Commissariati presi d'assalto. Edifici pubblici dati alle fiamme. Teste di cuoio contro miliziani in armi. È la battaglia di Odessa. Ed è sempre cronaca di guerra. Tremila separatisti filorussi hanno lanciato un assalto alla sede della polizia di Odessa, davanti alla quale si erano radunati per chiedere il rilascio dei manifestanti arrestati per gli scontri che venerdì scorso hanno causato 42 morti, in particolare tra gli anti Maidan. Dopo aver provato invano a entrare dalla parte posteriore dell'edificio, i filorussi hanno divedo il portone d'ingresso tentando di entrare, bloccati dagli agenti in assetto anti sommossa. All'esterno gli attivisti hanno lanciato pietre contro le finestre, al grido di «fascisti». La polizia ucraina ha ceduto, rilasciando uno ad uno gli arrestati, acclamati come «eroi» dalla folla. Alla protesta hanno partecipato anche alcune donne, che hanno preso a ombrellate gli agenti schierati a difesa del commissariato. Alla fine, i detenuti rilasciati sono 67, ha affermato la polizia di Odessa. La decisione, ha riferito la procura regionale, è stata presa «sulla base della richiesta dei manifestanti». Secondo una fonte di polizia tutti gli attivisti sono usciti dal carcere senza essere comparsi in tribunale.



I sostenitori filorussi lanciano slogan durante l'assedio al commissariato di Odessa FOTO DI GLEB GARANICH/REUTERS

SCONTRO TOTALE

Intanto, nuova operazione, all'alba di ieri, da parte delle forze governative ucraine, composte da Guardia nazionale e soldati: l'esercito ucraino ha lanciato un attacco ad altre due città della regione di Donetsk controllate dai separatisti filorussi: Mariupol, sul mare d'Azov, e Konstantinivka a metà strada tra Donetsk e Sloviansk. Lo riferisce la tv filo Cremlino *Russia Today*, citando le forze di autodifesa locali. Il ministro dell'Interno ucraino Arsen Avakov ha confermato l'operazione a Konstantinivka, aggiungendo che diversi soldati sono feriti. Le truppe ucraine hanno anche preso possesso del centro televisivo di Sloviansk. A Mariupol sono stati sgombrati edifici governativi che erano stati occupati dai separatisti. «I terroristi hanno usato contro di noi artiglieria pesante ma noi abbiamo mantenuto le posizioni», ha detto il ministro. Diversa la versione degli scontri fornita dal portavoce dei separatisti: «Ci hanno dato cinque minuti per lasciare l'edificio e poi hanno aperto il fuoco». Dal canto loro, i filorussi di Donetsk hanno ripreso il controllo di diverse zone che erano state riprese dalle forze di Kiev. «Nel corso della notte, durante sanguinosi combattimenti, siamo riusciti a riprendere Kramatorsk, il villaggio di Andreyevka, Konstantinivka e Horlivka», ha dichia-

Odessa, battaglia finale Kiev attacca in altre città

- In Ucraina è sempre più guerra aperta
- Tremila filorussi assaltano la sede del commissariato nella città sul Mar Nero
- L'Italia pronta a una missione peacekeeping



Le forze di sicurezza ucraine bloccano i filorussi a Odessa FOTO REUTERS

rato Miroslav Rudenko, uno dei leader di quelle che Mosca chiama «forze di autodifesa».

Sabato è arrivato a Odessa il premier ucraino, Arseniy Yatseniuk, per «incontrare le rappresentanze sociali, politiche, culturale ed economiche della regione». Intervistato dalla *Bbc*, ha chiamato in causa la polizia e le forze dell'ordine per non aver saputo evitare la tragedia e ha promesso «un'inchiesta completa, globale e indipendente» sull'accaduto. Tenendo poi una conferenza stampa nella città portuale sul Mar Nero, ha attaccato la Federazione russa, che sarebbe autrice di un «piano per distruggere l'Ucraina e il suo Stato». Di questo piano farebbe parte anche la strage di Odessa. «La Russia ha inviato qui delle persone per creare il caos ma il Paese si deve unire e riconciliare per non dare ai terroristi sostenuti da Mosca la possibilità di dividere il nostro popolo - sostiene Yatseniuk - È un piano finanziato e organizzato da professionisti che manipolano gente normale, ma la nostra unione sarà la miglior risposta a questi terroristi». Il premier ha fortemente criticato la polizia locale colpevole, a suo avviso, di non aver impedito gli scontri, e ha aggiunto che i vertici delle forze dell'ordine sono stati licenziati. Alcuni analisti ventilano l'ipotesi che Mosca miri a prendere il controllo di una vasta valle dell'Ucraina che va dalla Transnistria all'est.

PEACEKEEPING

«Se dovesse servire, l'Italia è disponibile anche a inviare un contingente di peacekeeper». Così la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, in un'intervista è tornata sulla crisi ucraina sottolineando che «la situazione è molto preoccupante e il governo non la sottovaluta. «Non penso siamo alla vigilia di una guerra europea ma non possiamo stare a guardare. Certo, senza agire da soli, ma attraverso l'Onu, la Nato e l'Unione europea. Anche la Russia - ha proseguito Pinotti - ha ammesso che i rivoltosi sul campo sono sfuggiti a ogni controllo. Noi italiani, insieme alla Germania, abbiamo finora lavorato per evitare che le sanzioni alla Russia dessero adito a una escalation difficile da controllare. Noi siamo disponibili a fare di più». Caschi blu italiani? «Nessuno ha avanzato questa richiesta, ma se dovesse servire - ha assicurato il ministro della Difesa - dobbiamo essere disponibili anche a questo». Posizione poi ribadita dalla titolare della Difesa i con un intervento su Twitter: «Se l'Onu dovesse ravvisare la possibilità e la necessità di un intervento di peacekeeping - scrive -, penso che l'Italia sia in condizione di dare il suo contributo all'interno di una iniziativa multinazionale».

Riannodare i fili per evitare una pericolosa guerra civile

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il moltiplicarsi degli atti violenti può facilmente coinvolgere fasce molto più ampie di popolazione. L'Ucraina non è la Jugoslavia, ma i filorussi nelle sue regioni orientali possono ricordare i serbi di Bosnia, come ha scritto il *Financial Times*.

La principale differenza con la situazione della Jugoslavia all'inizio degli anni Novanta, semmai, è l'incombere di una potenza globale come la Russia, che in caso di guerra civile molto probabilmente non esiterebbe a intervenire con esiti disastrosi sul piano internazionale.

La velocità della crisi ucraina ha certamente spiazzato tutti gli attori principali. La cruenta repressione di piazza Maidan contro i dimostranti che chiedevano la firma di un trattato di associazione con l'Unione Europea, annunciato da tempo, risale al dicembre dello scorso anno. Da allora una rapida successione di eventi ha prodotto la caduta del regime di Yanukovich alla fine di febbraio e il coinvolgimento di fatto della Russia, con la secessione della Crimea avvenuta alla fine di marzo. Questa è stata il prologo all'estensione immediata della mobilitazione filorussa nella città di Donetsk e nel resto dell'Ucraina

IL DOSSIER

SILVIO PONS

Nella crisi ci sono due verità. Ma nessuno è stato sinora capace di indicare un compromesso che possa salvaguardare entrambi gli aspetti

orientale. Il controllo del governo di Kiev sulle regioni orientali è evaporato in pochi giorni e i tentativi di recuperarlo con azioni militari alimentano la spirale violenta.

Tuttavia l'aspetto che più colpisce della crisi non è la velocità ma l'incomunicabilità dimostrata da tutti gli attori. Gli accordi di Ginevra siglati il 17 aprile tra Stati Uniti, Ue, Russia e Ucraina, che stabilivano l'inammissibilità di azioni violente sul territorio, sono apparsi presto inconsistenti non soltanto perché subito violati ma perché frutto di un dialogo tra sordi. L'assenza di un canale tra Mosca e Kiev non è stata mediata dagli occidentali.

In Occidente si sprecano i paralleli più superficiali con la guerra fredda, mentre latita un'autentica capacità di comprendere le logiche globali seguite da Putin. Non ci si rende conto che si è verificato un salto di qualità negativo nella rappresentazione dell'Unione Europea e dell'occidente in Russia. L'idea che l'Ucraina sia parte di un disegno rivolto a destabilizzare la Russia e impedirle di essere un global player non è soltanto propaganda volta a creare pretesti e consenso nazionalista, che comunque si è ben visto nella manifestazione filo-

putiniana tenuta a Mosca il primo maggio. Si tratta certo di una visione deformata, ma questo non è un buon motivo per ignorarla.

Nella crisi ucraina ci sono due verità. Primo, la maggior parte dei cittadini ucraini vede il futuro del proprio Paese nel rapporto con l'Unione Europea, non con la Federazione Russa. Secondo, la Russia ha un ovvio interesse strategico in Ucraina e la popolazione russa non è minoranza nell'Est del Paese. Nessuno è stato sinora capace di indicare un compromesso che possa salvaguardare entrambi gli aspetti.

Obama ha ragione quando afferma che la preoccupazione di Mosca di tutelare la popolazione russa e gli interessi della Federazione non può giustificare la violazione della sovranità di un altro Stato. Ma questa non è ancora una traccia di soluzione. Di certo non lo è il credito del Fondo monetario internazionale a Kiev, che ser-

ve solo a tamponare una situazione economica sull'orlo del collasso. Putin ha le sue ragioni quando dichiara inaccettabile che l'Ucraina segua la medesima strada dei paesi baltici entrando a far parte della Nato. Ma l'idea di un'Ucraina federale appare tardiva e strumentale, volta a tenere il paese sotto una specie di sovranità limitata. L'Unione Europea ha fatto perdere le sue tracce.

Oltre un certo limite, la politica delle sanzioni rischia di colpire gli interessi di molti paesi europei, a cominciare dalla Germania, e non solo quelli del regime di Putin. Ma ad oggi non si registrano autentiche iniziative da Bruxelles o da Berlino.

Si sta profilando lo scenario più pessimistico che era possibile immaginare due mesi fa. Gli accordi di Ginevra non hanno funzionato, come dimostrano gli scambi di accuse di queste ultime ore tra Mosca e Kiev. In queste condizioni, le elezioni previste nel mese di maggio rischiano soltanto di accendere l'ultima miccia e far degenerare il conflitto. È urgente una nuova iniziativa politica internazionale, che parta da un presupposto elementare: una guerra civile in Ucraina sarebbe una sconfitta per tutti.

...
L'aspetto che più colpisce della crisi è l'incomunicabilità da parte di tutti gli attori

VERSO LE EUROPEE

Berlusconi, Grillo, Lega La gara dei populistici

- **L'orribile** campagna delle forze anti-europee ricca di infamie e pregiudizi anti-tedeschi
- **Ma solo chi si oppone ad austerità e disciplina di bilancio ha le carte in regola per criticare Merkel**

PAOLO SOLDINI

Non c'è solo Berlusconi con i suoi «colpi di stato» e i tedeschi che negano l'Olocausto. Il capo della Lega dice che l'euro «ha fatto più stragi della seconda guerra mondiale». In un talk show in cui tutti strillano, a cominciare dal conduttore, viene ripetuto in modo ossessivo l'assunto che la moneta unica è stata imposta dalla Germania, anzi no: dalle banche tedesche, per dominare l'Europa. E viene zittito violentemente chi, timidamente, invita a leggersi qualche libro (o magari i giornali dell'epoca) per constatare che allora i tedeschi - banchieri, politici e semplici cittadini - si sarebbero molto volentieri tenuti il marco e che furono trascinati dagli altri, francesi in testa, a dire sì all'euro. Grillo fa il verso al *grammelot* di Dario Fo e fa ridere i suoi mimando in un tedesco inventato le cosacce che andrà a dire ad Angela Merkel quando, dopo aver vinto le elezioni, le annuncerà che l'Italia strappa tutti i trattati. Nelle città incombono faccioni di candidati che promettono «meno Europa in Italia e più Italia in Europa», sbattimenti di pugni sui tavoli e rivendicazioni di sovranità perdute. Un altissimo funzionario dello Stato va in parlamento a dire che arriveranno 800mila immigrati. Per colpa dell'Europa, ovviamente, che non ci aiuta e se ne frega. E nelle tv s'apre la gara a chi la spara più grossa sui disastri che lo tsunami di poveracci si porterà dietro, a cominciare dalle malattie. Ottocentomila propagatori di contagio. Aiuto.

Con questo catalogo di infamie si potrebbe continuare per pagine intere, come può constatare chiunque si

guardi intorno in questi giorni. Ma la sintesi è presto fatta: tira una bruttissima aria sulla campagna elettorale in Italia. Più che altrove. Più che in Germania, in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi, in Scandinavia o in Spagna dove pure sono all'attacco partiti e movimenti che con la demagogia antieuropea hanno tessuto le loro bandiere. Forse anche più che in Francia, dove persino il Front National di Marine Le Pen qualche limite a destra verso fascisti duri e puri e neonazisti dichiarati se lo è dato, non fosse che per non perdere qualche consenso verso il centro. Qui da noi, invece, pare ci sia libertà di delirio: sui giornali, nelle tv, sui palchi dei comizi, sui manifesti appiccicati ai muri. Un giorno dovremo chiederci che cosa sia accaduto nel profondo della società italiana da produrre un così disastroso scollamento della politica dalla razionalità, dalla consapevolezza storica, dall'aderenza ai fatti, dal senso della misura, perfino dalla buona educazione.

LUOGHI COMUNI

Per ora limitiamoci a cogliere un solo aspetto della pozione di pessima propaganda che il vasto fronte da Berlusconi a Grillo passando per la Lega propina quotidianamente agli italiani che andranno a votare il 25 maggio: l'uso del pregiudizio verso la Germania. Un risaputo luogo comu-

...

La campagna contro la Germania si nutre non di fatti, ma di suggestioni pregiudiziali e di rancore

ne dice che i tedeschi amano l'Italia ma non la rispettano mentre gli italiani rispettano la Germania, ma non la amano. Vent'anni di presenza sulla scena in Italia di Silvio Berlusconi e della sua corte hanno contribuito non poco ad attualizzare il primo elemento del binomio. Poi arrivò Beppe Grillo e l'accoppiata suggerì all'allora candidato socialdemocratico alla cancelleria la battuta sui «due clown della politica italiana» che fu (giustamente) rampognata da Giorgio Napolitano ma che non era - ammettiamolo - del tutto peregrina. Il nostro debito pubblico e il susseguirsi dei governi non ci hanno aiutato a risalire nella stima. Però anche il secondo elemento è molto attuale. La Germania non è amata dalla politica italiana. Ma è a suo modo molto «rispettata», nel senso che le si riconosce un ruolo egemonico, sia pure connotato in negativo da un egoismo prepotente e un deleterio potere di condizionamento. Resta da vedere, però, se questi difetti derivano dalla sua forza economica e dalla sua posizione al centro dell'Europa, dall'essere insomma «la Germania» (in parte sicuramente sì) o piuttosto dalla politica dei suoi governi. Chi, come anche questo giornale, ha molto criticato la politica e le scelte del governo Merkel dovrebbe riconoscere che la sostanza negativa dell'una e delle altre non era tanto nel loro essere «tedesche» quanto nella loro derivazione da teorie economiche monetariste e neo-liberiste che erano addirittura in controtendenza rispetto alla tradizione - tipicamente tedesca, questa sì - dell'economia sociale di mercato. Di fronte alla crisi è l'Europa, non solo Berlino, che ha fatto una politica di destra innescando la recessione. I governi degli altri Paesi non sono stati da meno. Berlusconi, in Italia, ha firmato il *Fiscal compact* e l'obbligo costituzionale al pareggio di bilancio (pure la sinistra, purtroppo) e Giulio Tremonti, con la Lega che lo considerava uno dei suoi, non ha fatto politiche diverse dal feroce ministro di Berlino Wolf-



L'aula del Parlamento europeo FOTO L'ESPRESSO

gang Schäuble. Bisognerebbe ricordarlo ogni volta che è da quei pulpiti che vengono gli impropri contro i tedeschi. E la sinistra, che si è opposta all'austerità e alle ossessioni della disciplina di bilancio, ad aver titolo oggi di criticare Frau Merkel. Tant'è che lo fa il socialista Martin Schulz, il quale, da candidato alla presidenza della Commissione Ue, ha un programma in cui si promette di cambiare strada. Vedremo se ce la farà, ma è, guarda un po', tedesco anche lui.

Ma non è solo questione di rimettere i fatti con i piedi per terra. La cam-

pagna contro la Germania si nutre spesso, più che di fatti, di suggestioni coltivate nelle serre dei pregiudizi e del rancore irrazionale. La cancelliera tedesca può non essere simpatica, ma chiamarla «culona», gioire dell'incidente in cui si è rotta il bacino, come

...

Il socialista Martin Schulz promette di cambiare la Commissione Ue e anche lui è tedesco

La sfida della sinistra deve essere alternativa all'austerità

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

LE ELEZIONI EUROPEE DEL 25 MAGGIO SARANNO CRUCIALI PER IL FUTURO DELL'EUROPA E IL DESTINO DELL'EURO. Due libri recenti di Colin Crouch (*Making Capitalism fit for Society* in traduzione da Laterza) e di Wolfgang Streeck (*Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli) sono esemplari di questa crucialità, sostenendo due tesi diametralmente opposte sulle ragioni per cui bisogna preoccuparsi dei populismi antieuropei. Per Crouch è fondamentale evitare il ritorno ai nazionalismi e al protezionismo economico. Nella costruzione di network globali alternativi a quelli basati sul signoraggio del dollaro e sul potere delle grandi corporation, l'Europa è il «miglior candidato» per muovere verso una globalizzazione «equa» e la moneta unica - pur mal concepita e ancora peggio congegnata - è stata, e rimane, un passaggio importante per andare in questa direzione. L'Europa, infatti, se negli ultimi anni ha visto prevalere le componenti politiche di centro-destra che la vogliono configurare come aggressiva «forza di mercatizzazione», ha però sempre coltivato nel suo seno una pluralità di ispirazioni e an-

che componenti animate dall'identificare un «distinto ruolo» per politiche sociali di profonda correzione delle tendenze distruttive intrinseche ai mercati. Il che ha portato a realizzazioni «impressionanti» per esempio all'epoca delle presidenze Delors e Prodi e con la Carta dei diritti. L'Europa unita, dunque, per Crouch rimane un orizzonte fondamentale e il neoliberalismo - fin qui sconfitto, con la crisi scoppiata nel 2007/2008, sul piano culturale, ma tutt'altro che vinto sul piano pratico - sia profondamente combattuto e piegato.

L'alternativa a questo percorso non sarebbe un'impossibile ritorno all'autonomia degli stati nazionali, ma la subordinazione al potere delle corporation globali, degli stock markets, delle agenzie di rating. La sinistra - specie quella socialdemocratica, in congiunzione con il sindacato che ha bisogno di cambiamenti nelle strategie e nei modelli organizzativi ma rimane un'istituzione estremamente vitale - ha un compito decisivo da svolgere, a patto di uscire dall'assetto odierno, prevalentemente «difensivo», assumendo un orientamento nettamente «assertivo» e di allearsi con le istanze ambientaliste, con i movimenti femministi, con altri movimenti che animano il variegato scenario della società civile.

Al contrario, secondo Streeck, di fronte agli esiti recessivi e stagnazionistici ge-

nerati in tutti i paesi europei dai tentativi di salvare l'Euro e dalle politiche di «deflazionistica disciplina fiscale» imposte dalla Germania della Merkel, è arrivato il momento di riconoscere che il processo dell'Europa unita, basato sulla cessione di sovranità da parte degli stati nazionali, è stato segnato fin dall'inizio dalla volontà di trasformare l'Unione in un «catalizzatore della liberalizzazione del capitalismo», volontà a cui hanno finito con l'aderire anche personaggi come Delors e Prodi i quali, anzi, hanno il demerito di essersi eretti a paladini della necessità che l'Europa riconquistasse primariamente competitività nei confronti degli Usa. Così si è dato vita a una struttura istituzionale malata, «progettata per garantire che gli stati nazionali un tempo sovrani si conformino alle richieste del mercato». L'Euro è stato un tassello decisivo di questo processo, componente centrale dell'applicazione all'Europa del progetto neoliberista. È tutto ciò che torna a dare grande valore alla questione della sovranità nazionale: sarebbe esiziale procedere con «fughe in avanti» verso l'Europa unificata anche sul piano politico e invece bisogna ripristinare le sovranità nazionali, consentendo a ogni paese di coltivare la propria diversità, senza inseguire feroci convergenze. Per Streeck un Piano Marshall per l'Europa - che è proprio la richiesta

della DGB tedesca e di altri sindacati europei, tra cui la Cgil che avanza anche la proposta di un Piano del lavoro interno - oggi «sarebbe impensabile».

È interessante notare che una componente fondamentale delle opposte argomentazioni di Crouch e di Streeck è la questione della «riformabilità» o «irreformabilità» del capitalismo. Streeck pensa che sia in atto un processo inarrestabile di «convergenza» delle economie sviluppate verso un modello unico, quello neoliberistico anglosassone, il che toglie validità all'approccio della variety of capitalism e, soprattutto, rende difficile al limite dell'impossibile ogni opzione di riformabilità del capitalismo. Crouch, invece, crede nella riformabilità del capitalismo e nella persistente pluralità dei «tipi di capitalismo». Su questa base rilancia alla grande l'obiettivo ambizioso della «riforma del capitalismo», con accenti che richiamano Keynes che negli anni '30 individuò al centro del nuovo liberalismo le azioni umane non determinate dal profitto e dunque il lavoro fonte di un nuovo umanesimo. Per questo è sbagliato non vedere le differenze che ci sono state e ci sono tra destra e sinistra. Le timidezze, le reticenze le vere e proprie subaltermità che le sinistre hanno avuto nei confronti del neoliberalismo sono in dubbio, soprattutto nella Terza Via di Tony Blair. Ma è la sinistra la «maggiore

sorgente di alternative all'interno della società capitalistica», alternative che rischiano di essere marginalizzate se l'austerità e la «precarietà» falsamente «espansive» procedono stritolando ogni cosa lungo il suo cammino.

Oggi l'alternativa di sinistra per un'eguaglianza non derubricata a semplice equità richiede per l'Europa l'abbandono delle politiche di austerità e il lancio di strategie di investimenti e di generazione diretta di occupazione: non basta il semplice incremento della occupabilità presupposto dalla «youth guarantee» e dal Jobs Act di Renzi. Non si può non vedere che, dopo la profonda depressione di questi anni l'apparente ripresa in Irlanda e in Spagna è dovuta a un recupero di produttività generato da una fortissima espulsione di forza, il che spinge la disoccupazione a livelli stratosferici, i quali, a loro volta comprimono i salari verso il basso. Va invertita la rotta. Si tratta di procedere a un aggiustamento di reddito e spesa, prendendo atto che in assenza di domanda è semplicemente folle insistere nel rendere i paesi debitori maggiormente competitivi; a una ristrutturazione e mutualizzazione del debito; e a un aggiustamento finanziario, cambiando i Trattati e spingendo la Bce a un maggior sostegno dell'economia reale, dandole anche la possibilità di finanziare i governi direttamente.



Pp e Psoe in picchiata La Spagna guarda altrove

I partiti spagnoli stanno in questi giorni concludendo la presentazione delle loro liste e programmi con cui andranno alle prossime elezioni europee del 25 maggio. Ma la campagna elettorale, in Spagna, è cominciata ben prima: un venerdì della fine di dicembre, quando il governo spagnolo, su proposta del ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, approvò una proposta di riforma della legge sull'aborto che cancella la legislazione del 2010 e perciò la libertà di scelta femminile per una maternità libera e consapevole. Fra le file progressiste, fu quello l'inizio di un ragionamento sull'Europa, la ragione per cui si mobilitarono le donne degli altri Paesi europei, a sostegno della battaglia delle donne spagnole. Un'iniziativa cui, per il momento, il Partido Popular ha preferito mettere la sordina, piuttosto che farne un cavallo di battaglia in campagna elettorale, dato anche lo sconcerto suscitato al suo proprio interno, scegliendo di rinviarne ad un tempo successivo l'attuazione.

L'annuncio costruito dal partito di governo doveva fare da battistrada a una legislazione ultra-reazionaria, nel tentativo di recuperare il consenso tra le file più radicali dell'elettorato di destra. La seconda parte della legislatura di governo del Pp riporta indietro di decenni la legislazione spagnola in tema di diritti civili e libertà, dopo che già nella prima parte l'esecutivo si era mosso contro i diritti sociali e del lavoro, un vero e proprio attacco alle conquiste realizzate negli ultimi 35 anni di democrazia. Così, grazie all'abolizione del principio della giustizia universale, in Spagna, è ora impedito ai giudici di portare a termine i diversi processi aperti per crimini contro l'umanità e continua la scarcerazione di narcotrafficcanti, perché la lotta al narcotraffico finisce oltre il confine delle acque territoriali.

BIPARTITISMO IN CRISI

Gli ultimi sondaggi pronosticano un impatto tecnico tra i due grandi partiti spagnoli, il Pp e il Psoe, con una som-

IL DOSSIER

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

I popolari hanno ingranato la retromarcia sui diritti i socialisti sono penalizzati dalla deriva catalana L'astensione cresce ma la Ue fa battere il cuore Almeno a Barcellona

ma di voti sensibilmente inferiore a quella delle ultime elezioni generali. Altissima sarebbe l'astensione e importante l'affermazione delle forze intermedie. In gioco, 54 dei 751 scranni dell'Eurocamera. Eppure sono elezioni che entrambi i partiti considerano molto importanti, non tanto e non solo per il futuro dell'Europa, quanto per il futuro della Spagna, poiché nel 2015 si celebreranno le elezioni municipali, delle Autonomie e le politiche generali.

Il Pp, preoccupato per la perdita di consenso, ha impostato la sua campa-

gna elettorale sulla ripresa economica e l'unità della Spagna, che di questa riattivazione sarebbe garante. Anche se gli ultimi dati sul mercato del lavoro non sembrano accompagnare il messaggio: il tasso di disoccupazione è ancora attorno al 26%. Il Psoe, che tenta di risalire nel gradimento dell'elettorato, ha candidato come capolista la vicesegretaria del partito, Elena Valenciano. Il suo punto debole, rispetto al passato, è diventato l'ex-granaio catalano, dove le previsioni per il Psc sono tutt'altro che positive.

Nella sinistra spagnola, sarebbe Izquierda Unida, che sostiene la candidatura di Alexis Tsipras come presidente della Commissione Europea, a godere del maggior beneficio dalla crisi del bipartitismo. Anche la formazione Unión Progreso y Democracia vedrebbe crescere i suoi consensi elettorali. Mentre per la formazione catalana «spagnolista» Ciutadans, queste sono le prime elezioni europee.

Nuove formazioni, che hanno più le caratteristiche di movimenti che si battono per la rigenerazione democratica che di partiti veri e propri, si affacciano in questa competizione elettorale: è il caso di Podemos, di orientamento progressista. Un fenomeno, questo dei partiti-non-partiti, osservato per la prima volta in Catalogna, nel 2003 e che oggi tenta un nuovo esperimento.

TITO E BARCELONA

In oltre 50.000 sono andati a rendere omaggio all'ex-allenatore del Barça, Tito Vilanova, morto all'età di 45 anni di cancro. Sono sfilati al Camp Nou davanti ad un suo ritratto, un mazzo di rose rosse e le bandiere catalane. In una manifestazione di popolo sobria e composta, attorno alla squadra di calcio che non per caso è «més que» un club.

È probabile, come dice Montserrat Tura che se si fosse proceduto ad una riforma della costituzione in senso federale nel 2010, dopo la sentenza del Tribunale Costituzionale contro l'Estatut, quando ancora il sentimento indipendentista non era maggiorita-

rio tra la popolazione catalana, la situazione si sarebbe potuta recuperare. Oggi è difficile dire se l'indipendentismo abbia più o meno la maggioranza, in Catalogna. Però è certo che, quanto più verrà ignorato dal governo spagnolo come problema che pretende una soluzione, tanto più si diffonderà il sentimento a separarsi dalla Spagna.

DIRITTO A DECIDERE

Lo scorso 8 di aprile, il parlamento spagnolo ha discusso e rigettato la richiesta del parlamento catalano di avere attribuite le competenze per celebrare in Catalogna un referendum consultivo sul futuro della relazione con la Spagna. Il prossimo passo sarà quello dell'approvazione di una legge in Catalogna che consenta la celebrazione di una consultazione, che, per quanto priva di effetti legali, permetta l'espressione diretta del popolo catalano. Perché, come anche sostiene il segretario generale del primo sindacato catalano, Cc Oo de Catalunya, Joan Carles Gallego, il sindacato non è indipendentista, ma la possibilità che sia il popolo catalano a decidere sul proprio futuro è un sentimento maggioritario, dal momento che «esiste un problema relativo al modello territoriale e la soluzione è politica e passa per il diritto a decidere». A quel punto, può darsi che il governo spagnolo sia lungimirante e consenta la celebrazione di una consultazione che ha un valore puramente indicativo, oppure che impugni la legge davanti al Tribunale Costituzionale. Ciascuna di queste ipotesi, ovviamente, apre uno scenario differente.

In questa complicata situazione, si gioca la campagna elettorale per le europee in Catalogna. Con il Psc in difficoltà di consensi, perché si è tirato sostanzialmente fuori dal cartello di forze per il diritto a decidere, confluendo nella proposta di riforma federale della Costituzione proposta dal Psoe. Anche se di Europa si discute più in termini di cosa accadrebbe nel caso in cui la Catalogna si costituisse in un nuovo Stato indipendente. Perché i catalani hanno una cultura profondamente europeista e non intendono rinunciare.

...
Madrid vuole ignorare l'indipendentismo catalano, ma così lo alimenta sempre più

ha fatto un editorialista che sta quasi tutte le sere in televisione, raffigurarla con i baffetti di Hitler sono atteggiamenti che richiamano tristissimamente lo stile del fascismo. E le scempiaggini di Berlusconi sui tedeschi «che negano i Lager», l'uso osceno dell'iconografia di Auschwitz da parte di Grillo, il ricorso all'immagine della «peste rossa» per designare la sinistra preso di peso da un inno nazista, sono testimonianze eloquenti dell'inconsapevolezza storica che, in ogni tempo e sotto ogni cielo, hanno portato alle dittature e alle guerre. Signori, più luce.

«Questione catalana, lo scontro non è inevitabile»

E. M. B.
BARCELONA

Montserrat Tura, socialista, esponente del catalanismo, è stata consigliera nei governi di Pasqual Maragall e José Montilla

Quando è cominciata la crisi nel rapporto tra la Catalogna e la Spagna?

«Dopo l'uscita dalla dittatura, i catalani ritennero che il loro riconoscimento come nazione fosse stato incorporato nella Costituzione, ma non è mai stato così. E questo è apparso evidente con lo Statuto catalano del 2006, che doveva rappresentare l'ampliamento dell'autogoverno per via costituzionale in una situazione di democrazia normalizzata. Contro di esso si scatenò una campagna xenofoba del Pp e il Tribunale Costituzionale, Tc, nel 2010, emise una sentenza sfavorevole».

Si può parlare di autodeterminazione nei casi scozzesi e catalano?

«L'autodeterminazione è un principio applicato a territori che sono stati colonie. Secondo l'interpretazione moderna rappresentata dalla sentenza della Corte suprema del Canada, nessuna comunità nazionale può essere sottomessa contro la sua volontà. Pasqual Maragall parlava di unione nella libertà».

Qual è il confine tra legalità e diritto a decidere nel caso catalano?

«Il diritto a decidere è un'espressione entrata nel linguaggio politico con la

L'INTERVISTA

Montserrat Tura

Socialista catalana: «Il conflitto con Madrid si inasprirà se non ci sarà una consultazione La Ue? Deve accettare una sua evoluzione»

manifestazione del 2010 contro la sentenza sull'Estatut. Il Tribunale costituzionale le ha dato valore giuridico nella sua sentenza di un mese fa, dicendo che il diritto a decidere potrà essere esercitato nelle materie e nei modi concordati dalle amministrazioni pubbliche».

Se il governo spagnolo non consentirà neppure la celebrazione del referendum consultivo che succederà?

«Siamo davanti ad un processo lungo, perché le istituzioni spagnole si muovono lentamente. Se si fa una legge catalana sulle consultazioni e si permette che queste si svolgano, non ci sarà conflitto. Se invece si porta la legge al Tribunale costituzionale si genererà un nuovo scontro con la Spagna. Perciò le istituzioni statali dovrebbero reagire con



intelligenza. Anche i catalani hanno la responsabilità di formulare proposte che possano inserirsi nel corpo legislativo attuale. C'è una grande responsabilità di chi dirige il processo nel trovare le formule adeguate, di modo che si possa conoscere l'opinione dei catalani, con un voto libero e segreto».

Cos'è questo movimento cresciuto attorno al progetto di un nuovo Stato catalano?

«Nella vicenda del 2010 confluirono crisi economica e crisi di fiducia nelle istituzioni. In Catalogna, a questo si accompagna la richiesta di un maggior autogoverno. Nascono così movimenti e mobilitazioni che non sono convocate né da partiti né da istituzioni: la manifestazione contro la sentenza del Tribunale costituzionale è promossa da

Òmnium Cultural, un'entità culturale; successivamente, viene fuori l'Assemblea Nacional Catalana, che non è un partito politico ed è capace di convocare manifestazioni di massa «senza complessi»».

Se non ci saranno risultati alla fine del processo, non c'è il rischio di una ripercussione negativa sullo stato d'animo collettivo?

«Alla lunga ci sarà comunque qualche risultato. Oggi il governo spagnolo non può fare a meno di parlare della questione catalana e il partito socialista propone una riforma federale della Costituzione. Le cose si stanno muovendo, anche se in modo insufficiente. Ci sarà soddisfazione se le istituzioni dello Stato, consapevoli di trovarsi di fronte alla rivendicazione maggioritaria di un popolo di volere essere ascoltato, proporranno risposte adeguate, con il suo coinvolgimento diretto».

Come si tengono assieme i diversi processi d'indipendenza in Europa e il futuro del progetto europeo?

«L'Europa si muove permanentemente tra l'insufficienza di unità e la negazione di fenomeni come quelli scozzesi e catalano. L'idea di un'Europa rigida che non permette nuove incorporazioni si basa su un pensiero inamovibile e invece, se c'è una cosa propria del secolo XXI, è la continua evoluzione. Perciò credo che si dovrà accettare che quei cittadini che oggi fanno parte del-

la Ue continuino a farne parte, anche se la loro struttura politica si è modificata per processi interni agli Stati».

Che cosa sta succedendo nel campo socialista in Catalogna?

«Nella Transizione, in Catalogna la sinistra era rappresentata da partiti specifici: il Psc non era il Pce e il Psc non era il Psoe. Alcuni socialisti, io tra questi, pensano che questa tradizione di decisione sovrana dei partiti di sinistra catalani vada mantenuta. E che il processo che si sta sviluppando in Catalogna non può non coinvolgere il partito socialista, perché noi abbiamo sempre difeso l'emancipazione nazionale. L'attuale direzione del Psc ha fatto una brusca sterzata aderendo al pensiero del Psoe, abbandonando dunque la tradizione di partito sovrano. Se ciò determinerà l'esistenza di due formazioni nello spazio socialista ancora non è detto, ma è possibile che questo sia l'esito».

Come giudica l'azione legislativa del governo spagnolo del Pp?

«Le decisioni del Pp rappresentano un attentato ai fondamenti dello Stato democratico: nessun riconoscimento della lingua catalana e del deficit fiscale catalano, regressione nel campo dei diritti delle donne e dell'autodeterminazione femminile, liquidazione dei diritti del lavoro, cancellazione del principio della giustizia universale. Una regressione terribile verso posizioni molto reazionarie».

COMUNITÀ

Il commento

Cercando il lavoro si trova l'Europa



GIUSEPPE PROVENZANO

PRIMO: IL LAVORO. MA PRIM'ANCORA IL LAVORO CHE NON C'È. IL PRIMO MAGGIO C'ERA POCA ARIA DI FESTA, PER L'ITALIA DEI DISOCCUPATI, DEGLI INOCCUPATI E DEI MAL OCCUPATI, PER I TROPPI CHE ANCORA RISCHIANO DI PERDERLO, IL LAVORO. E hanno fatto bene la Cgil e l'Unità a rimarcare quel giorno ciò che dal 2008 sappiamo troppo bene, raccontato dalle lettere dei lettori, dai messaggi di tanti coetanei: il 1° maggio di chi non ha un lavoro per festeggiare. Il giorno dopo, col ritardo consueto della statistica sulla vita, l'Eurostat avrebbe certificato tutto questo nella cifra sempre più sconvolgente - del 12,7%, in controtendenza rispetto al lieve miglioramento registrato in Europa.

E però, non ci stancheremo di ripeterlo: si discute pure, con maggiore preoccupazione, del dato nazionale della disoccupazione, ma nella consapevolezza che questo ne nasconde altri, che restituiscono un'immagine assai più reale - più drammatica, cioè - della crisi. L'immagine di un'Italia spezzata, con un Centro-Nord che peggiora la sua condizione ma che, con poco più del 9% di disoccupati (giovani, nella stragrande maggioranza), rimane ben al di sotto della media Ue e un Sud che, secondo le stime della Svimez, raggiungerebbe circa il 20% - è come in Spagna, in Grecia. Sono oltre tre milioni i disoccupati italiani, e la metà nel solo Mezzogiorno. Solo che a questi, come se non bastasse, va aggiunta una «zona grigia» di disoccupati «nascosti» (persone che cercano lavoro, ma non attraverso i canali formali) e di «scoraggiati» (che nemmeno lo cercano perché sanno di non trovarlo, ma che sarebbero ben disponibili a lavorare) di circa 3,5 milioni (sempre stime Svimez) - quasi i due terzi dei quali sono meridionali.

Abbiamo voluto ricapitolare i numeri che si nascondono tra le pieghe delle percentuali della disoccupazione, perché, ad un'analisi un poco attenta (ma «velocissima», tranquilli), indicano precise priorità politiche: lavoro e Mezzogiorno. Il lavoro in verità è già al centro dell'attenzione del governo - dagli 80 euro al Jobs act. Solo che l'emergenza è il lavoro che non c'è, prima fonte di disuguaglianza interna e di divario Nord-Sud, in una misura che mina la vita democratica assai più di qualche emendamento all'accordo sul Senato. Un'emergenza che non può essere affrontata con l'«illusione giuslavoristica» che ha dominato questi vent'anni, traducendosi in una precarietà che ha indebolito il lavoro di tutti, e che ancora permea il decreto Lavoro in discussione, tanto più alla luce delle recenti modifiche volute da Sacconi.

Con l'urgenza delle cose attuali, delle vere priorità, si possono scegliere con maggiore accuratezza le leve da attivare. Quei numeri drammatici, ad

esempio, ci dicono di un «ritorno» nel mercato del lavoro: tanti «inattivi» hanno moltiplicato le azioni di ricerca di occasioni di lavoro, anche nel Sud dov'è maggiore il grado di scoraggiamento. C'è anche questo, infatti, dietro l'aumento del tasso di disoccupazione. Mai come adesso, allora, è il momento di affrontare uno dei maggiori punti di debolezza del nostro sistema: il passaggio dalla formazione al lavoro. Oltre la Garanzia giovani, serve una riforma complessiva dei luoghi dove formalmente va fatta incontrare l'offerta e la domanda di lavoro, nel senso dell'efficienza e della trasparenza, per orientare meglio non solo i lavoratori ma anche quelle imprese (troppo poche) che ancora investono e assumono, aiutandole a compiere le scelte migliori senza «sprecare», con regole permissive e degradanti, l'investimento in capitale umano. È una riforma che avrebbe un valore anche per la qualità della democrazia, specialmente nel Mezzogiorno, dove non esiste il «mercato del lavoro» ma un sistema clientelare che non è figlio della sorte o dell'antropologia, ma il frutto avvelenato del mancato sviluppo, della debolezza del sistema produttivo.

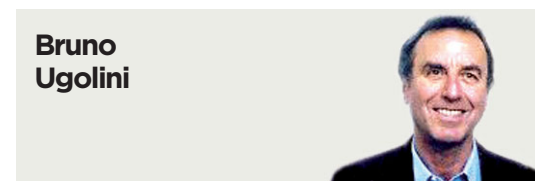
Bisogna aprire da subito una grande discussione pubblica, verso l'atteso Jobs Act, con l'ambizione che possa rappresentare qualcosa di più di una nuova regolamentazione del lavoro, ma la vera grande riforma che aspetta il Paese: creare nuovo lavoro e lavori nuovi, soprattutto nel Mezzogiorno, per tirarci fuori dalla crisi. Servono investimenti pubblici, anche come elemento di battaglia politica a livello europeo su vincoli e politiche comuni. Interventi diretti e strumenti che favoriscano partnership con i privati. Il mondo che esce dalla crisi, l'America di Obama che riduce drasticamente il tasso di disoccupazione e riparte, ha fatto questo. E noi davvero pensiamo che solo con le regole e la leva fiscale potremmo affrontare le

grandi sfide dello sviluppo, a partire da quella decisiva della sostenibilità? «Cambiare, verso il Jobs Act», potrebbe essere lo slogan (visto che uno slogan serve sempre). Perché gli investimenti non significano spesa pubblica purchessia, ma lo sforzo di un progetto per l'Italia dei prossimi vent'anni, un disegno di «ingegneria economica e sociale» che coinvolga esperti (non solo economisti) e imprese, sindacati e forze vive della società, quelli che hanno le conoscenze e il «diritto» di immaginare il futuro dei luoghi.

Se gli 80 euro si rivolgono alle fasce medio-basse del lavoro dipendente, bisognerebbe avere l'ambizione di dare risposte immediate a quei quasi sette milioni di italiani senza lavoro. E non solo perché è l'unico modo per riattivare uno sviluppo all'altezza delle urgenze sociali e democratiche del Paese. Ma anche per un preciso risvolto politico. Qual è la base sociale del «nuovo» Pd? In questi giorni, un timore taciuto ha accompagnato le previsioni dei flussi elettorali per le Europee: e cioè, che l'auspicato successo del Pd sia il frutto di una sostituzione, pur con margini di guadagno, con nuovi elettori (anche ex FI) di vecchi elettori, molti dei quali scivolano verso l'astensionismo. Più che i voti e gli orientamenti politici precedenti, dovremmo guardare con preoccupazione alla condizione sociale. Chi rappresenta oggi i disoccupati? Il Pd al governo cosa ha da offrirgli? Il timore maggiore è che la maggioranza di essi, specie al Sud, si rifugga verso la protesta antisistema (M5S o altri avventurieri) o verso l'astensione, come forma di «diserzione» dalla vita civile. Specie a queste elezioni europee, non solo per evitare soppresse elettorali, a quell'universo dei senza lavoro bisognerebbe rivolgersi: perché è proprio dalla battaglia per una piena e buona occupazione che si costruisce un'altra idea di Europa, di sviluppo e di democrazia.

Atipici a chi?

La «bandiera chiara» di Sergio Garavini



BRUNO UGOLINI

MI È CAPITATO DI NOTARE, MENTRE PARLAVA MAURIZIO LANDINI AL RECENTE CONGRESSO FIOM, UNA SCRITTA, ALLE SUE SPALLE, FIRMATA SERGIO GARAVINI. Immagino che fosse un tributo recato ai segretari del passato. E che ci fossero esposte, dunque, frasi di Foa, Lama, Trentin, Galli, Boni, Del Turco, Vigevani, Sabbatini, Airoldi... Quella dedicata a Garavini incitava a essere capaci di stare sempre come una «bandiera chiara» davanti ai lavoratori. Un omaggio a un dirigente sindacale scomparso e che sembrava in qualche modo riparare a molti vuoti di memoria. Come quelli riferiti ai rapporti non sempre facili vissuti dallo stesso Garavini, nella sua esperienza (1986), con i gruppi dirigenti della Fiom. Per non parlare delle sue vicissitudini politiche prima nel Pci, poi nel tentativo di «rifondare» davvero una presenza comunista.

Anche per questo è stato importante un convegno a lui dedicato, svoltosi nei giorni scorsi a Salice, per iniziativa di una pluralità di associazioni. La dimostrazione che in molti territori permane vivo un tessuto politico-intellettuale capace di ripensare il passato, per capire meglio il presente. Il manifesto che annunciava l'incontro portava infatti le firme delle Acli di Pordenone, dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, del Circolo Arci Porto Alegre, della Fiom, della Cgil, della lista civica Sps. Tra i relatori: Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio; Alfiero Grandi, presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra; Valentino Parlato già direttore del *Manifesto*; il segretario di Rifondazione Comunista del Veneto Gianluca Schiavon; Luigino Burigana (nelle vesti del moderatore). Tra i numerosi contributi del pubblico da segnalare quello di un cittadino di Sacile, Luigi Zoccolan, particolarmente vicino nel passato a Garavini, e tra i principali artefici dell'incontro. Una rievocazione prolungata fino a tarda sera, che ha cercato, in sintesi, di collocare la figura di Garavini nella sua lunga attività, dagli anni 50 fino agli anni 90, per metterla poi in relazione ai problemi nuovi e diversi che oggi agitano il mondo sindacale. Molti hanno ricordato la serietà e il rigore dell'uomo, ad esempio, nella minuziosa azione di organizzazione e formazione, nello studio dei mutamenti, con l'impulso dato alla contrattazione aziendale. Erano gli anni in cui a Torino gli operai non si limitavano a impegnarsi in battaglie salariali ma davano vita a quell'esperienza chiamata della «vetturista». Avevano costruito, su impulso di Garavini ed Egidio Sullotto, un prototipo, un'automobile. Un modo per spingere l'azienda verso produzioni innovative. Sono caratteristiche che costellano la vita di Garavini nella esperienza dei consigli di fabbrica, nel sostegno a svolte innovative (il 6 per 6 nei turni di lavoro tessili), nella contrattazione delle vaste ristrutturazioni industriali degli anni 80 e nell'impegno meridionalista.

Qualcuno si è chiesto nel corso del convegno che cosa avrebbe pensato Garavini del suo sindacato oggi. Certo oggi la Cgil, con Cisl e Uil, deve fare i conti con una globalizzazione che esporta e frammenta i lavori, con un indebolimento della sinistra politica di origine marxista e cattolica. Però gli anni 50 torinesi non erano certo facili. Nel libro a lui dedicato, curato da Adriano Ballone e Fabrizio Loreto, si cita una sua lettera a un giovane. Qui si ricorda che quella dei lavoratori organizzati non è sempre stata «un'organizzazione grande, radicata, invincibile». A metà degli anni 50, sottolinea, «ci hanno letteralmente spazzati via dalle grandi fabbriche, dalla classe operaia, nostra base essenziale». Quella lettera contiene anche un'autocritica: «Avevamo perduto il contatto con la realtà... Siamo sembrati già allora, per anni, in quelle grandi fabbriche, una riserva indiana...». E poi si organizzò la ripresa, si analizzarono le trasformazioni, si rinnovarono contenuti e forme di lotta.

Abbiamo oggi alle spalle, dunque, stagioni molto più buie. E se ne è usciti rinnovando, unificando, suscitando la partecipazione. Tendendo, come diceva ancora Garavini, a «risultati sindacali concreti», sapendo anche «mutare le posizioni tattiche quando è necessario». Ricordando che accanto al rischio della «burocratizzazione di destra» esiste quello della «burocratizzazione di sinistra». Un rischio che porta i lavoratori «ad una posizione che è di classe», però spinge «il movimento verso lotte forti, eroiche ma che finiscono con la sconfitta». Parole utili. <http://ugolini.blogspot.com/>

Maramotti



L'intervento

Cambiare la Costituzione ma con saggezza



MIMMO LUCÀ

LA RIFORMA DEL SENATO E QUELLA DEL TITOLO V SONO UNA COSA SERIA. Non si cambia 45 articoli della Costituzione con un diktat o sulla base di un accordo extraparlamentare. Cambiare il Paese dopo anni di immobilismo va bene, ma quando è in gioco la Costituzione, la «velocità» non può diventare un valore irrinunciabile. Bisogna procedere con decisione ma anche con responsabilità e saggezza. E poiché si parla di gran-

de riforma, nuova legge elettorale, revisione del Titolo V e modifica del Senato non possono essere affrontate separatamente, ma con un approccio coerente e sostenibile. Proprio perché le riforme sono necessarie e urgenti, occorre impostare bene il confronto, in Parlamento, tra le forze politiche e nello stesso Pd. Le primarie, qui, non c'entrano niente. L'ipotesi, oggi fortemente sostenuta dal premier, di un Senato delle Autonomie è, a mio giudizio, preferibile. Ma il Senato delle Autonomie non può diventare il «secondo lavoro» di sindaci e governatori, oppure una sorta di Cnel delle Regioni. Esso ha senso se anzitutto governa il federalismo cooperativo italiano e se diventa il luogo privilegiato del confronto istituzionale tra Stato e Regioni. Il Senato delle Autonomie perde invece ogni ragione se i poteri delle Regioni vengono svuotati, oppure se ci si continua ad affidare alla Conferenza Stato-Regioni per compensazioni politiche poco trasparenti.

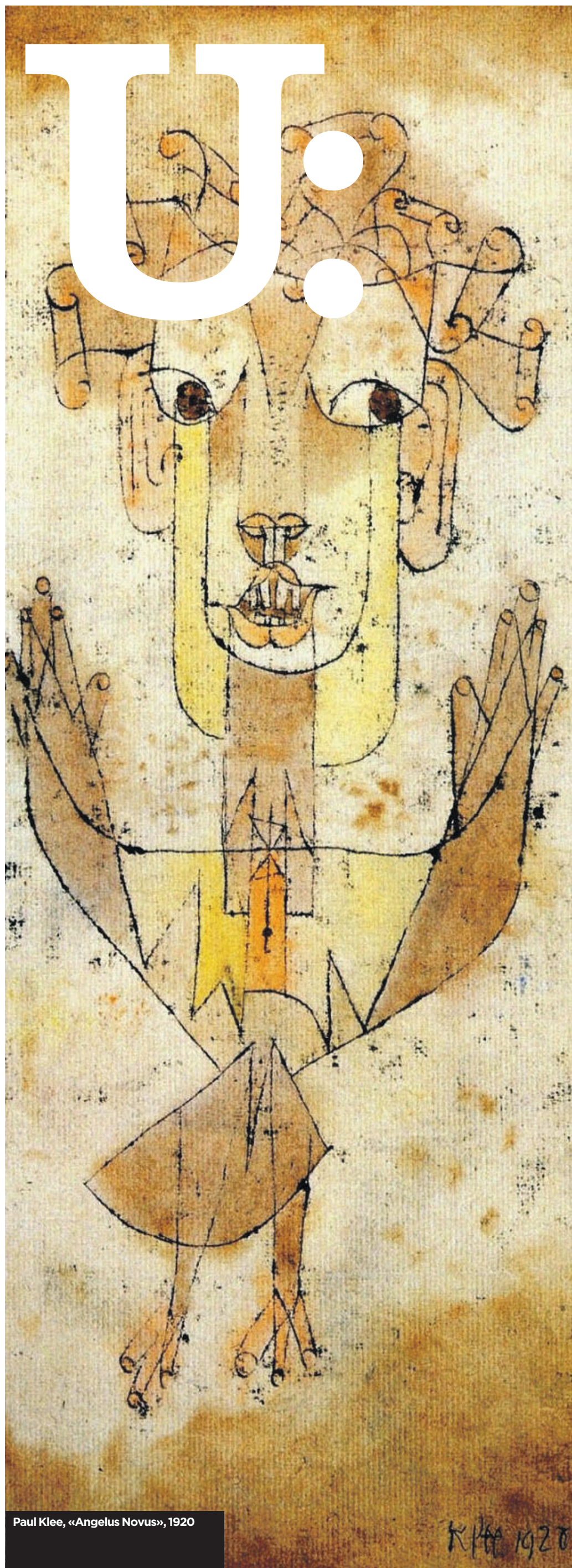
In ogni caso, lo ripeto, questa riforma, quella del federalismo e la nuova legge elettorale sono strettamente collegate. La questione delle garanzie e degli equilibri costituzionali, posta da Vannino Chiti, è molto seria e non può essere brutalmen-

te rimossa. Se il Senato diventa davvero delle Autonomie, sul modello del Bundesrat tedesco, è logico reimpostare il tema del federalismo e prevedere un'elezione di secondo grado. Ma un'elezione di secondo grado dei senatori renderebbe ancora più inaccettabile l'attuale impianto dell'Italicum, che al pari del Porcellum, sottrae ai cittadini il diritto di scegliere i propri deputati e affida il potere di nomina a ristrettissime oligarchie di partito. Non sarebbe più democratico né compatibile con i principi della Costituzione, un sistema in cui i senatori fossero scelti dai consigli regionali e dai sindaci, mentre i deputati vengono tutti nominati dai capi-partito. Ancor più se il nuovo Senato avesse anche le funzioni di revisione costituzionale.

Se il governo non fosse disposto ad un confronto serio volto alla ricerca di una sintesi largamente condivisa, se non fosse disposto a riconoscere che i testi attuali creano vuoti pericolosi sul terreno delle garanzie costituzionali e dei contrappesi democratici, se non fosse disposto a cambiare in modo profondo l'impianto dell'Italicum, allora il testo della proposta Chiti diventerebbe l'ancoraggio indispensabile ad una cultura giuridica seriamente ispirata alla tradizione europea.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Giandola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 maggio 2014
è stata di 74.131 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Paul Klee, «Angelus Novus», 1920

IDEE

L'immaginazione al potere

Solo rispondendo alla dignità delle persone la politica potrà ritrovare la sua dignità

L'anticipazione: la «Lezione» del filosofo nel primo ebook della neonata editrice Casa della Cultura, da oggi in libreria

SALVATORE VECA

GLI ESERCIZI DI IMMAGINAZIONE POLITICA MIRANO A ESTENDERE L'OMBRA DEL FUTURO SUL PRESENTE. Dovrebbero essere coerenti con la virtù della *lungimiranza*. Dovrebbero prendere sul serio diritti e aspettative e qualità di vita di donne e uomini su un orizzonte temporale esteso. Nel tempo e nello spazio. Perché, allo stesso modo, dovrebbero adottare gli «occhi d'umanità» o le massime del pensiero largo, come usava dire Kant, il filosofo dell'Illuminismo e di *Per la pace perpetua*. Noi abbiamo un disperato bisogno di idee nuove, di prospettive inedite e audaci che forzino i vincoli della falsa necessità e ci orientino nell'esplorazione dello spazio delle possibilità.

Molti sono convinti che, per incentivare l'innovazione e mettere in moto l'immaginazione, siano un *must* inevitabile l'azzeramento e l'elisione del senso del passato. Il disegno di modi inediti di convivenza richiede l'azzeramento del retaggio. Al macero, i vocabolari di politica e moralità ereditati. Credo che questa sia una credenza profondamente sbagliata. Come nel celebre quadro di Paul Klee, *Angelus Novus*, su cui ha scritto pagine luminose Walter Benjamin nelle sue tesi sulla filosofia della storia, dobbiamo essere consapevoli del fatto che noi procediamo verso il futuro, nella bufera, con il volto che guarda all'indietro, rivolto al passato. Proprio come l'angelo di Klee che ha le ali impigliate nella bufera, che tuttavia lo sospinge in avanti. (L'immagine ci suggerisce di preservare lealtà all'idea di progresso, inteso come progresso *da*, come scostamento dai mali sociali, e non come progresso *a*, sulla base di una misteriosa teoria delle leggi di movimento della storia.)

L'immaginazione politica e sociale si avvale dell'ascolto delle voci d'umanità alle nostre spalle. Si avvale della memoria degli esperimenti sociali e istituzionali degni di lode. Delle catastrofi e del massacro, delle rovine e delle vittime, che sono disseminate e si ergono o giacciono nei detriti e nelle impronte, lasciate e affidate al retaggio. Il senso del passato, il senso dei conflitti e delle conquiste, dei profitti e delle perdite in termini di civiltà e di umanità, di umiliazione e degradazione di vite umane, il senso del passato e della costruzione, dell'insorgenza e del collasso, dell'ascesa e caduta di istituzioni e pratiche sociali: questo senso del passato è, almeno in parte - una parte molto significativa - ciò di cui si alimentano il senso delle possibilità e gli esercizi di immaginazione politica. Pensate all'Europa nella prima metà e nella seconda metà del secolo scorso.

L'immaginazione deve prendere sul serio l'attrito con la tradizione, con la storia, con i fatti e le idee che si annodano e s'intrecciano alle nostre spalle. Ma, attenzione, la tradizione, qualsiasi tradizione, non è un blocco monolitico. È un campo di tensioni, di contraddizioni. Un guazzabuglio di pratiche e di ragioni, di lotte e di resistenze, di esiti degni di lode e di biasimo. Pensate di nuovo all'Europa, dalle nostre parti. Pensate all'Europa che inventa la tolleranza, l'Illuminismo e i diritti o all'Europa che inventa e pratica guerra e massacro. Ed elabora, nella sua storia tortuosa e contingente, i criteri per il giudizio sulla propria responsabilità anfibia e ambivalente: responsabilità per la fioritura dei beni umani e responsabilità per il male assoluto e per

le pratiche del disumano.

Ma pensate ad altre storie, ad altre tradizioni, in un mondo sempre più piccolo e interdipendente, sullo sfondo ambivalente e bifronte dei processi di globalizzazione. Disponetevi all'ascolto di altre voci d'umanità. Come ci ha suggerito a più riprese Amartya Sen, pensate alla tolleranza religiosa del Mogul Akbar o al discorso di Benares dell'illuminato, nel Parco delle tre gazzelle. Pensate alla *satyagraha* del Mahatma Gandhi o alle prime immagini della democrazia nel villaggio in Sud Africa di cui ci racconta Nelson Mandela. Pensate alle massime della saggezza e dell'etica del maestro Kong Fu, di Confucio: siate leali a voi stessi e perciò attenti agli altri. O riflettete sul potenziale semantico delle religioni mondiali, come ci ha suggerito Juergen Habermas. Pensate al dio di Spinoza di cui parlava Albert Einstein, e ai molti modi di evocare un'idea vaga e preziosa di eguaglianza umana. Pensate ai frammenti dell'interminabile discorso di cittadinanza, per la cittadinanza, a proposito di cittadinanza, di chi non ha voce e prende con altri la parola. Per un elementare riconoscimento di pari dignità. Pensate alla tortuosa storia dei conflitti democratici per l'inclusione e per i diritti, alla vicenda dei movimenti operai, dalle nostre parti europee.

Facendo perno sul senso del passato, l'immaginazione politica è indotta ad avvalersi di una molteplicità di voci e di domande e di aspettative che affollano oggi, *just in time*, le piazze e le strade della gran città, fisica, simbolica e informatica, del genere umano. Sono i sintomi, i *signa prognostica* di una domanda radicale di equità e di eguale considerazione e rispetto per chiunque, sintomi e segni da decifrare, da interpretare, da prendere sul serio. Perché è in questa Babele di voci, è in questa Sarabanda d'umanità che, grazie al senso del passato, possiamo riconoscere la forza della domanda di semplice emancipazione umana. Che è domanda di liberazione da variegate e mutevoli catene. Catene per il corpo, e catene per la mente. Come dire: *habeas corpus* e *habeas mentem*.

Ora, è possibile - mi chiedo e vi chiedo - che la politica non abbia nulla da imparare da tutto ciò, né abbia nulla da dire e da fare, nulla da proporre e progettare, nessun disegno collettivo da tratteggiare e sostenere e promuovere, per rispondere alla Babele e alla Sarabanda d'umanità?

Non è possibile, questa è la mia risposta. E a questo si connette il mio invito agli esercizi di immaginazione. Solo rispondendo alla *dignità* delle persone, la politica potrà ritrovare nella società una *dignità*, la sua, messa a repentaglio, esposta al discredito quando non dissipata e perduta. Nella trappola di una crisi che scippa il futuro, sullo sfondo di poteri opachi e senza frontiere che frantumano e recidono i mille fili delle memorie e, perciò, dei progetti dello sviluppo umano come eguale libertà.



INVITO ALL'IMMAGINAZIONE POLITICA
Salvatore Veca
ebook
euro 2,49
Edizioni Casa della Cultura

L'APPELLO : Due giorni a Sanremo di musica e spettacoli per Amilcare Rambaldi P. 18

L'ANTICIPAZIONE : Bettazzi e la lettera dello scandalo, un capitolo del libro «Quando

c'era Berlinguer» P. 19 BAMBINI : La Festa delle mamme (in rivolta) P. 20

Cose di Amilcare

Un weekend a Sanremo per ricordare Rambaldi

STEVEN FORTI

stevenforti@hotmail.it, @StevenForti

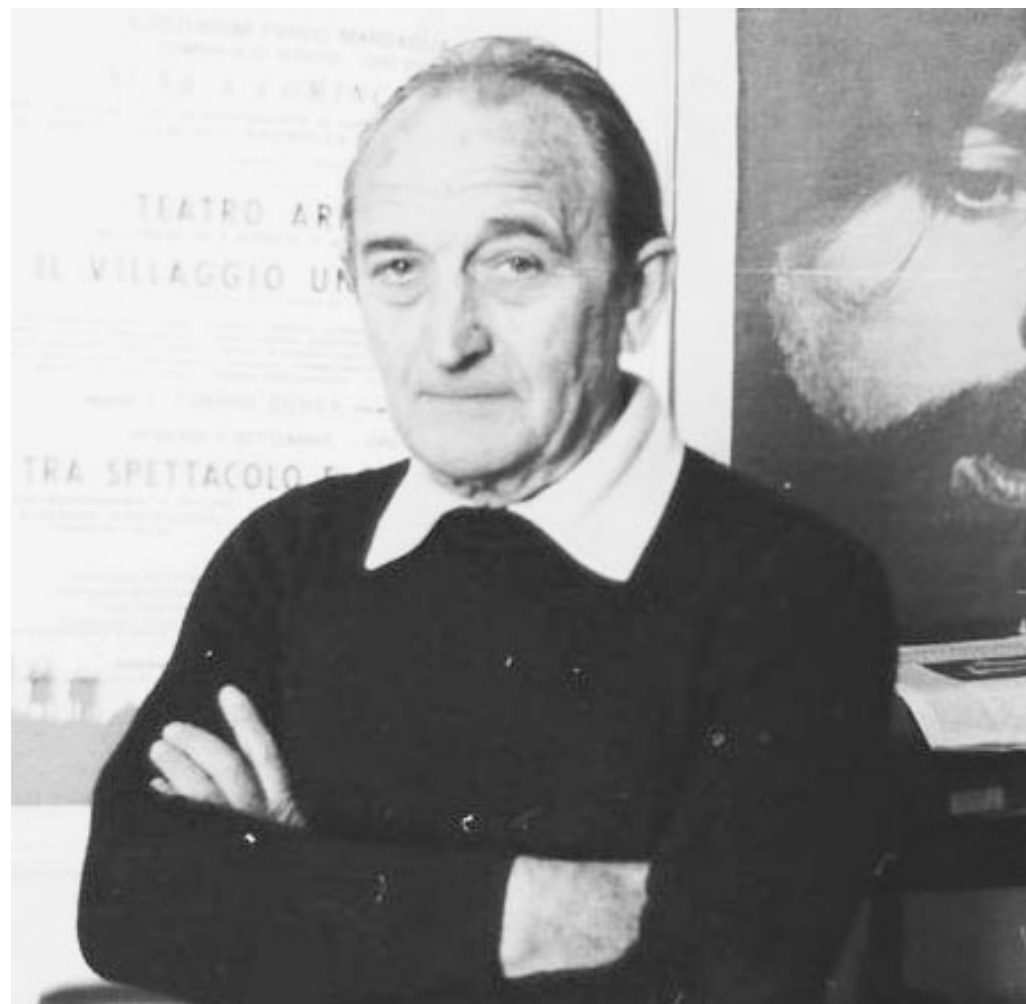
A QUALCUNO FORSE SEMBRERÀ COSA DA POCO, MA IN REALTÀ È UNA NOTIZIA IMPORTANTE, PER SANREMO E PER L'ITALIA: Amilcare Rambaldi viene ricordato nella sua città grazie all'associazione «Cose di Amilcare» e al Club Tenco. Rambaldi non ha bisogno di presentazioni: geniale organizzatore culturale, raffinato conoscitore della musica e della canzone, fu l'ideatore nel lontano 1945 del Festival di Sanremo e poi, nel 1972, fondatore del Club Tenco che darà vita alla più importante rassegna internazionale della canzone d'autore ormai arrivata alla sua 38ª edizione.

Come si è arrivati a tutto questo? Nell'estate del 2012, a Barcellona, è nata «Cose di Amilcare», associazione che si presenta come una costola esterna del Club Tenco e che a Rambaldi è dedicata. Nel capoluogo catalano «Cose di Amilcare» ha organizzato più di trenta avvenimenti all'anno tra concerti, proiezioni di documentari e di libri e incontri con gli artisti seguendo quella massima di Vinicius de Moraes tanto cara allo stesso Rambaldi: «amico, la vita è l'arte dell'incontro». Incontro di musiche, di lingue e di generazioni dunque tra l'Italia, la Catalogna e tanti altri paesi.

Dopo due anni di attività a Barcellona, questo fine settimana «Cose di Amilcare» è approdata anche in Italia con un'intensa e riuscitissima due giorni sanremese. Song-drink e incontro con gli artisti in mattinata, proiezioni, conferenze e concerti nelle piazze della città vecchia al pomeriggio e due spettacoli serali al Teatro del Casinò.

Quello del venerdì, intitolato appunto Cose di Amilcare, si è diviso in due tempi. Il primo dedicato a Barcellona, a quello che è stata e a quello che è ora: sul palco si sono avvicinati Joan Isaac, uno dei più amati cantautori catalani che ha anche duettato con Giorgio Conte, e alcuni giovani artisti di punta della fertile vita musicale della città di Gaudì, come Rusó Sala & Caterinangela Fadda e i Dinatatak, un gruppo che rappresenta molto bene il melting pot della città. Il secondo tempo è stato invece dedicato ai Premi Rambaldi. Sul palco due mostri sacri della canzone d'autore europea: il portoghese Sérgio Godinho - che nel 1995 fu l'ultimo Premio Tenco della gestione Rambaldi e che nel 2013, non a caso, è stato il primo Premio Rambaldi - e Mauro Pagani a cui è stato consegnato, proprio dal cantore della Rivoluzione dei garofani, il Premio opera di Marco Nereo Rotelli, un artista che trasforma la parola in pittura, scultura e luce. Il fondatore della Premiata Forneria Marconi e storico collaboratore di Fabrizio De Andrè, accompagnato da Eros Cristiani alle tastiere e Joe Damiani alla batteria, ha ripercorso la sua lunga carriera toccando l'apice con

Incontri con gli artisti, proiezioni, concerti e spettacoli hanno animato la città ligure in omaggio al fondatore del Festival



Amilcare Rambaldi

Creuza de mà, di cui proprio quest'anno si celebrano i trent'anni, presentata insieme a Godinho, Isaac e De Scalzi. Ma i momenti da ricordare sono stati molti, come i duetti e le sorprese. Una su tutte: Perfect Day di Lou Reed interpretata in italiano da Vittorio De Scalzi. Un'anticipazione di un nuovo disco dedicato al poeta di Brooklyn a cui sta lavorando «Cose di Amilcare».

Sabato sera un gremio Teatro del Casinò ha invece accolto la rappresentazione dello spettacolo *Storie e amori d'anarchie* prodotto da «Cose di Amilcare» e dal Festival BarnaSants, il gemello catalano del Tenco. Uno spettacolo presentato già a Barcellona lo scorso 2 marzo (Premio della Critica del festival barcellonese) e all'Obihall di Firenze per il concerto del Primo Maggio in una serata targata Cgil, promossa da Sergio Staino. Scritto da Sergio Secondiano Sacchi, lo spettacolo ha raccontato attraverso le canzoni la storia del movimento libertario dai tempi della Comune di Parigi fino alla strage di piazza Fontana, passando per la «maledetta» Gorizia della Grande Guerra, la Guerra Civile spagnola o il maggio parigino. Accompagnati da un quartetto di musicisti fiorentini, a ridare vita alle canzoni di tutto un secolo sono state le voci di Juan Carlos «Flaco» Biondini, Vittorio De Scalzi, Peppe Voltarelli, Joan Isaac, Silvia Comes, Anna Roig, Olden e Wayne Scott e la danza di Alessandro Certini. Memorabile *La locomotiva* di Guccini interpretata in catalano dalla brava Silvia Comes, Sacco e Vanzetti cantata a cappella da Isaac e Olden e Né dio né padrone di Leo Ferré interpretata da un poderoso Voltarelli. E un finale emozionante come pochi: sul palco tutti gli artisti insieme a intonare *Here's to you* di Joan Baez dedicata a Giuseppe Pirelli, «morto innocente» 45 anni fa. Uno spettacolo da ricordare questo *Storie e amori d'anarchie*. Uno spettacolo per ricordare. E di questi tempi ne abbiamo molto, molto bisogno.

Centinaia a Roma per il primo Star Wars Day

COLOSSEO, SIMBOLO UNIVERSALE DELL'ITALIA E DELLA GRANDEZZA DELL'IMPERO ROMANO, è la location scelta per il primo grande *Star Wars Day* in Italia.

L'iniziativa si è svolta ieri mattina ed ha coinvolto centinaia di fan della saga che si sono radunati al Colosseo per prendere parte a una speciale celebrazione dello *Star Wars Day*, interagendo con i vari personaggi, tra cui una riproduzione della caccia imperiale Advanced Tie Fighter XI. L'evento è decollato con una sfilata in maschera che ha raggiunto l'Anfiteatro Flavio. Da lì i partecipanti si sono esibiti in finti duelli e attività legate alla saga. Per un giorno, dunque, la Capitale si è trasformata nella galassia di *Guerre Stellari*. Migliaia di fan di *Star Wars* si sono radunati per assistere a una sfilata con i protagonisti dell'universo fantastico inventato da George Lucas, famoso soprattutto per le saghe di *Guerre stellari* e *Indiana Jones*, per aver diretto il classico della fantascienza *L'uomo che fuggì dal futuro* e il film culto *American Graffiti*.

Virzì e Webb «registi dell'anno» a Ischia

L'UNO HA BEN FIGURATO AL TRIBECA FILM FESTIVAL, L'ALTRO È CAMPIONE DI INCASSI IN QUESTE SETTIMANE. Va a Paolo Virzì per *Il capitale umano*, film distribuito in 30 paesi, e a Marc Webb, porta nelle sale di tutto il mondo con *Amazing Spiderman 2 - Il potere di Electro*, l'Ischia Global Award - registi dell'anno che sarà consegnato nel corso della XII edizione del Film and Music fest in programma sull'isola da 12 al 20 luglio. Virzì e Webb, saranno inoltre protagonisti di una lezione speciale all'Ischia Acting Masterclass. Webb racconterà i segreti della realizzazione dell'ultimo Spiderman, appena uscito negli Usa, protagonisti Andrew Garfield, Emma Stone e Jamie Foxx, mentre per il «numero tre» i produttori già pensano ad una super star nel cast come Jennifer Lawrence.

Il Global fest è promosso dall'Accademia Internazionale Arte Ischia con il sostegno dall'assessorato al Turismo della Regione Campania, U.E. Mibac-D.G.Cinema e Ice.

L'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

9 MAGGIO - ORE 21
Roberto Citran
Nel nome del padre
scritto da Claudio Fava, regia di Ninni Bruschetta, con Roberto Citran, uno spettacolo dedicato a Pippo Fava ucciso trent'anni fa dalla mafia

10 MAGGIO
Alle 17 incontro sul tema "Si può ridere parlando di mafia?" in collaborazione con Libera, alle 19 proiezione del film **Fortàpasc** di Marco Risi, alle 22,30 **Erin K** in concerto.

CASSINO

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

cittacultura@libero.it

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero
scritto e diretto da Laura Sicignano con Irene Serini e Emmanuel Ansan Osaro

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi
scritto e diretto da Giorgio Gallione

con il patrocinio di

ASSOCIAZIONE CULTURALE CASSINO
Ministero del Nord e delle attività culturali e del turismo
REGIONE LAZIO
Città Cultura
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Comune di Cassino
MYRES
BANCA POPOLARE del CASSINATE

LUIGI BETTAZZI

BERLINGUER CONOSCEVA IL MONDO CATTOLICO, COSÌ COME LA SUA FAMIGLIA. Accompagnava i figli alla messa, e anche se lui stava fuori e comunque segno che coglieva il valore umano e sociale di questa fede. Credo che questo lo abbia in qualche modo aiutato e incoraggiato a rispondere a un vescovo come me, che aveva avuto la ventura di scrivergli una lettera aperta, nel luglio 1976.

Ecco l'antefatto: tre mesi prima avevo scritto una lettera aperta a Benigno Zaccagnini, diventato segretario della Democrazia cristiana dopo una crisi legata alle tangenti. Il presidente del Consiglio Forlani aveva detto: «Be', vi meravigliate di noi? Fan tutti così in politica». La mia riflessione fu semplice: «Perché ti dici cristiano se poi fai come gli altri?». Invece di scrivere un articolo, mi venne da scrivere una lettera aperta, ma lui lì per lì non rispose neanche, considerandola un genere letterario. Avevo cominciato dal partito più grosso, il democristiano, poi il Partito comunista, poi anche il Partito socialista. Allora ero vescovo già da qualche anno, avevo fatto il Concilio ed ero presidente di Pax Christi. Ecco, avevo qualche titolo per prendere queste iniziative.

L'occasione fu un invito di Berlinguer che si era rivolto anche al mondo cattolico prima delle elezioni dicendo: «Noi siamo disponibili a lavorare per il bene del Paese, per il bene dei lavoratori, per la parte più povera della nazione». Poi conquistò più del 34 per cento dei voti, credo siano state le elezioni in cui ha avuto il maggior numero di aderenti. L'arcivescovo Anastasio Ballestrero mi disse: «Quando fai queste cose devi prima consultarti». E io mi ero consultato con un vescovo di cui mi fidavo, appena ordinato. Allora scrissi la lettera. Berlinguer rispose subito dicendo: «Guardi, La ringrazio, adesso facciamo il governo, poi dopo risponderò». Invece, poiché Giovanni Franzoni - che per aver dichiarato di aver votato comunista era stato ridotto allo stato laicale - mi scrisse una lettera aperta, alla quale risposi con la stessa modalità, pare che Berlinguer abbia detto: «La cosa ormai è finita nel mondo cattolico» e non rispose.

L'anno seguente si stava per fare un governo di solidarietà nazionale con l'apporto esterno dei comunisti, e Berlinguer ricordava che, quando c'era stata l'apertura a sinistra con il Partito socialista, la Cei aveva detto: «Non si può collaborare con i socialisti perché sono materialisti e atei». Lui doveva lavorare con il mondo cattolico, pare dovesse uscire su una rivista torinese un articolo di padre Sorge e uno di Berlinguer. Poi padre Sorge si ritirò, non si sa perché... forse gli fu impedito. Allora qualcuno ha ricordato a Berlinguer che non mi aveva ancora risposto. Così, nell'ottobre 1977, mi scrisse una lettera aperta per dire che non erano materialisti e atei, ma solo laici che volevano collaborare con chi ci stava. Fu così gentile da farmela avere tramite il sindaco di Torino, Diego Novelli, prima che venisse pubblicata su *Rinascita*. Novelli mi telefonò per consegnarmela e disse: «Berlinguer voleva che la vedesse prima lei». Quando tornai a Ivrea c'erano i giornalisti della televisione ad aspettarmi. Questa è un po' la storia della lettera aperta e della sua risposta.

Mi ha scritto: «L'aver una fede può essere una condizione che può stimolare il credente a perseguire anch'egli il rinnovamento in senso socialista della società». Era un'affermazione importante per una persona dentro a quel sistema ideologico, era il riconoscimento del valore della fede stessa.

Si vedeva in quel Pci una forza di rinnovamento. C'era bisogno dopo trent'anni dalla fine della guerra di questo. La gente al di fuori della Chiesa guardava con fiducia al Concilio perché diceva: «Se cambia la Chiesa cattolica possiamo cambiare tutti». C'era stato anche un freno nell'attuazione del Concilio, quindi sembrava che il Partito comunista fosse in quel tempo quello che più spingeva per un rinnovamento. Chi aveva questa speranza o questo desiderio guardava al partito anche rendendosi conto che la serietà di Berlinguer garantiva in qualche modo che non sarebbe stato tanto un cammino ideologico quanto un cammino concreto, sociale, di aiuto alle classi più bisognose. Così si spiega il salto dal 25 al 34 per cento alle elezioni.

C'era anche una componente morale in quel consenso, perché si capiva che Berlinguer non era soltanto alla ricerca del partito per avere più voti per comandare. Era evidente che sentiva nell'azione del Pci un'esigenza che rispondeva a un bisogno di serietà anche morale, non solo alla ricerca del potere, ma alla ricerca del meglio per la nazione dal punto di vista etico e morale. Credo ci fosse questa speranza anche in chi non aderiva ovviamente alle ideologie che c'erano nel Partito comunista.

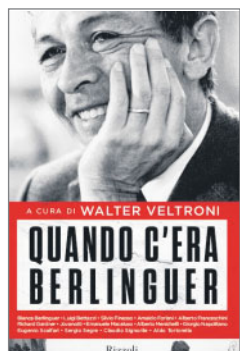
Io fui molto contento di questa risposta, anche se arrivata con ritardo. Per me era non solo l'attenzione alle domande e ai problemi che gli proponevo, ma anche un cammino di chiarificazione della via del Partito comunista che sembrava più un partito dei lavoratori che un partito marxista e leninista. Mi pareva, nonostante quanto sia ricaduto poi su di me per alcune reazioni che ci sono state, una cosa molto positiva.

Berlinguer-Bettazzi

la lettera dello scandalo

Il diktat della Chiesa contro il leader del Pci che voleva aprire ai cattolici

L'anticipazione 1976, ecco come andò il carteggio tra l'allora vescovo di Ivrea e il leader comunista. Il racconto è uno dei contributi di «Quando c'era Berlinguer», il libro curato da Walter Veltroni in libreria da mercoledì



QUANDO C'ERA BERLINGUER
A cura di Walter Veltroni
pagine 250
euro 18,00
Rizzoli

In libreria dal 7 maggio



Monsignor Luigi Bettazzi

Il clima dei rapporti tra Chiesa e Partito comunista in quegli anni era ancora molto teso. Il referendum sul divorzio, per esempio, aveva lasciato una grossa cicatrice perché aveva dimostrato che i cattolici, quando si tratta di partecipare alla vita sociale, ascoltano le indicazioni della gerarchia ma poi valutano in maniera autonoma. Quindi forse c'era stata una presa di coscienza da parte della gerarchia di come non sempre un diktat viene accolto. C'è anche chi, come il cattolico, valuta le cose su un piano umano e sociale.

Ci fu una forte reazione, non tanto per la mia lettera quanto per la sua risposta. Il patriarca di Venezia, Albino Luciani, scrisse un articolo molto duro dicendo che Berlinguer poteva parlare a nome del suo partito, mentre Bettazzi non aveva alcun mandato a parlare a nome della Chiesa e della Cei. Credo che il Vaticano gli impose una reazione di questo tipo, infatti, quando Papa Luciani morì, il suo segretario mi cercò per dirmi: «Guardi che quell'articolo gli era stato comandato dall'alto». Questa era la situazione e me la sono sempre portata dietro. Quando diventò Papa Wojtyła, il segretario della conferenza episcopale polacca aveva detto: «Fate presto voi a scrivere al segretario del Partito comunista, venite a vedere come si vive sotto i comunisti». Io, che ero presidente internazionale di Pax Christi, incontrai il Papa a un'udienza pubblica e notai la sua faccia seria. A parte questo, in Vaticano sapevano che io avrei chiesto pubblicamente le ragioni di tali reazioni e perciò pre-

ferirono arrivare attraverso Luciani. Sono stato felice poi di essere rimasto trentadue anni vescovo di Ivrea. Può anche darsi che tale vicenda abbia inciso e che abbiano preferito fermarsi «al primo danno».

Ebbi l'impressione che il Vaticano fosse ostile alla solidarietà nazionale, al compromesso storico. Anche oggi i principi sono questi e ne deriviamo le conseguenze. È stato proprio Papa Giovanni a dire: «Non deve essere tanto un Concilio dogmatico ma un Concilio pastorale che parta dalla gente, che veda e cammini con la gente».

I lavoratori si sentivano più difesi dal Partito comunista e anche altre persone avevano l'impressione che, per un rinnovamento della società molto chiusa, soprattutto il ceto medio e il mondo borghese, ci voleva un cambiamento. Anche tanti cristiani votavano per il Pci in quel momento. Occorreva distinguere, e io lo feci nella lettera, tra l'ideologia comunista e «la concreta determinante efficacia della vostra lotta per tutte le conquiste sociali di questi decenni». Del resto quella distinzione era stata fatta da Papa Giovanni nella *Pacem in Terris*. C'è qualcuno che gli contesta di avere incoraggiato questa distinzione che invece era, credo, un richiamo alla concretezza delle situazioni. Si guardava al mondo comunista come a un mondo statale, dogmatico. Invece la risposta di Berlinguer fece vedere anche lì un cammino pastorale: partiamo dalle esigenze delle popolazioni, chi ha queste idee può servirsene, ma il primo problema è quel-

lo di rispondere alle necessità e alle esigenze della gente.

Certamente il Pci con la morte di Berlinguer si apre a un allargamento che non corrisponde più alla sua immagine di prima, quindi in un certo senso è iniziato non dico la morte, la morte del partito ma un cambiamento, un aprirsi, un lasciare gli aspetti più condizionanti per sentire la sua vera vocazione di essere accanto alla gente che è in difficoltà e ai lavoratori che facilmente sono strumentalizzati. In qualche modo è diventato un partito del popolo.(...)

Don Renzo Rossi, un prete fiorentino mio amico che lavorava in Brasile come cappellano dei prigionieri politici, ormai scomparso, aveva incontrato Berlinguer per chiedere che il Partito comunista si interessasse di loro. Berlinguer aveva sul tavolo un mio libro, *Farsi uomo*, uscito a quell'epoca, e gli disse: «Io avrei piacere di continuare gli incontri con Bettazzi». Purtroppo, con la lettera di Luciani credo che avremmo continuato un'ambiguità, perché lui parlando con me non avrebbe parlato tanto con la Chiesa ma con uno che la Chiesa guardava con un po' di sospetto. Quindi non ho mai avuto l'occasione di vederlo. Forse avrei potuto vederlo per amicizia, ma l'ho soltanto ricordato con stima e con affetto.

È stato per me un grande uomo che pensava agli altri, soprattutto ai più poveri, ai più deboli e che sentiva che la sua missione era quella di portarli a raggiungere una dignità sociale.



Ma che bella questa strana Arca di Noè

ECCO UN'ARCA DI NOÈ DI APPENA VENTI ANIMALI, TESTI SEMPLICI E LIEVI COME FAVOLE, un album di grande formato che si ispira a quello originale del 1911 con il testo scritto a mano e raffinate illustrazioni d'epoca. Dalla tigre alla giraffa, dal leone al cocodrillo, dal cane al tacchino, dal marabù all'oca: per ogni animale, André Hellé, amico del musicista Debussy e del poeta Apollinaire, apprezzato da Ravel e dalla scrittrice Colette, presenta un testo realistico e buffo come una storia raccontata da un bambino, e illustrazioni, sia in bianco e nero, in mezzo al testo e come in un diario, sia a colori e dalle raffinate linee stilizzate, sinuose e rétro.

Una raffinata Arca di Noè, insomma, e un illustratore artista nella Parigi delle avanguardie di inizio Novecento. Il grande formato, la composizione armoniosa tra testo e figure, le illustrazioni litografate fanno di *Strane Bestie* di André Hellé (pp. 46, euro 22, Rizzoli) uno dei primi albi moderni per bambini. Età di lettura: da 5 anni.

Mamme in rivolta

In un libro la metamorfosi della Signora Maialozzi

Anthony Browne racconta la storia di una madre stanca di fare la colf che va via di casa lasciando un secco biglietto: «Siete dei maiali»

MANUELA TRINCI

psicologa e psicoterapeuta dell'infanzia

ERA IL 1976 QUANDO, ACCOMPAGNATA DAL CORO DELL'ANTONIANO, IVA ZANICCHI CANTICCHIAVA UNA ZUCCHEROSA CANZONCINA dedicata alla mamma e programmaticamente intitolata *Mamma tutto*, alias mamma cuoca, amica, medicina, sorella ecc... Il tempo è passato, ma a tutt'oggi pare che i bambini italiani siano ancora legati all'idea di una mamma child care, per nulla legittimata nei propri diritti di donna. Poco incoraggianti sono, infatti, i dati che emergono dalla campagna di sensibilizzazione «Mia Mamma è (anche) una Donna» lanciata da Intervita (si veda: www.intervita.it). Nel dare la parola ai bambini, intervistati nei centri di Milano, Napoli e Palermo - così che loro stessi raccontassero le storie delle proprie madri, con i loro problemi quotidiani, i desideri, le amarezze e le fatiche - ne è emerso un quadro di mamme in difficoltà, cariche di compiti gravosi, invasi nel tempo e invariabilmente affidati tout court alla pazienza e «resistenza» di donne sempre alle prese con «batuffoli, fasce e mille sogni nel cuor...» giusto per citare il Claudio Villa di *Son tutte belle le mamme del mondo*.

Si potrebbe sostenere che, a tutt'oggi, non sia semplice sovvertire un immaginario di riccioli d'oro, di mamme nastrino, di ninnenanne e parole di latte, per far spazio a una visione più complessa, fatta di tanti altri pezzi di mamma; una visione che, pur conservando al suo interno amore e poesia, consenta molte altre considerazioni sui ruoli familiari, sulla discriminazione della donna e, di contro, sulla necessaria collaborazione in famiglia: un «bene comune» da curare tutti insieme senza pregiudizi e inique divisione dei compiti.

I libri belli aiutano; catturano l'immaginario dei bambini, lo nutrono e se ne fanno custodi. In questa maniera, si può forse sperare, per rimanere in tema, di sconfiggere idee e comportamenti

maschilisti troppo spesso avallati come normali o giustificati dall'opinione comune. E forse sono proprio le illustrazioni mai scontate, ironiche, surreali, i disegni un po' vintage, a rendere con la storia della famiglia Maialozzi (in *Il maialibro* di Anthony Browne Kalandraka, pagg.40, 16 euro) buffo e caricaturale un tema così importante e difficile da comprendere per i più piccoli. Una famiglia, quella dei Maialozzi, dal cognome impegnativo! Con un babbo super impegnato, due figli elegantissimi, coi lineamenti un po' ebei contrapposti al viso sfocato della Signora Maialozzi, una Cenerentola che con grande senso di responsabilità porta sulle spalle l'intera famiglia.

Loro ordinano, con le bocche perennemente aperte e le gambe che penzolano dal divano, e lei pronta: svelta svelta cucina, lava, stira, raschetta, uscendo solo per andare a lavorare. Finché finalmente un giorno la Signora Maialozzi si stanca di fare la colf e va via lasciando ai tre un secco biglietto: «Siete dei maiali». A questo punto, per magia, o forse per profezia, vediamo padre e figli prendere davvero le sembianze di tre grassi maiali. La metamorfosi si compie, simbolica quanto ironica. D'altra parte avvisaglie di questo movimento mutante si erano già avute, sul pomello della porta erano spuntati narici e grugno e la spilla sulla giacca del babbo come pure i rubinetti o gli oggetti sulle mensole avevano assunto la forma suina. Una metamorfosi annunciata, la consueta ossessione del grandioso Anthony Browne per il tema prescelto per cui l'essere maiali, l'effigie dello stesso si ritrova disseminata dappertutto, come fosse il tema di una colonna sonora o l'incipit di una gioiosa caccia al tesoro! Inutile dire che alla dipartita misteriosa della stanca mamma conseguirà il tracollo dei tre arroganti, insensibili, maschiacci, i quali, in men che non si dica, trasformeranno la borghese villetta in un porcile e attenderanno il ritorno di mamma ravveduti e pronti a tutto pur di farsi perdonare.

Un libro straordinario, che dal 1986 (data dell'edizione inglese) a oggi non ha affatto perso lo smalto, anzi risulta di un'attualità disarmante. Un libro di denuncia che accanto all'evidenza della riflessione riesce a fare il solletico, a divertire i bambini. Un libro che ogni mamma vorrebbe leggere, coccolando il suo bambino mentre chiude il forno col piede, telefona in ufficio e pettina il gatto, certa che lui, il bambino, lo sa che lei si chiama Mamma, ma rimane, pur sempre, Marianna!



Da «Strane bestie» di André Hellé

LETTURE / 1

Una cosa tonda, morbida e ambulante

«La mamma», Ruiz Johnson Mariana (Ed. Kalandraka, pagg. 32, euro 16,00): un inno alla mamma lontano dagli stereotipi perché venato di una struggente poesia e di colori meravigliosi, esplosivi, lussureggianti, come in un murales messicano. La mamma per il suo bambino è «una casa tonda, morbida e ambulante, un centro felice, sicuro e raggiante». E non si parla solo del dolce sorriso di una mamma umana, ma anche degli occhioni sorridenti di una mamma cocodrillo o dei passi premurosi di mamma orsa... Una mamma avvolta di stelle, sotto il manto della notte. Una meraviglia.

LETTURE / 2

Le avventure della famiglia Enorme

«La Signora Enorme dorme. La famiglia Enorme» di Jill Murphy (Edt Giralangolo, pagg. 40, euro 6,50): povera Signora Enorme, anche lei mamma super indaffarata - alle prese con rumorosa e chissosa Famiglia Enorme allietata... da quattro elefantini movimentati - che persino quando deve andare a una serata danzante deve preoccuparsi di non avere segni sul vestito. Difficile per lei avere cinque minuti tutti per sé come pure poter riposare se affetta da stanchezza. Una serie di avventure della famiglia Enorme illustrate con una delicatezza tale da portare i bambini a riflettere. Rispetto e pazienza, servono a tutti: grandi e piccoli!



CHIARI DI LUNEDÌ

Quelle parole strumentali e sincere del fu cavaliere

DAVANTI AL FU CAVALIERE, VERSIONE MALINCONICA E MALINCOMICA DEL CAVALIERE, tutti noi che lo abbiamo avversato fin dall'inizio, tutti noi che abbiamo dato l'allarme ai tempi in cui Grillo - di cose a cinque stelle - frequentava solo gli alberghi, siamo spiazzati. Nel senso che vederlo blaterare stancamente le sue noiose e vanagloriose litanie a *Piazza Pulita*, e - prima e dopo - in qualsivoglia megastudio o studiolo Mediaset con o senza l'amorevole assistenza di Barbara D'Urso, e - prima ancora - nell'anteprima ammuffita di *Porta a Porta*, e dappertutto, porta noi antichi oppositori del fu premier Papi a brancolare nelle brume del dubbio: al netto dei canonici scongiuri per una sua paventata rimonta (anche essi, forse, avvilenti parodie di ben più fondate passate scaramanzie), quel triste spettacolo umano, prima ancora che politico, ci interpella.

Davvero, viene da chiedersi, i suoi mantra sibrati su golpe giudiziari e

non, traditori di ogni risma e legislatura, Napolitano venuto meno al dovere morale di graziarlo e via delirando serialmente, sono solo, come ci sembra, un tentativo cinico e disperato (oltre che vittimistico) di risalire nei sondaggi? E se invece questo misero bignami di Berlusconi, un Berlusconi sgravato dell'esuberanza vitalistica di un tempo, ne rivelasse l'essenza? Guardiamolo bene, quando si produce nell'oscena sparata sui tedeschi che negherebbero i campi di sterminio: certo, il calcolo ripugnante di strumentalizzare un tema tragico per cavalcare il sentimento antidesco, è evidente. Ma quel compiacimento garrulo per la sua lezioncina storico-politica rivela e svela anche, senza più il filtro-trucco-alibi di un'astuta disinvoltura di «gioventù», un sincero abisso di ignoranza. E se il Cavaliere, da sempre, avesse incarnato anche questo?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una locale parziale nuvolosità. Clima mite.

CENTRO: bel tempo su tutti i settori salvo poche nubi sparse e qualche addensamento in Appennino.

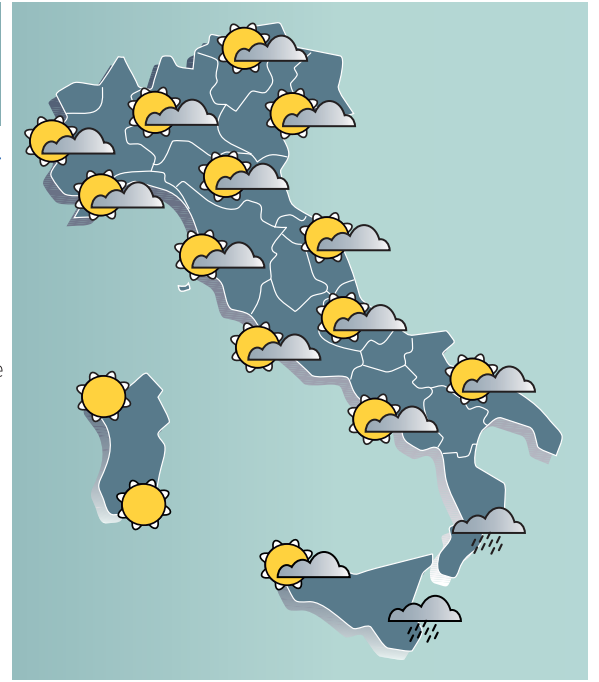
SUD: residui addensamenti con qualche pioggia tra Calabria e Est Sicilia; bel tempo soleggiato altrove.

Domani

NORD: bel tempo ovunque salvo una diffusa parziale nuvolosità. Temperature in aumento con 19/24°.

CENTRO: resiste l'alta pressione con ampio soleggiamento su tutte le regioni salvo poche nubi sparse.

SUD: alta pressione in ulteriore rinforzo con tanto sole ovunque e clima mite primaverile.



RAI 1

21.15: Biancaneve
Film con J. Roberts.
Dopo la scomparsa dell'amato Re, la moglie assume il controllo del regno e tiene la figliastra rinchiusa nel palazzo.

RAI 2

21.10: Rex
Serie TV con F. Arca.
Paolo Tarantini, un delinquente che nutre un forte rancore verso Terzani, evade dal carcere.

RAI 3

21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli.
Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.

RETE 4

21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

CANALE 5

21.10: Grande Fratello
Reality Show con A. Marcuzzi.
Decima puntata. Quale coppia sarà divisa a metà: tra Fabio e Angela e Giovanni e Chicca?

ITALIA 1

21.10: Next
Film con N. Cage.
Cris Johnson, mago di sala di Las Vegas, ha un dono e insieme un segreto tormento: è capace di vedere il futuro.

LA 7

21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

06.30	TG1. Informazione
06.35	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
11.25	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show
21.10	Carosello Reloaded. Varietà
21.15	Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di Tarsem Singh. Con Julia Roberts, Lily Collins, Sean Bean, Armie Hammer, Nathan Lane.
23.25	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.00	TG1 Notte. Informazione
01.30	Che tempo fa. Informazione
01.35	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

06.45	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.05	Protestantesimo. Rubrica
08.35	Desperate Housewives. Serie TV
10.00	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15	The Good Wife. Serie TV
17.45	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.48	Meteo 2. Informazione
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30	Tg2. Informazione
21.00	LOL (-). Rubrica
21.10	Rex. Serie TV Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
23.00	Tg2. Informazione
23.15	Intelligence. Serie TV
00.00	Intelligence. Serie TV
00.40	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.50	Sorgente di vita. Rubrica
01.20	Hawaii Five-0. Serie TV

07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage. Conduce Elsa Di Gati.
10.30	Speciale TG3. Informazione
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Rai Educational - Il tempo e la Storia. Documentario
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10	Terra Nostra 2. Telenovelas
16.00	Aspettando Geo. Documentario
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Pane quotidiano. Rubrica
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Report. Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
23.00	I visionari. Rubrica
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
01.15	The City of Lost Souls. Film Crimine. (2000) Regia di Takashi Miike. Con Teah, Michelle Reis.
03.00	Rai News 24. Attualità

07.20	Miami Vice. Serie TV
08.15	Hunter. Serie TV
09.40	Carabinieri 2. Serie TV
10.45	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
15.30	Hamburg distretto 21. Serie TV
16.35	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.50	Il comandante Florent: Bambini rubati. Serie TV
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Il Segreto. Telenovelas
20.30	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15	Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
23.55	Terra! Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
00.55	Blue Beach Paradise Story. Rubrica
01.45	Tg4 - Night news. Informazione
02.07	Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
02.42	Music Line. Rubrica
03.27	Modamania. Rubrica

07.54	Traffico. Informazione
07.56	Borse e monete. Informazione
07.58	Meteo.it. Informazione
07.59	Tg5 - Mattina. Informazione
08.45	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.40	Beautiful. Soap Opera
14.05	Grande Fratello. Reality Show
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.05	Grande Fratello. Reality Show
16.15	Il Segreto. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.10	Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
00.15	Grande Fratello - Live. Reality Show
00.40	Tg5 - Notte. Informazione
00.59	Rassegna stampa. Informazione
01.09	Meteo.it. Informazione
01.10	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.
01.45	Uomini e donne. Talk Show

07.00	Friends. Serie TV
07.30	Vecchi bastardi. Show
08.30	Urban Wild. Show
09.40	Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.
10.20	Dr. House - Medical division 7. Serie TV
12.10	Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Grande Fratello. Reality Show
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball Saga. Cartoni Animati
15.20	Vecchi bastardi. Show
16.15	Urban Wild. Show
17.15	Come mi vorrei. Show
18.05	I Simpson. Cartoni Animati
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10	Next. Film Azione. (2007) Regia di Lee Tamahori. Con Nicolas Cage, Julianne Moore, Jessica Biel, Tory Kittles, Thomas Kretschmann, Peter Falk.
23.05	Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport
01.35	Studio Aperto - La giornata. Informazione
01.50	Sport Mediaset. Sport
02.15	Media Shopping. Shopping Tv

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.40	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.10	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Otto e mezzo (R). Rubrica
01.55	Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.10	L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
04.50	Omnibus (R). Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News. Rubrica
21.10	I Puffi 2. Film Animazione. (2013) Regia di Raja Gosnell.
23.00	L'ipnotista. Film Thriller. (2012) Regia di L. Hallstrom. Con T. Zilliacus, M. Persbrandt, L. Olin.
01.05	Elysium. Film Fantascienza. (2013) Regia di Neill Blomkamp. Con Ma. Damon, J. Foster, W. Fichtner, A. Braga.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Laguna blu: Il risveglio. Film Avventura. (2012) Regia di Jake Newsome, Mikael Salomon.
22.35	Mandie e il tunnel segreto. Film Avventura. (2009) Regia di Joy Chapman, Owen Smith.
00.20	Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Spanglish - Quando in famiglia sono in troppi a parlare. Film Commedia. (2004) Regia di J. L. Brooks. Con A. Sandler, T. Leoni.
23.15	Cadillac Records. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Martin. Con E. Chiqui, G. Union.
01.10	Il coraggio di una figlia. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey.

CARTOON NETWORK

18.20	Uncle Grandpa. Cartoni Animati
18.45	The Regular Show. Cartoni Animati
19.35	Uncle Grandpa. Cartoni Animati
20.25	Dragons - I cavalieri di Berk. Cartoni Animati
21.15	The Regular Show. Cartoni Animati
21.40	Adventure Time. Cartoni Animati
22.05	The Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto. Documentario
19.05	Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Come è fatto. Documentario
22.00	Dual Survival. Documentario
22.55	Nudi e crudi. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Revenge. Serie TV
20.00	Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30	Alias. Serie TV
00.30	Lorem Ipsum. Attualità
00.45	Fuori frigo. Attualità

MTV

18.50	Generation Cryo: Fratelli per Caso. Show
19.50	Pranked. Serie TV
20.15	New Girl. Serie TV
21.10	Snooki And Jwoww. Reality Show
22.00	Catfish: False Identità. Docu Reality
23.00	Geordie Shore. Reality Show
00.00	The Valleys. Show

La Juve vince guardando la tv

La Roma crolla a Catania. È lo scudetto numero trenta

Il coraggio che serve ai campioni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

QUESTA È UNA LETTERA APERTA ALLA PIÙ FORTE SQUADRA D'ITALIA. SCRITTA SENZA TIFONE RISENTIMENTO. È una lettera per la Juventus, la squadra più amata, più vincente e per questo (ma non solo) anche la più fieramente combattuta. È una lettera per un allenatore capace di piegare i campioni ad un'enorme idea di squadra, e di elevare buoni giocatori a protagonisti: meriti notevoli per chi governa un gruppo.

È una lettera angosciata dai fatti di sabato ma omaggiante uno Scudetto meritato, pieno e aggredito nella sua interezza dagli stessi che lo hanno conquistato: la Juventus ha vinto il suo trentesimo scudetto. Ha impreziosito il suo cielo della terza stella, è un risultato poetico ma non sa viverlo con questa emozione, vuole di più e rivendica la sua (e nostra) vergogna. Mostra maglie con un banale gioco di parole che al netto festeggiano lo scudetto numero 32: la Juventus vuole anche quelli di Calciopoli, ancora, dopo quasi dieci anni, dopo le sentenze, dopo giudizi penali e sportivi convergenti: quei campionati erano strutturalmente falsati per favorire la Juventus.

L'indomani di una giornata insopportabile ma così cinicamente italiana, un'autobiografia fedele del Paese incolto e borderline che corteggia le perversioni invece che liberarsene, e rifiuta il valore civile delle regole, chiediamo alla Juventus di riconoscersi in quella comunità che si costituisce sulle leggi, sul suo rispetto e sulle conseguenze delle sue violazioni. I vincitori accumulano su di sé maggiori responsabilità perché "a egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti". È Foscolo e la Juventus dovrebbe considerarlo con amor proprio e senso di cittadinanza. Se la vittoria è tutta loro, il gioco e le sue regole sono un patrimonio di tutti.

Non è una lettera confusionaria per diminuire ciò che è stato: un campionato immenso, dominato in tutta la sua strada, poco complessa in verità. La Juventus ha semplificato molte sue partite grazie al campione che ha ispessito l'attacco: Tevez. L'argentino ha segnato, ha costruito calcio negli ultimi metri di campo dove un tempo la Juventus era più estetica e meno pratica. La sua gestione dell'azione ha permesso - per esempio - un contributo più tempista degli esterni, Asamoah e Litchsteiner, mentre gli interni si sono confermati a ottimi livelli: già lo erano. E di quest'ampiezza ha giovato Llorente, centravanti di buona tecnica e mentalità. Pirlo e Buffon assicurano tenuta e classe e la loro età non è rinfacciata da una Serie A troppo modesta e sottoritmica per mandarli in pensione. Il resto è ordinario ma tessuto bene. E in verità solo la Roma ha stimolato l'atavico appetito dei bianconeri, aggiungendo molto a questo campionato, altrimenti senza trama.

Per crescere e competere in Champions, Conte deve scommettere sulla sua bravura e avere più coraggio. Pulire il suo discorso pubblico da inutili rancori sfogati in un frasario più appropriato per un uomo assediato dai fantasmi, o annoiato da un'eterna superiorità. E concentrarsi su una nuova edizione, rischiando la fatica della costruzione, mettendo a rischio i feticci record in patria, assicurati da quest'anadazzo. La Juventus deve aggiungere un elemento d'attacco che muova dall'esterno. Per farlo, deve per forza mettere una linea difensiva a quattro (come tutte le grandi squadre europee), alleggerendo la zona centrale, complicando la serenità di Pirlo. Per restare in Serie A, Cuadrado sarebbe l'acquisto giusto, Cerci ha addirittura più classe ma meno campo nella testa. Entrambi si accendono a destra dove la Juventus gioca molto alta, ma con un terzino (bravo) adattato all'attacco. La cessione di Pogba può essere meno drammatica e più proficua di quanto si tema: nelle partite decisive alla Juventus sono mancate fantasia e velocità, non muscolo.



La gioia dei bianconeri postata su Twitter FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Torino colta di sorpresa I giocatori hanno postato le foto della festa in jeans e maglietta con scritto «trentaude»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA FESTA SCUDETTO PIÙ INATTESA. IN CASA BIANCONERA NESSUNO PENSAVA CHE IL 4 MAGGIO POTESSE ESSERE IL GIORNO DEL TERZO TRICOLORE CONSECUTIVO, NESSUNA PENSAVA CHE LA ROMA POTESSE CROLLARE A CATANIA, FACENDO ANTICIPARE DI 30 ORE UNA CELEBRAZIONE ATTESA PER QUESTA SERA, AL TERMINE DELLA PARTITA CON L'ATALANTA. Invece la Signora ha vinto prima ancora di scendere in campo e alle 16.50 di ieri, anzi già qualche minuto prima, una piccola folla si è radunata attorno all'albergo di Leini dove la comitiva bianconera era in ritiro, e si sono visti saltare tappi di bottiglia e gente che brindava allo scudetto. Spumante a fiumi anche dentro l'albergo, con i giocatori a festeggiare e qualcuno si è affacciato anche alle finestre per salutare i tifosi, mentre sul twitter ufficiale della Juve e su quello di alcuni calciatori venivano postate le foto della festa di gruppo iniziata nel momento in cui è giunto il triplice fischio della sfida di Catania.

Altre decine di persone hanno iniziato a confluire a Vinovo, al centro sportivo bianconero, sperando di catturare qualche giocatore, quando si è saputo che Conte aveva dato il via libera a tutti (coi calciatori che in serata si sono dati appuntamento in un locale della collina per festeggiare a cena, prima di tornare in ritiro) mentre dalle 17 una piccola folla si è radunata a Piazza San Carlo, cuore di Torino e luogo simbolo di tutte le celebrazioni. Una folla aumentata di numero, colore e intensità di tifo col passare dei minuti. Nessuna radunata oceanica, niente di paragonabile a quanto capitò nel 2012, ma quello era uno scudetto atteso da molti anni, questo era largamente previsto, anzi senza il grande cammino della Roma c'era chi pensava la Juve potesse festeggiare già nel mese di aprile. Alla fine lo scudetto è arrivato e in piazza San Carlo in pochi minuti sono spuntati come funghi venditori di gadget e bancarelle. Mai farsi trovare impreparati in questi casi... Articolo più venduto la bandiera dello scudetto numero 32.

Sì, perché per la gran parte dei tifosi bianconeri che hanno preso d'assalto forum, social network e quant'altro, questo è il titolo numero 32, nessuno vuole rinunciare ai due cancellati da Calciopoli. E anche la società utilizzava questa numerazione, visto che ieri l'home page del sito ufficiale apriva con la scritta «non c'è il due senza il tre», a sottolineare il terzo scudetto consecutivo, ma con i numeri messi quasi uno attaccato all'altro, in modo da evidenziare quale sia il tota-

le degli scudetti per la Juve. Che differisce dai 30 della Lega Calcio e degli albi d'oro.

Che si segua la numerazione ufficiale o quella utilizzata dalla Juve, da ieri la Signora ha diritto di fregiarsi della terza stella, anche se in questo momento sembrano altre le questioni più importanti da dibattere. Il futuro di Conte, il mercato, cercare di trattenere Pogba, la voglia di giocare una Champions da protagonisti. Ma questo è il futuro, il presente sono ancora tre partite da giocare e un sogno da provare a far diventare realtà, chiudere a quota 100. Un evento probabilmente irripetibile, destinato a restare chissà per quanto nel libro dei record. Servono sette punti, vincere le due gare allo Juventus Stadium contro Atalanta e Cagliari per completare un incredibile filotto di tutti successi casalinghi e non perdere all'Olimpico domenica prossima contro la Roma. La squadra di quel Garcia che a Conte proprio non va giù. L'Antonio tante volte furioso ha scelto di non parlare, lo aveva fatto in mattinata, non pensando certo che la Roma potesse regalarli in anticipo la gioia del terzo scudetto, tornerà a parlare stasera dopo la gara con l'Atalanta e c'è da credere che si toglierà diversi sassolini dalle scarpe. Chi ha affrontato taccuini e telecamere ieri pomeriggio (assieme a Tevez e Chiellini) è stato invece l'ad Marotta: «Godiamoci questo momento, il terzo scudetto consecutivo è una cosa straordinaria: dobbiamo ringraziare il presidente Agnelli e Antonio Conte, che è il gestore di questo gruppo e ha regalato l'impulso vincente».

Perugia e Virtus Entella promosse in serie B

I liguri salgono per la prima volta nella propria storia nella cadetteria. I grifoni la ritrovano dopo dieci anni e 2 fallimenti

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

UNA GRANDE DECADUTA CHE TORNA E UNA NUOVA CHE SI AFFACCIA PER LA PRIMA VOLTA SUL PALCOSCENICO CHE CONTA. È una domenica di gioia per Perugia e Virtus Entella che all'ultimo soffio guadagnano la promozione diretta in serie B vincendo i rispettivi gironi di Lega Pro. Il verdetto arriva all'ultima giornata: la Virtus vince in casa della Cremonese 1-2 e chiude al primo posto il girone A di Prima Divisione mentre gli umbri superano il Frosinone 1-0 e vincono il girone B. Per la Virtus Entella, la squadra di Chiavari, si tratta della prima promozione nel campionato cadetto della storia, mentre a Perugia la città ed i tifosi aspettavano questo giorno per riprendersi quella serie cadetta persa con il

primo fallimento della società, ai tempi di Gauci, a cui è poi seguito il secondo crack con l'allora presidente Covarelli. È stata una faticaccia soprattutto per i liguri che rischiano di abbandonare la promozione diretta quando vanno sotto a Cremona. Nel frattempo è sorpasso Pro Vercelli. I piemontesi battono 2-0 la Carrarese, ma il finale dell'Entella è da paura. Prima il pareggio, poi il sorpasso. È 1-2 e l'Entella sale in B dopo una lunga fuga e una rimonta finale della Pro Vercelli che sembrava poter costare la promozione. Nessuna sorpresa, invece, da Perugia dove gli umbri giocavano per due risultati su tre con il Frosinone, secondo della classe. Moscati la decide nel primo tempo. Il Perugia vince 1-0 e torna in B dopo nove anni davanti ad un Renato Curi gremito da oltre ventimila spettatori.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Caruana-Erdos, Conдино 2014.
Il Bianco muove e vince.



SCUDETTO ANCORA A PADOVA. Ennesimo scudetto per «Obiettivo Risarcimento» di Padova che vince il campionato italiano a squadre giocato a Conдино (Tn). Sito www.arcoworldchess.com. Secondo posto per Chieti, che si afferma nel campionato femminile. Padova schierava tra gli altri Caruana (arrivato dall'Azerbajjan dove alla fine è giunto secondo dietro Carlsen), Nakamura e Vachier-Lagrave.



Il giocatore del Torino, il laterale Darmian
FOTO LAPRESSE

Toro, vittoria da ricordare

Nell'anniversario di Superga granata in fuga per l'Europa

Prima l'1-0 al Bentegodi poi l'omaggio al Grande Torino Parma ok. Oggi Lazio-Verona per tenere il passo. In coda punto d'oro del Bologna

MARZIO CENCIONI
VERONA

SESSANTACINQUE ANNIFA, NEL DISASTRO AEREO DI SUPERGA, MORIVA IL GRANDE TORINO E NASCEVA LA LEGGENDA. Il 4 maggio non può essere un giorno come un altro per il tifoso del Toro e quest'anno in particolare la squadra ha fatto di tutto per rendere omaggio nel migliore dei modi al mondo granata. Prima il successo 1-0 sul campo del Chievo e poi tutti sul charter organizzato dal presidente Urbano Cairo per essere presenti sulla collina di Superga e partecipare alle cerimonie per ricordare il 65° anniversario della scomparsa degli «Invincibili». Quel 4 maggio del '49 persero la vita tutte e trentuno le persone che erano a bordo dell'aereo che riportava in Italia il Grande Torino che aveva giocato un match amichevole a Lisbona con il Benfica. Morirono i calciatori, tutto lo staff tecnico, giornalisti e l'equipaggio. Il minuto di silenzio - osservato in religioso silenzio allo stadio Bentegodi - è stato un omaggio a tutte le vittime.

TUTTO FACILE

La gara di ieri non ha avuto molta storia. Al Torino è bastato un autogol per portare a casa i tre punti e continuare così a occupare il sesto posto, l'ultimo utile per l'accesso alla seconda competizione continentale per club. Da notare che i granata mancano dall'Europa da 12 anni (ultima apparizione nell'Intertoto del 2002). La squadra di Ventura sblocca il risultato in maniera fortunosa (autorette di Sardo) poi legittima il risultato senza correre grandi rischi per la porta di Padelli anche perché Pellissier - gettato nella mischia da Corini al 60' al posto di Bernardini - trova il modo di farsi espellere dopo appena cinque minuti. L'attaccante piemontese viene prima ammonito dall'arbitro Celi per una gomitata a Vives in un contrasto aereo, poi protesta e si becca il secondo giallo.

«La partita contro il Chievo non è decisiva ma abbiamo fatto un passo importante - ha

detto Giampiero Ventura al termine del match - Siamo stati padroni del campo e costruito tante occasioni da gol senza subire nulla anche se il gol è arrivato in modo fortunoso. Tutto questo ci dà la possibilità di vivere una partita importante domenica prossima contro il Parma in cui ci giocheremo la possibilità di andare in Europa League». «Adesso siamo artefici del nostro futuro - ha concluso il tecnico del Torino - ma se non dovessimo raggiungere questo obiettivo il nostro campionato sarà stato comunque sopra le righe».

Tre punti molto importanti in chiave europea anche per il Parma che ha battuto al Tardini la Sampdoria: il 2-0 è stato firmato da Cassano all'8' (in qualità di «ex» ha evitato di festeggiare) e Schelotto nel finale. All'Europa League puntano anche Inter, Milan (che ieri sera si sono sfidati nel derby di San Siro), Lazio e Verona (che oggi «spareggeranno» all'Olimpico, inizio ore 19. Per i biancazzurri obbligatorio vincere per poi giocare tutte le chance in casa dell'Inter nella sfida «dentro o fuori» di sabato prossimo.

VOLATA SALVEZZA

L'inaspettato successo del Catania sulla Roma, che ha ufficializzato lo scudetto della Juventus (per la verità mai in bilico...), ha anche prodotto un piccolo terremoto nella zona bassa della classifica. All'ultimo posto ora c'è il Livorno (25 punti) arresosi 5-3 sul campo dell'Udinese, un punto più su il Catania, tre punti sopra il Sassuolo che giocherà domani a Firenze (calcio d'inizio alle 19).

È un punto d'oro quello ottenuto dal Bologna sul campo del Genoa nella sfida tra due delle squadre meno in forma del momento: per gli emiliani è il terzo punto nelle ultime 5 gare, per i liguri è il secondo. E dire che, con un po' più di coraggio e precisione, la squadra di Ballardini avrebbe anche potuto fare bottino pieno contro un Genoa che ha faticato a trovare varchi nella difesa avversaria e che, in alcuni momenti della gara, si è esposto a pericolose ripartenze. Di Bianchi e Paponi le occasioni migliori. «Abbiamo giocato una buona partita - è il commento dell'allenatore del Bologna nel dopo gara - anche se a mio parere meritavamo di vincere. La prossima settimana ce la giocheremo in casa contro una buonissima squadra come il Catania in una partita che sarà certamente decisiva». Domenica prossima riflettori puntati anche su Cagliari-Chievo, Sassuolo-Genoa e Livorno-Fiorentina.



Valentino Rossi FOTO LA PRESSE

MotoGp, solo Marquez può battere Marquez

MA. SO.

Twitter@massimosolani

E FANNO QUATTRO: QUATTRO GRAN PREMI, ALTRETTANTE POLE POSITION E VITTORIE. In questo mondiale MotoGP la cavalcata trionfale del campione iridato Marc Marquez somiglia già ad un *de profundis* per le speranze degli altri, i normali in costante inseguimento affannoso del nuovo cannibale. Che a Jerez, dove in carriera non aveva mai vinto, fa quello che aveva fatto a Rio Hondo una settimana fa e prima ancora ad Austin e Losail: ossia annichisce gli altri in prova e poi va a prendersi la vittoria con frustrante facilità, da dominatore incontestato e incontrastabile. Cambiano i modi, non la sostanza. Cambiano gli avversari, non il risultato. In Catalogna quella di Marquez è una fuga solitaria lunga quanto il gran premio, un giro e mezzo di battaglia con Rossi e poi tanti saluti e un ritmo infernale che scava un solco ogni giro più profondo con gli inseguitori. Non può nulla un pur fantastico Valentino Rossi, a cui resta solo da guardarsi dal rientro di Pedrosa negli ultimi due giri. Non può nulla Jorge Lorenzo che insegue a lungo il compagno di squadra in Yamaha e poi deve arrendersi al degrado degli pneumatici che lo butta giù dal podio. Quattro vittorie di fila, così e con questa prepotenza, non si vedevano dai tempi di Mick Doohan: era il 1992 (l'anno del terribile incidente di Assen che quasi gli costò l'amputazione di un piede) e l'australiano non era ancora il cannibale che dominò le stagioni a venire vincendo 5 titoli di fila. Dopo di lui un simile dominio lo ebbe solo Valentino Rossi. Oggi tocca a Marquez, e la sua era rischia di durare altrettanto. «Qui ho sempre faticato, vincere così qui è stato speciale per me, pensavo avrei dovuto lottare di più, ma ho visto che all'inizio riuscivo ad andare via e va bene così - il commento dello spagnolo - Sono altri 25 punti buoni per il campionato: devo essere sincero, non pensavo che avrei disputato un inizio di campionato così». E la classifica dice 28 punti di vantaggio su Pedrosa, 39 su Rossi e 65 su un Lorenzo già tagliato fuori dalla lotta iridata. Ha ragione Marc, nessuno poteva immaginare un avvio di campionato così. Neanche Rossi, che pure avrebbe di che essere soddisfatto: «Sono contento perché dal 2010 non salivo sul podio qui a Jerez - ha commentato il Dottore - Peccato solo per Marquez, volevo stargli più vicino, ma andava troppo forte. Pedrosa nel finale si è avvicinato ma neanche morto mi sarei fatto sfuggire il secondo posto».

Altre soddisfazioni Valentino se le prende in Moto3 dove Romano Fenati, pilota del team che il pesarese ha fondato insieme a Sky, ha bissato il successo di Rio Hondo andando a vincere in volata sotto la bandiera a scacchi dopo una gara col coltello fra i denti. Il talento marchigiano adesso insegue l'australiano Miller con solo sei lunghezze di ritardo nel mondiale.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	93	35	30	3	2	17	17	0	0	18	13	3	2	75	23
2 Roma	85	36	26	7	3	18	15	3	0	18	11	4	3	72	23
3 Napoli*	69	35	20	9	6	17	11	4	2	18	9	5	4	64	38
4 Fiorentina*	61	35	18	7	10	17	9	3	5	18	9	4	5	59	38
5 Inter*	57	35	14	15	6	18	7	9	2	17	7	6	4	57	35
6 Torino	55	36	15	10	11	18	9	5	4	18	6	5	7	55	45
7 Parma	54	36	14	12	10	18	8	7	3	18	6	5	7	55	45
8 Lazio*	52	35	14	10	11	17	9	5	3	18	5	5	8	49	47
9 Verona*	52	35	16	4	15	18	10	2	6	17	6	2	9	56	58
10 Milan*	51	35	14	9	12	17	9	4	4	18	5	5	8	53	46
11 Atalanta*	47	35	14	5	16	18	10	3	5	17	4	2	11	40	47
12 Sampdoria	44	36	12	8	16	18	7	5	6	18	5	3	10	43	54
13 Udinese	42	36	12	6	18	18	9	3	6	18	3	3	12	41	52
14 Genoa	41	36	10	11	15	18	7	5	6	18	3	6	9	38	46
15 Cagliari*	39	35	9	12	14	18	8	4	6	17	1	8	8	34	46
16 Chievo	30	36	8	6	22	18	5	2	11	18	3	4	11	31	53
17 Bologna	29	36	5	14	17	18	3	8	7	18	2	6	10	27	55
18 Sassuolo*	28	35	7	7	21	18	4	2	12	17	3	5	9	34	65
19 Catania	26	36	6	8	22	18	6	6	6	18	0	2	16	30	64
20 Livorno	25	36	6	7	23	18	4	5	9	18	2	2	14	39	74

RISULTATI 36ª

Catania 4 - 1 Roma
Chievo 0 - 1 Torino
Genoa 0 - 0 Bologna
Parma 2 - 0 Sampdoria
Udinese 5 - 3 Livorno
Milan - Inter
Lazio - Verona
Juventus - Atalanta
Fiorentina - Sassuolo
Napoli - Cagliari

PROSSIMO TURNO

Verona - Udinese
Inter - Lazio
Atalanta - Milan
Bologna - Catania
Cagliari - Chievo
Livorno - Fiorentina
Sampdoria - Napoli
Sassuolo - Genoa
Torino - Parma
Roma - Juventus

MARCATORI

- 21 RETI: Immobile (Torino)
- 19 RETI: Toni (Verona); Tevez (Juventus)
- 17 RETI: Higuain (Napoli)
- 15 RETI: Llorente (Juventus); Paulinho (Livorno); Palacio (Inter)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Gilardino (Genoa); Balotelli (Milan)
- 13 RETI: Destro (Roma); Cerci (Torino); Paloschi (Chievo); Callejon (Napoli); Berardi (Sassuolo); Di Natale (Udinese)
- 12 RETI: Denis (Atalanta); Candreva (Lazio); Cassano (Parma)
- 11 RETI: Vidal (Juventus)
- 10 RETI: Eder (Sampdoria)
- 9 RETI: Gervinho (Roma); Cuadrado (Fiorentina)
- 8 RETI: Gabbiadini (Sampdoria); Parolo (Parma); Mertens (Napoli); Icardi (Inter); Zaza (Sassuolo); Totti (Roma); Bergessio (Catania)

GREENPEACE
www.greenpeace.it

**SONO IN TANTI
A PRENDERE A CALCI
IL PIANETA,
TUTTI I GIORNI.**

Sono in tanti a ferirlo, inquinarlo e sventrarlo.

Lo sfruttamento delle sue risorse
accelera lo scioglimento dei ghiacciai,
causa i cambiamenti climatici
e determina la scomparsa
di interi ecosistemi. È l'unico Pianeta
che abbiamo, ed è in pericolo.

Ecco perché abbiamo bisogno
del tuo aiuto in difesa.

Dai il tuo 5x1000 a Greenpeace.
Non ti costa nulla e può fare tanto.


5x1000
CODICE FISCALE
97046630584

